

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Intervista a Perna, capogruppo comunista al Senato

# Primo nodo per Fanfani il taglio alle buste paga

Il nuovo governo oggi a Palazzo Madama - Convocati per stamane i ministri economici - Con inflazione e stipendi oltre il tetto del 16% bloccati i rimborsi fiscali, ma è ancora possibile impedire questa iniquità

	1982 con 1° fase di sgravi fiscali		1982 con 2° fase di sgravi fiscali	
	Lire	Variaz. su '81	Lire	Variaz. su '81
Salario imponibile	12.504.802	+16,00%	12.504.802	+16,00%
Imposta piena	2.461.366	+25,22%	2.461.366	+25,22%
Detrazioni	510.000	- 6,42%	703.241	+29,15%
Imposta da versare	1.951.366	+37,36%	1.757.525	+23,72%
Retribuzione netta annua	10.553.436	+12,76%	10.747.277	+14,83%

La tabella che pubblichiamo — elaborata dal compagno on. Raffaeli — presenta il salario annuo tipo dell'operaio Francesco Benvenuti, dipendente della Saint Gobain di Pisa, con moglie e un figlio a carico. Si è ipotizzato che il salario 1982 sia più alto rispetto a quello del 1981 del 16 per cento. Partendo da questo dato, si sono calcolati gli effetti che su questa retribuzione hanno le due quote di rimborsi fiscali previste dalla legge

approvata in settembre dal Parlamento. E da notare che la prima fase di rimborso (già scattata sulle buste paga di novembre) è risultata essere inferiore del 6,42 per cento rispetto a quella che fu attuata alla fine del 1981. La seconda «tranche» di sgravi di imposta prevede 60 mila lire per la moglie a carico; 60 mila lire per le spese produzione reddito; restituzione del 3 per cento dell'imposta lorda. Per il nostro operaio tutto questo significa 194 mila lire.

I ministri del Comitato per la programmazione economica (Cipe) si riuniranno questa mattina a Palazzo Chigi — immediatamente prima della presentazione del nuovo governo davanti al Senato — per analizzare e ufficializzare le stime fornite dall'Istat relative all'andamento degli indici dell'inflazione e delle retribuzioni lordi e medie dell'intero settore del lavoro dipendente. Come è ormai noto, entrambi gli indici sono oltre il 16 per cento per cui la seconda quota degli sgravi fiscali (2 mila 650 miliardi) non potrebbe scattare. Ma il governo può impedire questo atto di iniquità sociale. Secondo fonti di agenzia, il ministro delle Finanze Forte dovrebbe incontrare la prossima settimana i dirigenti della Federazione unitaria. Ieri i sindacati confederali — con interventi di numerosi dirigenti — hanno chiesto al governo di non ufficializzare il «no» alla restituzione delle imposte pagate in più dai lavoratori, lamentando, fra l'altro, di non essere stati ascoltati così come invece la legge prescrive. Se il governo dovesse «punire» i lavoratori dipendenti, commetterebbe — ha detto il segretario della CISL Mario Colombo — un passo sbagliato. Le confederazioni contestano nel merito lo stime dell'Istituto di statistica, mentre accusano il governo — dice Benvenuti — di aver provocato lo sfondamento del tetto programmatico di inflazione con gli aumenti delle tariffe e dell'Iva.

## È un test anche per i rapporti con il sindacato

Quando il governo deciderà nelle prossime ore sui rimborsi fiscali, non avrà ripercussioni solo sul salario del lavoratore ma sull'intero rapporto tra sindacato e governo.

Nel recente comitato direttivo noi abbiamo dato una valutazione fortemente negativa sulla svolta conservatrice voluta dal padronato ed avallata dai primi orientamenti del senatore Fanfani. L'abbiamo espressa con equilibrio, senza ricorrere a dichiarazioni di rottura ma preferendo commentare con un certo punto per punto il testo dell'accordo intervenuto tra i partiti di maggioranza e avanzando su ciascuno di essi proposte concrete e responsabili. Abbiamo scelto questa linea di comportamento per dare la possibilità in primo luogo al movimento sindacale unitario e poi a tutte le forze democratiche di fermare quella svolta conservatrice tuttora incombente e di conquistarsi spazi di dialogo e di riforma. Ma è chiaro che se a poche ore dal comitato direttivo, il governo dovesse sul drenaggio fiscale — cioè su una questione centrale per l'intera manovra sul costo del lavoro e sui contratti — confermare orientamenti antipopolari, le conseguenze sarebbero assai gravi.

far precedere ogni decisione rispetto degli accordi ed al rifiuto. Vuole il governo fare altrettanto o preferisce, con il suo primo atto, surriscaldare il clima sociale già teso? Vuole rispettare gli impegni presi dal senatore Formica, o smentirli clamorosamente? Nel primo caso si aprirà la possibilità di un confronto utile e positivo. Nel caso invece di una verifica negativa, il sindacato avrà nuove ragioni per prepararsi ad una risposta ferma, ed anche all'interno della sinistra non si potrà non riflettere sul fatto che scomparsi per il momento i cosiddetti interventi autoritativi, sono già i contenuti dell'azione di governo ad essere autoritativi, cioè antipopolari ed opprimenti alla necessità di procedere sulla strada della giustizia e della riforma.

Giacinto Millettto

## Il dc Morlino eletto ieri presidente del Senato

ROMA — Tommaso Morlino, 57 anni, moroteo, ex ministro, è il nuovo presidente del Senato. È stato eletto ieri sera, al primo scrutinio segreto, dall'assemblea di Palazzo Madama. Alla votazione hanno preso parte 293 senatori (su 322). Morlino, ex vice presidente vicario del Senato, ha ottenuto 208 preferenze. Il quorum necessario per risultare eletto era di 162 voti. Lo scrutinio ha confermato le acque agitate in casa dc: le schede bianche sono state ben 48 (gran parte delle quali sono da attribuire ai parlamentari della Dc), mentre i voti dispersi sono stati poco più di 30. Nove voti, infatti, sono andati a Giuseppe Bartolomei, ex ministro dell'Agricoltura non confermato nel nuovo governo e fanfantano

di provata fede; 8 voti sono stati attribuiti a Paolo Emilio Taviani. Si tratta dei due senatori che hanno rivaleggiato con Morlino quando il gruppo dc ha votato per indicare all'assemblea la candidatura. Ad un altro senatore dc, Francesco Bonifacio, sono andati, invece, 5 voti. Sei preferenze sono andate ad Armando Cossutta. Una scheda soltanto è risultata nulla.

### Nell'interno

**Puglia**  
La DC chiama br il giudice

Scatenato il presidente dc della Regione Puglia. Ieri ha ribadito che il giudice che indaga sugli scandali della formazione professionale ha la mentalità di un brigatista. «Ancora una volta c'è insofferenza per l'indipendenza della magistratura», ha detto Palombitani. A PAG. 2

**Lo scontro**  
per il Banco di Napoli

Che significato ha la lotta per il controllo del Banco di Napoli? In un'intervista, il professor Gustavo Minervini parla dello scontro dentro la Democrazia cristiana e della possibilità di misurare in questa vicenda esemplare la linea De Mita. A PAG. 2

**Fiumicino:**  
via libera per i bimbi adottati

Cinque bambini sudamericani di meno di due anni sono rimasti per tre giorni bloccati in una stanza dell'aeroporto di Fiumicino perché i genitori italiani che li hanno adottati non hanno provveduto a tutte le pratiche. Ieri sera è stato concesso l'ingresso nel nostro territorio. A PAG. 9

## Interrogato a New York

# Pazienza si scatena e accusa tutti

Ha rifiutato di incontrare la Commissione d'inchiesta P2 dentro l'ambasciata italiana



Francesco Pazienza

NEW YORK — Guerra tra spie, messaggi mafiosi, ammiccamenti, aria da ricatto, «gorilla» di scorta e persino il «gongolo» di entrare nella sede dell'ambasciata italiana per paura di chissà cosa. Tutto questo oggi — e tante altre cose — per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 che ha ascoltato Francesco Pazienza, l'americano, spia della Cia, uomo dei servizi segreti italiani, amico di Flaminio Piccoli, di Haig e di Roberto Calvi.

È stata una giornata incredibile costellata dalle ben calcolate sortite di coltano personaggio. Prima di presentarsi davanti alla Commissione parlamentare, Pa-

(Segue in ultima)

## Per l'attentato al Papa

# Annuncio da Sofia: preso Bekir Celenk

Il turco avrebbe messo in contatto Agca coi bulgari - Le confessioni di Scricciolo



Sergej Antonov

ROMA — Colpo di scena nella vicenda dell'attentato al Papa: ieri sera il governo di Sofia ha annunciato ufficialmente di trattenerlo in stato di fermo. Il boss mafioso turco Bekir Celenk, l'uomo accusato di essere uno dei mandanti di Ali Agca. Celenk è il trafficante di armi che, secondo le accuse del giudice italiano Ilario Martella, avrebbe messo in contatto a Sofia il killer turco con alcuni esponenti bulgari (tra cui Antonov) e avrebbe offerto allo stesso Agca 3 milioni di marchi tedeschi per compiere l'attentato. Molte volte, durante il processo, Celenk rifugiato in Bulgaria; la notizia del suo arresto impresse una autentica svolta nell'inchiesta sull'attentato e, forse, negli stessi rapporti diplomatici tra l'Italia e la Bulgaria, fattisil molto tesi dopo l'arresto del funzionario della Balkan Air Sergej Antonov.

Ed è un colpo di scena che arricchisce una vicenda diventata esplosiva anche dopo le rivelazioni sulla confessione dell'ex sindacalista Luigi Scricciolo. Accusato di tentato spionaggio, Scricciolo ha già ammesso nelle settimane scorse, di essere stato in contatto con esponenti bulgari lavoratori in un'azienda di informazioni in vari campi; ora le sue ultime confessioni sembrerebbero svolgersi anche in relazione all'attività di esponenti bulgari a Roma e, indirettamente, sull'inchiesta per l'attentato al Papa. Proprio ieri, infatti, è tornato a circolare un sospetto già avanzato da Luigi Scricciolo: nell'ultima fase della sua collaborazione con questi esponenti bulgari Scricciolo avrebbe anche fornito informazioni sul caso di Solidarnosc, il sindacato libero polacco, e sulle fonti di finanziamento.

Il mosaico che questa serie di indagini e le rivelazioni di Scricciolo delineano è dunque, estremamente complesso. Ecco capitolo, per capitolo, gli sviluppi di queste intricate vicende.

**DI BEKIR CELENK** — Subito dopo la notizia dell'arresto del boss turco, giunta da Sofia intorno alle 20 di ieri sera, l'agenzia di stampa bulgara ha diffuso un comunicato in cui si scrive che «Bekir Celenk è stato rintracciato e posto sotto il controllo delle autorità bulgare competenti fino al momento in cui non sia chiaramente accertato se egli sia stato effettivamente coinvolto nel tentativo di assassinio contro il Papa». Il senso del comunicato non è chiarissimo: sembra però di capire che la Bulgaria intenda condurre a questo punto una propria indagine, tramite la propria magistratura, sul trafficante di armi turco. Sembra escluso, quindi, al momento, che il boss turco possa essere concesso all'Italia, a disposizione del giudice Martella. La stessa agenzia bulgara è tornata a respingere ancora una volta l'ipotesi di qualsiasi partecipazione del governo di Sofia in azioni terroristiche, chiedendo il rilascio di Sergej Antonov, il funzionario della Balkan Air arrestato a Roma alla fine di novembre e accusato di complicità con Ali Agca. Celenk, trafficante d'armi tristemente noto, è uno dei 5 turchi accusati per l'attentato al Papa.

**L'INCHIESTA SULL'ATTENTATO AL PAPA** — Sergej Antonov è stato nuovamente interrogato ieri dal giudice Martella alla presenza dell'avvocato Corsico. Il funzionario bulgaro accusato pesantemente da Ali Agca di essere un complici dell'attentato al Papa, ha contestato le accuse e ha insistito sulla sua innocenza. Avrebbe anzi chiesto al giudice quando è prevista la sua scarcerazione, provocando lo sconcerto del magistrato. Come si sa già in questi giorni, il giudice ha inquisito affermando di avere riscontri precisi alla ricostruzione effettuata da Ali Agca. Antonov sarebbe accusato di aver organizzato l'attentato. A PAG. 3 E IN CRONACA (Segue in ultima)

## Uccisi anche donne e bambini nella feroce rappresaglia

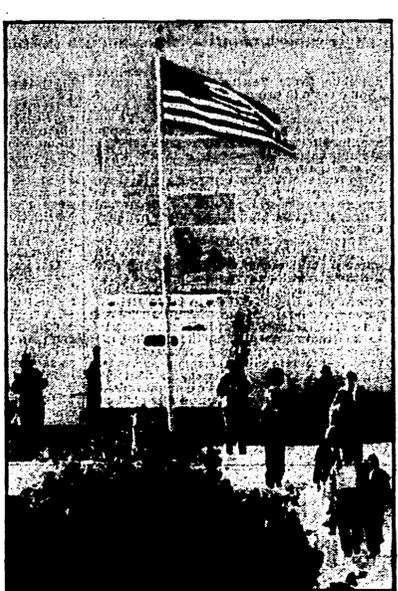
# Raid sudafricano nel Lesotho Bombardamento sulla capitale

Un centinaio di soldati di Pretoria, sbarcati dagli elicotteri hanno preso d'assalto la città nella piccola «enclave» indipendente del '66 - Sparatoria contro la folla, 37 i morti

JOHANNESBURG — Feroce raid sudafricano del Lesotho, un centinaio di soldati elicotteristi ha attaccato, nella mattinata, la capitale Maseru. Scopo dell'incursione, secondo i comunicati di Pretoria: colpire il quartier generale del Congresso Nazionale Africano, cioè le abitazioni dei rifugiati e dei militanti del movimento che lotta contro l'apartheid. La città, che dista poche centinaia di metri dal confine sudafricano, è stata occupata per diverse ore. Gli edifici di alcuni quartieri sono stati abbattuti

a colpi di mortaio. Un primo bilancio provvisorio parla di 37 morti tra militari e civili (cinque donne e due bambini). L'operazione militare è durata alcune ore. Nella tarda mattinata, i soldati di Pretoria hanno abbandonato il campo a bordo di elicotteri. Si teme, tuttavia, un secondo attacco di bombardieri sudafricani in base a notizie intercettate via radio e diffuse dalle autorità del Lesotho.

Secondo le prime testimonianze, la situazione è tornata alla normalità poco prima di mezzogiorno, ma ancora qualche ora dopo nelle stra-



## Ucciso dalla polizia in USA in diretta TV

La polizia americana ha ucciso con una raffica di colpi di carabina, esplosi da tiratori scelti, Norman Mayer, 66 anni. L'uomo era al volante di un furgone a bordo del quale aveva dichiarato di aver messo mezza tonnellata di esplosivo. Lo fece saltare con un telecomando — aveva detto — se la questione della messa al bando delle armi nucleari non verrà discussa in tutta l'America. «Credete davvero che ci fosse la dinamite...» ha detto agli agenti prima di spirare. L'attacco al camion è stato trasmesso in diretta da una TV americana. Nella foto: i turisti liberati lasciano il monumento. A PAG. 3

## Fabbretti arrestato per frode fiscale

# Va in carcere il presidente del Bologna

È accusato di falso in comunicazioni sociali - La vicenda del calcio scommesse

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Tommaso Fabbretti, il contestato presidente del Bologna calcio, è stato arrestato ieri dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore Piatini. Il reato non riguarda le vicende calcistiche, ma la sua attività professionale. L'accusa è di falso in comunicazioni sociali con riferimento alle informazioni date dallo stesso Fabbretti al ministero dell'Industria sull'aumento del capitale del fondo di garanzia delle sue assicurazioni. In poche paro-

le l'addebito che gli si muove è di avere fatto un uso improprio e personale dei titoli che avrebbero dovuto costituire questo aumento di capitale. Il reato sarebbe stato consumato nel periodo intercorso tra l'ingiunzione di aumentare il fondo di garanzia e la decisione del magistrato di sequestrare in via cautelativa i titoli del fondo stesso.

Fabbretti dopo l'arresto operato dalla Finanza è stato trasferito nel primo pomeriggio a Roma. A PAG. 3 E IN CRONACA (Segue in ultima)

## La marcia della pace arriva oggi a Roma

La marcia della pace arriva oggi nella capitale, dove già un anno fa, il 24 ottobre, centinaia di migliaia di persone manifestarono per il disarmo. Dopo l'appuntamento in piazza di Spagna, la marcia percorrerà le vie del centro, fino al Teatro Tenda Seven Up, dove interverranno gli oratori ufficiali. Poi, in serata, si terrà uno spettacolo con la partecipazione di cantanti e attori. A destra: i sono pervenuti dagli USA (dall'alto) e da Rita Levi Montalcini. Domani la marcia sarà a Napoli, poi nelle zone terremotate. A PAG. 3 E IN CRONACA

Lo scontro politico per il controllo del Banco di Napoli

Intervista a Minervini Qui si misura la linea De Mita

Andreotta ha perduto lo scontro dentro la DC - E' questa la «modernità»? - La soluzione migliore sarebbe lo scioglimento del consiglio di amministrazione - Il tentativo di applicare criteri imprenditoriali



Gustavo Minervini

NAPOLI - Per decidersi ad avanzare le dimissioni il presidente Ossola deve essersi trovato dentro una situazione assai aspra e ormai insostenibile. E' evidente che i contrasti così stridenti non vengono a determinarsi per caso. Quando si arriva a contrapposizioni tanto violente da non escludere le contumelie vuol dire che accanto a incompatibilità forse anche caratteriali vi sono ragioni ben più profonde. Nel nostro caso - indubbiamente - il nodo principale della disputa riguarda il ruolo stesso che questo istituto di credito dovrà svolgere in futuro in particolare a Napoli e nel Mezzogiorno. Il professor Gustavo Minervini, ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma e deputato della Sinistra indipendente, si dichiara molto preoccupato per la situazione di grande confusione in cui l'andata via di Ossola lascia il più grande istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Ma che cosa, professor Minervini, che di questa nuova immagine del Banco faceva più paura? Chi ha resistito in tutti i modi al cambiamento?

«Ossola, in sostanza, voleva fare del Banco un'azienda di credito con criteri e finalità produttiva solo dopo la lettura dell'ultima parte del progetto di questo genere è chiaramente incompatibile e spezza la tradizionale struttura del Banco inteso come semplice strumento di politica assistenziale e clientelare. Tutto questo avrebbe impedito che certe forze politiche potessero continuare a gestire come prima gli spazi di potere attraverso uno strumento come quello del Banco. Vuol dire che il nuovo statuto, una volta approvato, avrebbe impedito le ingerenze di un tempo sulle attività dell'istituto? «Certamente. E questo deve aver avuto un vero e proprio effetto dirompente innanzitutto con una certa mentalità abitudinaria ragioniera al di fuori di logiche manageriali. Professore, adesso, da più parti si chiede che le autorità preposte, il ministro del Tesoro, innanzitutto, intervengano al più presto per sanare la situazione: quali sono le strade aperte? «Vi sono, in sostanza, tre possibilità: il ministro del Tesoro può procedere, dopo aver convocato il comitato interministeriale del credito, a nominare un nuovo presidente e il direttore generale; si può andare al commissariamento del Banco, che però non è tanto semplice perché l'articolo 57 della legge bancaria prevede precise condizioni affinché

questo avvenga, tra cui l'accertamento di gravi posizioni di irregolarità del consiglio; allo scioglimento del consiglio si potrebbe arrivare, però, anche per un'autonoma decisione dei consiglieri che decidono di dimettersi. Se lei, professor Minervini, fosse nel pannello di Giovanni Goria, quali delle tre ipotesi preferirebbe? «Visto come si sono messe le cose e considerato il clima di autentica rissa in cui si era giunti io auspicherei la terza soluzione: un azzeramento della situazione potrebbe, forse, agevolare il superamento delle difficoltà rimaste in sospeso. Lo ripeto a mio avviso in questo consiglio di amministrazione si è ormai determinato un clima tale che anche un nuovo presidente e un nuovo direttore generale andrebbero a sedersi su poltrone assai scomode. E qual è secondo lei l'ipotesi peggiore? «Che tutto rimanga così com'è. Non dimentichiamo che di fatto il potere in questo momento è passato nelle mani di chi, come Savignano, ha lanciato le accuse più infamanti sia contro il Tesoro che contro la Banca d'Italia, forse dimenticando che fu proprio il ministro del Tesoro a nominarlo.

Professore, ma perché Andreotta non è stato capace di sciogliere il nodo della direzione generale? «Evidentemente perché ha perso un lungo braccio di ferro all'interno del suo partito, e non anche dire perché, Avellino è troppo vicina a Napoli: vorrei essere ammesso in questo; certo è che sulla questione del Banco potremo misurare la vantata modernità della DC di De Mita. Ma lei crede che si possa cambiare questo Banco in una Banca professor Minervini? Non solo si può, ma si deve. Chunque sarà chiamato a reggere le sorti del Banco di Napoli dovrà necessariamente continuare sulla strada del rinnovamento. Questo non è solo nell'interesse della città e del Mezzogiorno, ma del futuro dello stesso Istituto. Oggi, anche sulla piazza di Napoli e nel Sud si fa sempre più massiccia e agguerrita la concorrenza delle altre aziende di credito. Chi nutre solo una illusione di tutto possa contare nel clima sonnecchiato e protezionistico di una volta è bene che cambi subito idea, per non restare scottato troppo tardi dalla cruda realtà. Profacco Mirabella

Oggi si riunisce il consiglio Goria interviene dopo la fiducia

Valenzi e Bassolino sulla crisi dell'istituto

NAPOLI - Stamattina alle 9 precise si riunirà, nel grande palazzo di via Roma il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. Il dimissionario presidente Ossola ha già fatto sapere con un fonogramma che non sarà presente. La convocazione del consiglio, essendo avvenuta cinque giorni fa e cioè quando ancora la decisione di Ossola non era comunicata, non contempla all'ordine del giorno le dimissioni del Presidente. Ma è logico che questo diventerà l'oggetto centrale della discussione. Da parte sua il ministro del Tesoro Goria ha già fatto sapere che è intenzionato a convocare il Comitato interministeriale del Credito solo dopo la fiducia al governo. Si prospetta pertanto un slittamento alla prossima settimana. Sulla necessità di risolvere al più presto la crisi del Banco si sofferma il compagno Valenzi,

sindaco di Napoli: «Con la Valenzi - dice Valenzi - si era faticosamente avviato l'inizio di un processo di rinnovamento che non può essere interrotto. Grave sarebbe se il consiglio del Banco tornasse nelle mani di coloro che hanno sempre fatto muro contro ogni cambiamento, costringendo lo stesso Ossola a lasciare. Per questo - dice Valenzi - il ministro del Tesoro è chiamato a comportarsi ben diversamente dal suo predecessore Andreotta che ha lasciato incenerirsi la crisi del Banco e a indicare al più presto la soluzione positiva, la quale di qualità professionale tali da far sì che il processo di rinnovamento appena avviato imbocchi la strada del risanamento e del rilancio del Banco. Il conflitto tra Ossola e i consiglieri del Banco più legati al sistema di testimonianza a giudizio di Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, membro della Direzione nazionale, grande resistenza al cambiamento nelle forze interessate a perpetuare vecchie logiche di potere. «Diciamo con franchezza - continua Bassolino - che la gestione Ossola non è certo stata esente da difetti e limiti; ma è, comunque, indubbio che lo sforzo di modernità e di risanamento che Ossola ha cercato di portare avanti si è continuamente scontrato con chi voleva mantenere il Banco nell'orbita del passato. Ora - dice Bassolino - si è in un bivio: la questione deve essere risolta subito. O si respingono le dimissioni di Ossola e si procede alla nomina di un direttore generale dalle indubbie capacità tecniche e professionali; oppure bisogna andare, rapidamente e al di fuori di logiche spartitorie e legate al vecchio e nuovo sistema di potere DC alla scelta di uomini e di competenze in grado di reggere i massimi vertici dell'Istituto. Al tempo stesso si tratta di creare le condizioni perché i tecnici qualificati, volenti o no, lavorino. Bassolino si sofferma infine sulla grave e sconcertante vicenda delle infamanti accuse rivolte più volte dal vicepresidente del Banco di Napoli Savignano al Tesoro e alla Banca d'Italia: «Come è possibile - si chiede Bassolino - che di fronte ad accuse così gravi non succeda niente? Savignano è consigliere del Banco su nomina del Tesoro: non viene a mancare in questo modo il rapporto di fiducia tra lui che resta nei consigli e le massime autorità del Paese definite mafiose?». p. m.

ROMA - Fanfani riunirà il Consiglio dei ministri

Stretto riserbo di Fanfani sul discorso che pronuncerà al Senato

Difficoltà: il governo convocato solo stamane

Il rinvio del Consiglio dei ministri - Faticosa stesura della parte che riguarda il Tesoro: i conti non tornano - Pressione dei socialdemocratici per la politica estera

Le mosse caute e circospette di Fanfani rispecchiano, appunto, difficoltà reali. Quelle legate alla spesa pubblica e alle entrate fiscali, in prima di tutto. Ma, più in generale, tutti i vari aspetti della manovra economica, che dovrà esprimersi in primo luogo negli emendamenti governativi alla legge finanziaria. Terreno minato: si tratta degli scogli sui quali, in cui la polemica tra Andreotta e Formica, è nato il secondo governo Spadolini. Alcuni problemi sono vecchi, e il governo se li strascina da tempo: il bilancio, il ministro delle Finanze socialista Francesco Forte.

Il nodo principale resta quello del costo del lavoro, al quale si ricollega il problema della restituzione, ai lavoratori di parte dei soldi che sono stati loro sottratti col drenaggio fiscale, il punto più controverso è rimasto, tra i partiti governativi, quello di un eventuale intervento d'imperio del governo nel caso in cui tra sindacati e Confindustria non si sia un accordo. Nella prima stesura del programma Fanfani, questo intervento era chiaramente previsto. Poi la forma è stata in parte attenuata. La DC, sostiene che la sostanza non cambia, e che il go-

verno - se a gennaio resterà la rottura tra padronato e organizzazioni sindacali - dovrà intervenire. Come? «Nelle ultime ore, Palazzo Chigi ha fatto circolare indiscrezioni circa nuovi finanziamenti per le case e i lavori pubblici. Si è parlato di occupazione d'emergenza per lavori di pubblica utilità, di finanziamenti per le abitazioni degli statali di creazione di consorzi per la costruzione di case, ecc. Negli stessi ambienti governativi non è stato difficile, però, cogliere qualche nota di scetticismo. Vi sarebbero difficoltà, a reperire i fondi necessari. 3) Per quanto riguarda la manovra fiscale, i socialdemocratici ricalcolano di fronte alla proposta, di una imposta «tanta-tantum». E su questo punto avrebbero una solidarietà di una parte della DC. 4) Sempre da parte del PSDI viene una pressione insistente su Fanfani per i temi di politica estera. Lo spunto è ora offerto dalle accuse che colpiscono cittadini e funzionari bulgari in relazione all'attentato al Papa. Il giornale socialista democratico afferma che il PSDI vuol giudicare «l'atteggiamento che assumerà il cattolico Fanfani, che speriamo vo-

gella mettersi sotto i piedi della ragion di Stato che è sempre stata funesta...». Del resto, subito dopo la formazione del governo, questo stesso partito - per bocca di Pietro Longo - si era vantato di aver bloccato la candidatura di Andreotti a ministro degli Esteri. Andreotti stesso interviene su questo argomento, spinoso tanto per il governo quanto per la DC. Io - dice - non ho chiesto il ministero degli Esteri, ho solo manifestato la mia disponibilità; il presidente del Consiglio ha poi scelto diversamente e non ho dovuto pressare il tutto. Soprattutto, Andreotti tiene a precisare di non aver promosso «azioni di ammorbidente verso chiese e partiti», e aggiunge che De Mita ha sostenuto la sua candidatura perché la riteneva utile e non certo per scambi di favori personali. Mentre il PRI si avvia verso l'astensione sul governo, il PSI è eccezionalmente cauto. Craxi pare abbia già letto, approvandoli, alcuni passaggi del testo del discorso di inaugurazione del governo. Ora si tratta di decidere chi parlerà al Senato per i socialisti: Formica escluderebbe un suo intervento a nome del partito. Candiano Falaschi

Le gravissime accuse dc alla magistratura

Quarta insiste: quel mandato di cattura rievoca concetti BR

Il presidente della Regione Puglia nello smentire conferma giudizi incredibili - Polemiche intestine al centro-sinistra dopo gli «arresti eccellenti»

Dal nostro inviato BARI - Riecco Nicola Quarta che convoca d'urgenza una conferenza stampa. Toccato dallo scandalo, pensa forse di dimettersi questo disinvolto presidente dc della Regione Puglia alla vigilia della riunione del consiglio? Accorriamo. Lui appare, un ghigno più che un sorriso sulle labbra, grigio in viso e di vestito. Si arma di candore e dice: «Vi ho chiamato perché quello che è successo è allucinante. Leggo su questo giornale (e parla di «Repubblica») che avrei rilasciato un'intervista nella quale accuso il giudice Maritati di essere un brigatista. Ma come è potuto succedere, mi chiedo. Scriverei per una rettifica, non proprio non ho mai potuto pensare...» Allora, presidente, ci dica lei come è andata. Il giudice Maritati, che ha messo in galera il capogruppo dc e un assessore socialista, è un brigatista? «No, è un onorevole». «Io ho espresso una personale valutazione sul mandato di cattura in ordine alle motivazioni poste a base del provvedimento di rigore, e non certamente sulla persona del giudice. In particolare ho detto che quella parte del mandato di cattura riguardava la giudizio sulla pericolosità sociale degli imputati, contiene apprezzamenti d'ordine politico, quando si discute, o meglio, Nicola Quarta, non più grigio ma bruno, espone una illuminante teoria politica-giudiziarica che è anche un ineguagliabile capolavoro-confessione sul sistema di potere in Puglia. Eccolo. «Qui si gioca con la libertà personale della gente. Uno può essere accusato, incriminato...» «Non arrestato?». «Ma certo, magari si può arrestarlo, ma dopo. E ho detto che resto convinto dell'innocenza delle persone coinvolte sino a quando una sentenza non avrà provato il contrario. Ma, insomma, leggete che ha scritto questo giudice: «Le persone coinvolte trovano un obiettivo riscontro nella gravità dei reati consumati. Ma un così vile giudizio condannato». «Ma non dovrebbe essere questo il metodo che si usa sia per un topo d'asta, sia per un ministro della Finanza?». «E l'ho avuta leggendo e se ritorno a leggere mi verrà di nuovo. Poi però dirò che mi sbaglia, che non può essere...» «Ma c'è questa cosa che s'aggiaccia? Che segnali si vogliono

lanciare? Questo stupefacente amministratore pubblico di una grande regione che ha in testa? Parla per sé o per altri? Dice e non dice, spara grosso e si trattiene e adesso torna a sparare prendendo la mira. «Vi spiego quello che volevo dire in questa intervista in modo che non si ricreino equivoci. Questo magistrato che ha partecipato (per il PSI) alle elezioni politiche del '79 e ha anche contestato i risultati non essendo stato eletto. Vedete, io al posto di Maritati non avrei accettato l'incarico per l'indagine sulla formazione professionale. Perché una che è fresco di partecipazione politica ci vuol tempo perché gli passi. Quando esistono casi di questo genere, quando un magistrato si candida, poi deve allontanarsi dalla sua sede. Difatti il giudice Maritati da Lecce è stato trasferito a Bari...» «E va beh! C'è sempre una legittima supposizione: il giudice Maritati solo formalmente è in regola, ma non lo è sostanzialmente e moralmente. «Ormai la linea è chiara e le parole dell'ineffabile presidente molto di più. Questo giudice che ha messo le mani in un verminoso fa paura e tutti i mezzi sembrano buoni. Colpevoli gli arrestati? Non se ne discute. O meglio, Nicola Quarta, non più grigio ma bruno, espone una illuminante teoria politica-giudiziarica che è anche un ineguagliabile capolavoro-confessione sul sistema di potere in Puglia. Eccolo. «Qui si gioca con la libertà personale della gente. Uno può essere accusato, incriminato...» «Non arrestato?». «Ma certo, magari si può arrestarlo, ma dopo. E ho detto che resto convinto dell'innocenza delle persone coinvolte sino a quando una sentenza non avrà provato il contrario. Ma, insomma, leggete che ha scritto questo giudice: «Le persone coinvolte trovano un obiettivo riscontro nella gravità dei reati consumati. Ma un così vile giudizio condannato». «Ma non dovrebbe essere questo il metodo che si usa sia per un topo d'asta, sia per un ministro della Finanza?». «E l'ho avuta leggendo e se ritorno a leggere mi verrà di nuovo. Poi però dirò che mi sbaglia, che non può essere...» «Ma c'è questa cosa che s'aggiaccia? Che segnali si vogliono

PRI: astensione ripensando a La Malfa

I repubblicani dicono di voler ascoltare Fanfani ma la decisione sembra già presa - Tramontata la stagione di Palazzo Chigi si avverte nostalgia dell'«impronta malaffiniana»: rigore sui contenuti, apertura sugli schieramenti - Ma è ancora battaglia sulle scelte di fondo

ROMA - Del programma che Fanfani leggerà stamane in Senato i repubblicani parlano già ieri sera con pesante sarcasmo. Le «buone maniere» vogliono che l'astensione del PRI nei confronti del quadripartito venga annunciata solo dopo la lettura dell'ultima parte del programma del governo. Ma in realtà la decisione è stata già presa, non senza qualche tenennamento, nell'ultima riunione della Direzione. E nessuno s'aspetta che Fanfani, nel suo discorso, introduca qualche novità tale da indurre a un ripensamento l'orgoglioso partito di Spadolini. «E di Ugo La Malfa, prima che di Spadolini». La sottile natura, di molti dirigenti del PRI, rappresenta un primo indizio politico. Tramontata l'effimera stagione della guida del governo il PRI affronta la svolta con un evidente aspirazione a rispostare l'impronta malaffiniana, cioè a un atteggiamento più realistico e meno ideologico nell'ultimo anno e mezzo. Sembrerebbe un'implicita critica alla gestione di Giovanni Spadolini, ma in realtà l'ex presidente del Consiglio non ha nulla da temere. «Solo - spiegano in coro i dirigenti del PRI - che per tenersi aggrappato a Palazzo Chigi, Spadolini è stato continuamente costretto a mediare sui contenuti e a far quadrato sugli schieramenti. Non aveva forse al-

tra scelta - si aggiunge - ma è chiaro che non ha pagato. Ed è l'esatto contrario della lezione di La Malfa: estremo rigore sui contenuti, grande apertura sugli schieramenti. Gli ipodimentati dibattiti tra il vecchio Ugo e il comunista Giorgio Amendola costarono ancora - per i «nostalgici» - l'esempio concreto del ruolo che può svolgere un partito come il PRI, piccolo ma spesso decisivo nella costruzione di nuovi equilibri politici. «A testa alta», dice la scritta, è sotto un'immagine di Spadolini che guarda orgoglioso verso il cielo: è il manifesto che il PRI ha fatto affiggere nei giorni scorsi sui muri di mezza Roma. Rivela con precisione due cose: 1) che il PRI intende far pesare sugli ex alleati l'accusa di aver «proditoriamente» bruciato Spadolini per loro esclusivi calcoli di parte; 2) che ci si aspetta un certo «premio» - anche eventuale, elettorale - a garanzia dell'effettivo cumplimiento di certo proposito dalla sostituzione del primo presidente «laico» con il solito Fanfani. Tuttavia, il vantaggio d'immagine ricavabile da questa campagna è certamente limitato, e a piazza del Caprettari mostrano di rendersene conto. L'iniziativa «politica» del partito deve ripartire da tutt'altro binario, e non sarà facile. Non tanto per il peso che

potrebbe avere l'esclusione dal governo: «Non è certo la prima volta», dicono i leader del PRI. Ma riconoscono che, rispetto a esperienze precedenti una differenza c'è, ed è sostanziale: gli «Fanfani del '58, ad esempio, sperimentarono l'astensione sfiduciata» del PRI. Ma allora l'astensione aveva un senso preciso, era legata a una linea ben chiara: il passaggio dal centrismo al centro-sinistra. Oggi, invece, è proprio la prospettiva politica che appare assai incerta, per non dire oscura, ai dirigenti del PRI. Sicché, astensione ma «perché cosa?». E proprio questa l'obiezione che hanno sollevato, in Direzione, i difensori a oltranza del «quadro politico» pentapartito. E non solo la destra tradizionale, rappresentata da Gunnarsson, ma anche uomini di sinistra come Paolo Ungari e Giorgio La Malfa. Riferisce che sono state finora battute anche per via della forte irritazione provocata nel partito dal «stradimento» ai danni di Spadolini; ma che certamente torneranno a farsi sentire. Al fondo, dunque, la battaglia rimane aperta tra chi pensa a un'astensione passeggera dal fronte governativo; e chi invece è convinto che il pentapartito non esista, come scelta politica, ma sia solo un'area dove si pescano, per necessità, le forze di governo: lo prova il vistoso cambiamento di gabinetti, con le più

svariate combinazioni dei partiti dal PLI al PSI. Questa sembra essere la convinzione di Bruno Visentini, presidente del PRI e di dirigenti del partito. «L'astensione è un fatto. Quanto la condanna Spadolini è difficile a dirsi, ma certo il segretario è rimasto scottato dalle sue recenti esperienze. Palazzo Chigi è stato un profeta amblo, certo ispirato; ma, alla fine, è stato il «governo» che ha fatto ridotta l'incisività dell'iniziativa politica. E non è un caso che oggi il PRI debba scontare, nei rapporti con gli altri partiti, difficoltà che gli sono state a lungo sconosciute. L'accordo DC-PSI (su cui a piazza del Caprettari non hanno dubbi) per far cadere Spadolini, ha raggelato le relazioni con tutti e due i principali ex alleati: e anche se De Mita si dà da fare (vedi l'incontro di ieri sera con Spadolini) per ottenere l'avallo repubblicano a una «terza forza» sulle anni 50, Ma sarebbe decisamente poco, per un partito che La Malfa aveva abituato a pensare in grande. Antonio Caprarica

Iniziative di lotta per l'occupazione a Milano, in Liguria e nel Mezzogiorno

ROMA - Ecco una giornata di lotte di quest'autunno così difficile. Milano, Sestri Levante, Trieste, Crotona, Siracusa, Carbonara sono le tappe della mobilitazione di ieri. Cosa c'è dietro se non la concretezza dei problemi dell'occupazione, della produzione, dell'equità sociale, nei confronti dei quali la Confindustria gioca allo scaricabarile e il governo si comporta come le famose scimmiette: non vede, non sente, non parla? A Sestri Levante, ad esempio, la Fiat-Ferrotubi ha i lavoratori da mesi in cassa integrazione. Il Tribunale di Milano ha già dichiarato l'amministrazione straordinaria. L'unica possibilità di salvezza è nel risanamento attraverso gli strumenti previsti dalla cosiddetta legge Faroldi, ma il governo si ostina a non nominare il com-

missario. La proposta tentata, invece, ieri, la protesta contro un ritardo così pericoloso si è espressa con l'occupazione della stazione ferroviaria di Sestri. Sarà stato il caso, ma proprio ieri sera il ministro Faroldi ha firmato il relativo decreto. «Ci sono posti dove la mano pubblica si fa sentire pesantemente. E il caso dell'ex Italsider, ora Terni, nell'area industriale di Terni. Da ieri all'alba gli operai presidiavano l'altoragno n. 2 per impedire lo spegnimento. La Finisider ha, infatti, deciso di passare ai fatti compiuti. Ma il ridimensionamento forzoso

dell'attività produttiva, i lavoratori oppongono l'esperienza di trattative su precisi punti di diversificazione. La programmazione per i settori strategici dell'industria mostra risultati vistosi. Alla Perussia, Sud di Crotona produce il 50% dello zinco che serve al fabbisogno nazionale e quantità apprezzabili di germanio, litio e cadmio per il mercato mondiale. Ma l'azienda (una multinazionale) ha dichiarato forfait finanziario, minacciando la chiusura di uno dei pochi impianti ancora in attività in Calabria. Anche per questo i lavoratori hanno de-

riaria e dell'alluminio. Ecco un panorama eloquente delle cause e delle responsabilità della crisi. La Confindustria, invece, guarda solo al costo del lavoro e il governo gli dà corda. E la via più facile e più comoda. Ma ce n'è un'altra più produttiva: il rigore reso concreto dall'equità sociale, le relazioni industriali che si mirano non con le condizioni del lavoro e della produzione. Quindi, contratti e riforme. Sono gli obiettivi della settimana di mobilitazione decisa dalla FLM milanese (con presidi delle fabbriche, raccolta di firme, assemblee nelle scuole, incontri con gli esponenti della chiesa, iniziative a sorpresa nelle piazze e nelle strade, dai prossimi giorni fino alla vigilia di Natale) e dello sciopero nazionale del 28 dicembre deciso ieri dai braccianti.

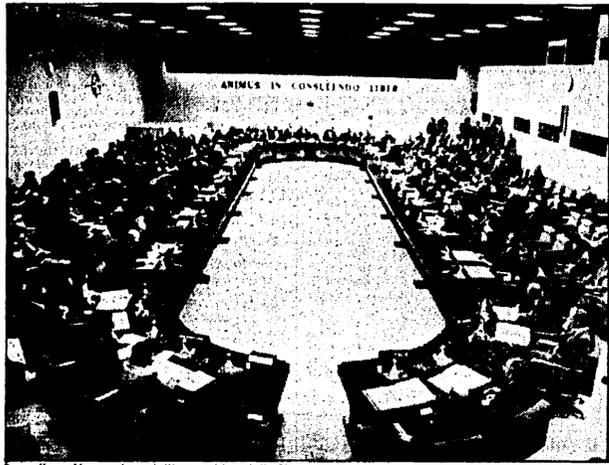
«Non arrestato?». «Ma certo, magari si può arrestarlo, ma dopo. E ho detto che resto convinto dell'innocenza delle persone coinvolte sino a quando una sentenza non avrà provato il contrario. Ma, insomma, leggete che ha scritto questo giudice: «Le persone coinvolte trovano un obiettivo riscontro nella gravità dei reati consumati. Ma un così vile giudizio condannato». «Ma non dovrebbe essere questo il metodo che si usa sia per un topo d'asta, sia per un ministro della Finanza?». «E l'ho avuta leggendo e se ritorno a leggere mi verrà di nuovo. Poi però dirò che mi sbaglia, che non può essere...» «Ma c'è questa cosa che s'aggiaccia? Che segnali si vogliono

Sergio Sergi

Difficile sessione del Consiglio atlantico

# Contrasti alla NATO sugli euromissili Si allarga il fronte dei contrari

Dopo Belgio, Olanda, Danimarca e Grecia anche la Spagna dice «no» e comunica che non entrerà nella struttura militare alleata



Bruxelles - Una veduta dell'assemblea della Nato

## Contro gli MX tre capi mili- tari USA

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Il progetto MX (cento missili intercontinentali carichi di mille testate nucleari e sistemati su mucchio in silos conzatti nel Wyoming) continua a suscitare controversie e a impegnare i due rami del parlamento americano.

Ieri si è appreso che ben tre dei cinque capi di stato maggiore si sono pronunciati contro la decisione di piazzarli tutti insieme in un rettangolo largo un chilometro e mezzo e lungo 23 km. A fare questa rivelazione è stato il capo di stato maggiore generale, John Vessey, in una deposizione di fronte alla commissione per le forze armate del Senato. La proposta a tre delle più elevate autorità militari degli Stati Uniti appariva — testuale — «molto difficile da capire e difficile da spiegare», sicché sarebbe stato opportuno aspettare fino a quando i «dubbi tecnici non fossero stati risolti». A esprimere questi dubbi sono stati il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Meyer, quello della marina, ammiraglio Watkins e il comandante del corpo dei marin, gen. Barrow. Parere favorevole hanno espresso invece il comandante dell'aviazione, gen. Gabriel e lo stesso Vessey. Il dibattito, dopo il voto che ha bocciato lo stanziamento del primo miliardo per la fabbricazione degli MX, è lungi dall'essere esaurito perché la camera che il Senato stanno affrontando e dovranno affrontare una lunga serie di dibattiti e di votazioni su una catena di stanziamenti destinati alla progettazione che alla sperimentazione di questa nuova arma. Ma quando tre dei cinque massimi capi militari sono arrivati a esprimere i loro dubbi e le loro obiezioni, non si capisce davvero su che cosa si possa fondare la testardaggine della Casa Bianca.

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES — Il Consiglio della Nato ha iniziato ieri la sua sessione autunnale trovandosi davanti ad un problema tanto grave quanto inatteso: la clamorosa bocciatura, da parte del Congresso americano, degli stanziamenti per il supermissile MX. Il segretario di Stato Shultz, in evidente imbarazzo, si è limitato a dichiarare che stiamo cercando di superare in Senato la spiacevole decisione della Camera. Ma l'imbarazzo non è stato solo di Shultz: gli alleati europei hanno preferito tacere su un tema che ripropone il problema di un alleato, l'America di Reagan appunto, responsabile di sempre nuove tensioni sia all'interno dell'Alleanza atlantica, che tra l'Alleanza e il mondo esterno. Dopo avere aperto conflitti su quale ha annunciato il suo no alla installazione dei Pershing 2 e la Cina al Terzo mondo, fino a quello lacerante con gli stessi alleati europei) alla fine è arrivato a scontrarsi con la sua stessa opinione pubblica e con il Congresso degli Stati Uniti, e a perdere la battaglia.

Se dunque sugli MX è stato mantenuto un imbarazzato silenzio, il Consiglio NATO ha invece iniziato a misurarsi con le contraddizioni che già da tempo sono sul tappeto a cominciare da quelle degli euromissili che, come è noto ormai, incontrano l'opposizione dell'Olanda, del Belgio, della Danimarca, della Grecia e della Spagna. Formalmente il Consiglio atlantico ribadirà la validità della doppia decisione assunta dalla Nato nel dicembre del 1979: installare i missili e condurre contemporaneamente trattative con l'URSS. Ma la Grecia continua a mantenere la sua opposizione alla dislocazione in Europa dei missili mentre la Spagna si è presentata con il nuovo ministro degli Esteri socialista Fernando Moran, il quale ha annunciato il suo no alla installazione dei Pershing 2 e Cruise in Europa, il congelamento del processo della integrazione della Spagna nella struttura militare dell'Alleanza. E anche tra coloro che l'hanno accettata continua ad esserci una diversità di approccio alla doppia decisione. Olanda e Belgio vogliono in sostanza attendere la conclusione della conferenza di Ginevra prima di iniziare i lavori preparatori per l'installazione. La Danimarca che non deve mettere missili sul proprio territorio non vuole contribuire a pagare le spese. La Francia che non fa parte della struttura militare della Nato e non è quindi toccata direttamente dal problema ha espresso ieri le sue preoccupazioni per bocca del suo ministro degli Esteri Chevesson, «il 1983 — ha detto — sarà l'anno più difficile del dopoguerra perché dovrà segnare la installazione degli euromissili».

Il ministro Colombo invece ha sostenuto la determinazione dell'Italia a procedere alla modernizzazione delle forze nucleari intermedie nei tempi stabiliti in assenza di accordi concreti a Ginevra.

Una posizione che sembra collimare con quella espressa dal ministro degli Esteri della Germania Federale Genscher. E in sostanza sarà proprio per le posizioni assunte da Colombo e da Genscher se le difficoltà incontrate da Shultz non appariranno nel comunicato finale le espressioni relative alla volontà di negoziare a Ginevra per ottenere risultati positivi. Shultz ha anche paradossalmente sostenuto di fronte agli alleati europei la necessità, anzi l'urgenza, di aspettare nel dare una valutazione della nuova dirigenza sovietica e quindi di inviare messaggi e prendere iniziative per un rilancio del dialogo Est-Ovest. «Per ora non ci sono novità nell'atteggiamento sovietico», ha detto il segretario di Stato americano. E Colombo gli ha immediatamente fatto eco. Ma anche su questo problema del rapporto Est-Ovest che è uno dei più importanti di questa sessione del Consiglio atlantico c'è stata diversità di impostazioni e di accenti. Ed è stato proprio Genscher in particolare ad intervenire per tentare di rompere l'atteggiamento di passività e di attesa voluto dagli Stati Uniti. Per il ministro degli Esteri della RFT non si tratta di dedicarsi ad esercizi di astrogia sulle intenzioni della nuova dirigenza sovietica. Il problema è di vedere se l'atteggiamento della Nato può influenzare eventuali cambiamenti nella politica sovietica, se può contribuire all'affermarsi di tendenze favorevoli ad un costruttivo dialogo con l'Occidente. E Genscher ritiene che questo sia possibile, anzi auspicabile, anche se ci fosse l'instabilità dimostrata verso i paesi dell'Est perché l'Europa non finisce ai confini atlantici ma si spinge fino agli Urali.

Arturo Barioli

## In Argentina 5 deputati italiani

ROMA — Una delegazione di cinque deputati italiani partirà il 16 dicembre per Buenos Aires in rappresentanza del comitato emigratorio della commissione Esteri della Camera. Il comitato della delegazione sarà quello di preparare una successiva e più ampia visita della commissione Esteri, al fine di avere un'informazione precisa sulle condizioni complessive di vita in quel Paese, sulla situazione della fortissima comunità di italiani e di oriundi, sul misterioso e tragico problema, infine, degli scomparsi.

Oggi alle 12 una delegazione di quest'associazione sarà ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci. Sabato a Roma si svolgerà una manifestazione nazionale indetta da Amnesty internazionale. Un corteo partirà da piazza Venezia per raggiungere piazza Santi Apostoli dove oratori, cantanti, attori si alterneranno sul palco.

L'iniziativa è indetta in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, solennemente approvata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del '48, intendendo denunciare la non applicazione della Carta in molti Paesi.

La marcia contro i missili prosegue il suo cammino verso Comiso

# Oggi a Roma, «città della pace»

ROMA — Roma saluterà oggi la grande marcia della pace, giunta a metà del suo cammino, direi ad un punto. Di fronte al cancello di Villa Ada, sulla via Salaria, il sindaco della città, compagno Ugo Vetere, insieme ad una folta delegazione di sportivi romani darà il benvenuto ai partecipanti. Di qui la marcia proseguirà per piazza di Spagna, nel cuore della città, dove il 24 ottobre di un anno fa scesero in piazza centinaia di migliaia di persone, tanto che furono in molti a definire Roma come «città della pace». L'appuntamento in piazza di Spagna è previsto per le 17,30, poi i partecipanti alla marcia attraverseranno in corteo una grossa fetta di città. Una grande fiaccolata percorrerà via più centrali di Roma: via del Babuino, piazza del Popolo, piazzale Flaminio fino a via de' Cavour, per raccogliersi nel Teatro Tenda Seven Up. Nel teatro prenderanno la pa-

rola il sindaco Vetere, l'ex-presidente della sezione Usa di Amnesty International, Vinny McGee, Ken Coates, della Bertrand Russell Peace Foundation, il presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati e un rappresentante del comitato 24 Ottobre. Alla manifestazione saranno presenti Giuseppina La Torre, vedova del compagno Pio, ed Eduardo De Filippo.

Poi si esibiranno, tra gli altri, Sergio Endrigo, Gianni Morandi, Roberto Benigni, il Banco di Mutuo Soccorso, Luca Barbarossa. L'iniziativa, ricordiamolo, suscita sempre più numerose ed importanti adesioni. Segnaliamo quella dell'associazione americana «Friend of Comiso» con il suo comitato di adesione ha voluto ricordare l'esistenza di un'altra America, un'America che ha detto no allo stanziamento dei fondi per i missili MX.

Il «Comitato 24 ottobre» ha intanto annunciato ieri che il 18 dicembre, data dell'arrivo a Comiso dei marciatori, in tutto il Paese sarà lanciata una sorta di grande giornata della pace: in ogni capoluogo si terranno iniziative, dibattiti, manifestazioni di sostegno a quella che si svolgerà, in contemporanea, a Comiso. Il Comitato ha anche indetto per la fine di gennaio un'assemblea generale di tutti i comitati per la pace italiani. Un appuntamento dal quale dovranno partire nuove iniziative, ma che sarà soprattutto un importante momento di confronto tra i comitati ed altri movimenti come le Acli, Confindustria e Libera, che nel quadro di questo quadro, appare quantomeno singolare l'iniziativa presa a Roma dai socialisti Giulio Santarelli, Roberto Lovari e Pierluigi Severi, rispettivamente presidente della Regione, della Provincia e vicesindaco di Roma, i quali hanno

La seconda fase della marcia Milano-Comiso — giunta oggi a Roma, da cui ripartirà percorrendo il Mezzogiorno per concludersi il 18 dicembre nel centro siciliano — coincide con il dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Fanfani. E una coincidenza non programata ma significativa, e un'occasione che non deve essere perduta.

L'ampio e vario movimento per la pace e il disarmo è autonomo dai blocchi politico-militari, dai governi, da schieramenti di partiti. L'ampiezza delle adesioni, la partecipazione all'appello partito da Milano e la grande risonanza che ha avuto nell'opinione pubblica, sono la riprova che ci si trova di fronte ad un fenomeno politico e culturale non transitorio, profondo e significativo. Lo stesso D'Alito al seminario di Firenze sulla politica internazionale, ha dovuto fare riferimento all'incidenza dei movimenti pacifisti. Ma quando i problemi da affrontare e le decisioni da prendere si presentano in modo preciso, le parole non bastano.

## I governi devono rispondere alla diplomazia dei popoli

Il governo, proprio nel dibattito parlamentare sulla fiducia, può e deve dare una risposta a questa richiesta che sale dal paese, innanzitutto per ragioni di metodo democratico, per un corretto rapporto fra governo e paese. Una risposta negativa o elusiva sarebbe cosa grave, perché significherebbe il rifiuto di compiere un atto ragionevole e di notevole portata, che potrebbe anche avviare una più generale moratoria, per favorire il successo dei negoziati. E una risposta debbono darla i parlamentari ed i loro gruppi, attraverso una petizione o di opposizione. Sappiamo bene che la sospensione richiesta è solo un atto che non esaurisce

l'impegno di pace. Le grandi opzioni sono il disarmo nucleare e convenzionale, cominciando con il congelamento dei testate nucleari; la non installazione dei missili nucleari, a Comiso e in Europa, sia all'Est che all'Ovest; il superamento dei blocchi militari contrapposti, l'uso delle risorse per la lotta contro la fame nel mondo e per un mutamento dei rapporti fra Nord e Sud. L'impegno per la libertà e la sovranità di tutti i popoli e gli stati.

Una seconda pluralità di culture, di tradizioni, di posizioni politiche ed anche di modi di intendere la lotta per la pace (nessuno ne ha il monopolio) alimenta e fa crescere un vasto e originale movimento che sempre più tende ad essere, ovunque, un protagonista effettivo della vicenda internazionale. Non a caso si è parlato di una diplomazia dei popoli.

nazionale in modo crescente. Questa logica va evoluta. Ci sono però altri aspetti. Di grande importanza è il voto del Congresso degli Stati Uniti che ha bloccato il primo finanziamento degli MX. Fatto positivo sono lo scambio di proposte fra Reagan e Andropov per creare un clima di maggior fiducia. La decisione del governo danese di non installare gli euromissili, le posizioni del governo spagnolo che vanno nella stessa direzione e che «congelano» l'ingresso della Spagna nella Nato, la stessa dichiarazione del segretario di Stato Shultz di voler esaminare proposte diverse dall'opzione zero reaganiana.

Renzo Trivelli

Al vertice di Francoforte arrivano drammatici appelli al salvataggio di Messico e Brasile

# Crisi monetaria mondiale senza sbocchi

Crediti non rimborsabili per decine di miliardi di dollari - Gli Stati Uniti chiedono uno sforzo collettivo ma limitato per mettere al sicuro le proprie banche contro un vago impegno a tenere una consultazione internazionale - Divergenze con i banchieri tedeschi e inglesi

ROMA — Stato di allarme nelle banche centrali di tutto il mondo per il ricattatorio della crisi finanziaria internazionale. La banca centrale del Messico ha annunciato, con un telex indirizzato alle banche centrali (14 banche, fra le quali alcune italiane), che il 15 dicembre non rimborserà il pagamento dei debiti scaduti sospeso il 20 agosto scorso. Il Messico chiede il rinvio delle scadenze al 15 dicembre per 16 miliardi di dollari che dovevano essere rimborsati nei prossimi mesi. Il nuovo credito ottenuto dal fondo monetario, per circa 4 miliardi di dollari, non ha scalfito la situazione debitoria del paese che ammonta, per la sola parte pubblica, ad almeno 65 miliardi

di dollari. Contemporaneamente sono partiti dalla banca centrale del Brasile i telex che richiedono a 28 banche creditrici nuovi finanziamenti per 2,4 miliardi di dollari da utilizzare nelle prossime due settimane, pena la dichiarazione unilaterale dello stato di «cessata pagamento». Il presidente degli Stati Uniti, Reagan, aveva portato un credito del Tesoro per poco più di un miliardo di dollari durante la sua recente visita a Brasilia, dicendo che i brasiliani meritano di essere sostenuti. Il credito estero di cui ha bisogno il Brasile è però valutato a 15 e 20 miliardi di dollari, il debito estero totale supera gli 80 miliardi di dollari e costa,

stesso senso sembrano orientate le principali banche tedesche. E il Fondo monetario, lo si è visto, non ha la possibilità di fare interventi così ampi da fronteggiare i crack che si prospettano. Nell'incontro di ieri il ministro del Tesoro USA Donald Regan ha contrattato il programma di aumento delle quote nel fondo monetario. Gli premeva, però, rendere esecutiva subito la rete di salvataggio costituita fra i dieci paesi industriali aderenti all'Accordo generale di prestiti reciproci (meglio noto come Club dei Dieci) cosa che richiederà del tempo e del denaro esclusi gli altri cinque membri fra cui Italia e Ca-

nada. Per l'aumento delle quote fra tutti i paesi aderenti al Fondo monetario si deve portare l'argomento all'ordine del giorno in sede ufficiale ed una decisione sarà possibile soltanto a primavera. Una certa attesa hanno suscitato gli accenti fatti da Regan alla eventualità di una conferenza monetaria mondiale per coordinare tutte le politiche finanziarie, monetarie e fiscali. Successive precisazioni, secondo le quali Washington non intende far niente per rendere più stabile il cambio delle valute, hanno diffuso scetticismo. Infatti, soltanto attraverso intervento e controlli è possibile, oggi, ridurre i tassi d'interesse negli Stati Uniti sen-

Renzo Stefanelli

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È finita all'americana, come del resto era cominciata. Gli hanno sparato una ventina di colpi col fucile ad alta precisione, quando il camion ha cominciato a muoversi dalla base del monumento Washington, l'inspido obelisco di marmo bianco che è insieme il simbolo della nazione e il centro esatto della città. Il camion ha sbandato e si è rovesciato su un fianco. Gli altri proiettili avevano crivellato il furgone bianco sul quale aveva incollato una scritta a stampa con il messaggio che l'ossessionava: «Priorità, numero uno: marciare al bando le armi nucleari». Sono passati venti minuti prima che i poliziotti si avvicinarono, per timore di una reazione di massa. «Credetevi davvero che ci fosse dinamite», ha mormorato e poi è finito.



Agghiacciato intervento della polizia a Washington

## «No alle armi nucleari o faccio saltare tutto»: ucciso in diretta TV

L'uomo, 66 anni, era ossessionato dal pericolo che l'umanità potesse essere distrutta. Aveva partecipato a marce di protesta ed era stato schedato: questo fatto lo ha perduto

con un telecomando se la questione del divieto delle armi nucleari non fosse stata discussa da tutta la nazione americana. Quella del «Doomsday», del giorno, cioè, del giudizio nucleare, era la sua idea fissa da qualche anno. Lo avevano arrestato un paio di volte perché distribuito manifesti anti-nucleari scritti con un linguaggio molto polemico, ma era stato regolarmente assolto. Il suo avvocato lo descrive come un uomo solitario. Ai proprietari dei motel di Washington dove aveva

trascorso la sua ultima notte aveva raccontato di avere questo da qualche mese si era messo a passeggiare da solo, con cartelli di protesta, attorno alla Casa Bianca. L'avevano notato, identificato, schedato. Ed è stato questo piccolo precedente a perdersi, insieme alla circostanza che un poliziotto di Miami (quando attraverso la targa si è risaltati al proprietario del furgone) ha detto che Mayer era un esperto artificiere.

Il monumento a Washington dista 400 metri dalla Casa Bianca. Quando gli o-

rigenti del movimento anti-nucleare. Forse anche per questo da qualche mese si era messo a passeggiare da solo, con cartelli di protesta, attorno alla Casa Bianca. L'avevano notato, identificato, schedato. Ed è stato questo piccolo precedente a perdersi, insieme alla circostanza che un poliziotto di Miami (quando attraverso la targa si è risaltati al proprietario del furgone) ha detto che Mayer era un esperto artificiere.

to l'ordine di sparare, appena il camion si è mosso e quando ancora non si sapeva se a bordo ci fosse un altro uomo. In verità, si potevano bloccare strada, camion, macchine e altri impedimenti. Ci si è affidati invece alla precisione dei tiratori scelti, sotto gli occhi di decine di milioni di spettatori. Il più preciso lo ha colto alla testa, un altro alla gola, un terzo al petto. Ma un'altra ventina di proiettili ha colpito il camion. La dinamite non c'era. Cani specializzati nel fiutare la presenza di esplosivi sono stati lanciati in avanscoperta. A distanza il loro comportamento è parso segnalare l'esistenza di una carica micidiale. E così si è aspettato ancora un po'. Ma comunque si è arrivati in tempo per collegare le ultime parole di Mayer. Il pacifista disennato che aveva concluso la sua battaglia solitaria contro questa pazzia nucleare che l'ossessionava. Non sapeva che sarebbe morto vittima non della follia atomica ma del meccanismo burocratico che regola il funzionamento di apparati pronti a tutto, addestrati per tutte le evenienze. Ma privi di quel grano di sale o di umanità che in un caso come questo avrebbe potuto salvare la vita di uno degli innumerevoli spicciatelli americani.

Aniello Coppola

NELLA FOTO: alcune persone bloccano il monumento di Washington dove erano rimasti intrappolati

# Poche leggi civili Regredisce l'idea di giustizia se il primato è penale

Legislazione e giustizia penale hanno conseguito un primato sulla legislazione e sulla giustizia civile. In sede legislativa questo primato del penale emerge dalla esigua estensione delle riforme civili al confronto con la incessante proliferazione delle norme incriminatrici, secondo una spinta a tal punto incontenibile che persino una legge di segno opposto, come la recente legge di depenalizzazione (la legge n. 689 del 1981), non ha resistito all'impulso di dedicare un apposito capo ad «aggravamento di pene e nuove disposizioni penali».

Non alludo solo ad un fenomeno quantitativamente misurabile; più significativi sono gli elementi qualitativi del confronto. Abbiamo assistito, in epoca post-costituzionale, ad un arretramento del fronte delle riforme civili sui temi della condizione della persona e della proprietà e, per contro, ad una espansione del diritto penale sul terreno dell'economia. In sede civile ritroviamo uno sviluppo organico di riforme nelle leggi sul divorzio, sul nuovo

diritto di famiglia, sulla parità uomo-donna, sull'aborto e, da ultimo, sui transessuali. Lo ritroviamo, ancora, nelle leggi sulla proprietà immobiliare, rurale o urbana; a partire, quanto alla prima, dalla riforma fondiaria fino alla riforma dei patti agrari appena entrata in vigore; considerando, quanto alla seconda, la legge sulla casa, quella sui suoli, quella sull'equo canone nelle locazioni urbane.

Poco hanno detto al legislatore civile le indicazioni formulate dall'art. 41 della Costituzione. I temi della tutela del consumatore e delle condizioni generali di contratto, della concorrenza e dell'abusso di potere economico, dei programmi e dei controlli sulle attività economiche, della riforma delle società di capitali e delle partecipazioni statali, della tutela del risparmio e della riforma del sistema del credito, della crisi dell'impresa e della riforma delle procedure concorsuali sono temi sui quali si sono misurati, spesso con organiche leggi, altri legisla-

tori europei; il nostro solo frammentariamente o per «stralcio» di progetti di legge, talvolta solo per imposizione di una direttiva comunitaria.

In sede giudiziaria il primato della tutela penale si manifesta nella funzione di «supplenza» assunta dal giudice penale nel controllo della vita civile, sociale ed economica. Sono significativi, anche qui, i termini del confronto. La «supplenza» del giudice penale si manifesta nelle tensioni cui la giurisprudenza penalistica sottopone il principio di tipicità dell'illecito penale: esempio recente, e tra i più clamorosi, è l'applicazione ai banchieri privati, considerati quali incaricati di pubblico servizio, della norma del codice penale che punisce la malversazione.

C'è una generale diversità di atteggiamento tra giudice penale e giudice civile, soprattutto di fronte all'economia: all'atteggiamento severo e intransigente del giudice penale ha risposto, assai spesso, un opposto atteggiamento benevolo e tollerante del giudice civile, e proprio nei confronti della banca la Cassazione civile è, all'opposto di quella penale, quanto mai benevola.

I dati dell'esperienza ci segnalano un inerte legislatore civile e un sollecito legislatore penale; un tollerante giudice civile e un intransigente giudice penale. C'è una cultura della tolleranza, che unisce il legislatore e il giudice civile; e c'è una cultura dell'intransigenza che unisce il legislatore e il giudice penale. Non sia mai che in presenza di una diversa cultura della classe politica di governo e del corpo giudiziario, che pure è

## LETTERE ALL'UNITA'

**Erano «funesti»? Ragione di più per correre a riferirli!**

Caro direttore,

ho letto la lettera pubblicata il 25 novembre concernente la proposta di creare uno «spazio Sezione». L'idea è più che intelligente e vuole dire tante altre cose, tante altre.

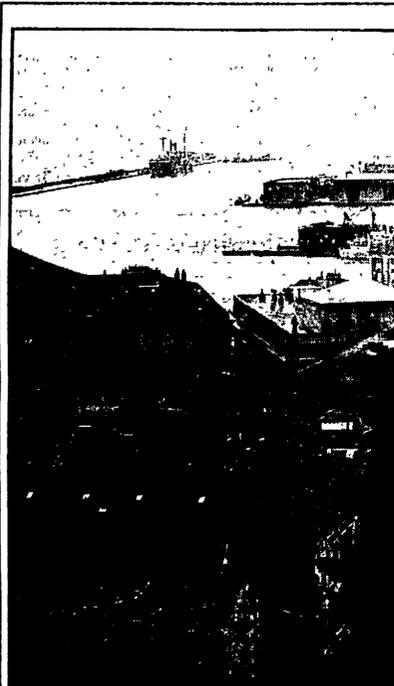
Detto questo domando: nello «spazio Sezione» chi dovrebbe scrivere? Il segretario della mia Sezione, per esempio, che io rammento, ancora perplessa, riassumere per più di un'ora, monotonamente, un discorso di Berlinguer, come se noi non sapessimo leggere? Personalmente mi avrebbe invece interessato conoscere, del mio giovane segretario, i suoi pensieri originali.

Circa i pareri espressi dai componenti il Comitato, a volte in strettissimo contatto con i operai e con il mondo del lavoro, se il segretario non li riportava neppure in Federazione, perché, disse poi, erano «funesti». Appunto: doveva correre a riferirli!

Ciò detto, è chiaro che si rimarrà sempre comunisti, che l'insufficienza degli uomini e anche le mie, non intaccano una fede. Mi diceva un compagno (che non legava molto con me): «Bussolari, il Bologna deve restare in A». Ero tanto impegnata che non gli badavo. Poi un giorno dissi: «Stanno tanto in pochi e tu ti stai preoccupando del Bologna». Mi rispose: «Se cambia, ci prendono e ci portano allo stadio, come in Cile; ed io voglio morire in serie A». Perbacco, lo capii subito (e forse fu l'unico momento che lo capii).

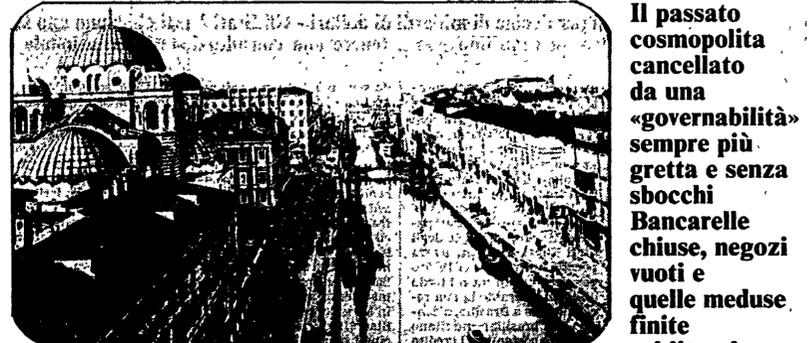
Ascoltarsi a vicenda, con orecchi e sensibilità attentissimi dovremmo. «Altrimenti, come diceva quella lettera — faciliterebbe la circolazione delle idee e delle esperienze rafforzando, in ultima analisi, la forza e la vitalità di tutto il partito».

rag. JOLE BUSSOLARI (Bologna)



TRIESTE — Il porto visto da San Giusto

## Ritratto di una città travolta dalla crisi TRIESTE Sempre più chiusa in sé si appaga della decadenza



TRIESTE — Il canale in un'antica stampa

Le meduse hanno invaso Trieste: centinaia e centinaia sono andate a depositarsi attorno al Molo Audace e al Molo della Peschiera, con i loro colori lattiginosi e fosforescenti. Visione insolita per un viaggiatore che ritorna a Trieste dopo un anno di distacco e vi trova una pace metafisica, esaltata da quello strano avvenimento che aggiunge un tocco di mistero e di arcaico a una realtà un tempo animata e vivace. Le meduse sono andate a morire lungo il litorale e la passeggiata a mare. Le bancarelle dei venditori dei consumi occidentali sono chiuse, i negozi vuoti e le commesse immobili.

La realtà inizia ad assumere nuovi contorni. Le difficoltà del sistema jugoslavo si riversano sul mercato transcontinentale di Trieste e ne determinano la crisi. Al di là dei tentativi di arginare le conseguenze sociali ed economiche (una politica di salvataggio difficile per la natura istituzionale del settore commerciale e per la sua fragilità strutturale), questo blocco confinario è l'occasione perché si rifletta sui problemi di sempre. Perché questa è la sostanza di un ritorno a Trieste: al di sotto della crosta della circolazione dei beni e dei capitali, al di sotto delle fortune strabilianti e rapidissime accumulate grazie a uno scambio ineguale tra cultura e sistemi di produzione, al di

sotto della rapida crisi di un ceto di nuovi ricchi creatori di nuovi consumi, permangono le debolezze strutturali frutto di scelte errate e antiche. L'ultima spiaggia erano stati gli accordi di Osimo e la prospettiva che essi aprivano di uno sviluppo industriale e commerciale che doveva fondarsi non soltanto sull'apertura, ma sull'integrazione con l'Est europeo, con la Jugoslavia. Un'integrazione di forza lavoro e di costumi, un'integrazione culturale che avrebbe pacificato ciò che ancora rimaneva da pacificare nelle coscienze e aiutato a difendere le minoranze che nei due Stati rispettivamente resistono a processi di integrazione.

Ecco che cosa si ritrova: contestualmente alla rabbia per un mercato coloniale perduto, la gente, gli anziani (che sono la stragrande maggioranza politica ed elettorale in questa città), giocano per la pace ritrovata, per il fatto che «gli slavi» più non giungono in frotte a deturpare Trieste.

Psicodramma collettivo di un rimpianto pecuniario e insieme di una soddisfazione per l'autosufficienza linguistico-dialettale e di costumi. E come se Torino e Milano avessero voluto e agognato lo sviluppo, ma l'avessero negato e impedito per il timore del mutamento culturale provocato dai massicci nuovi inurbamenti. Se li si ebbe allora lo sviluppo e, all'inizio, il razzi-

smo antimeridionale, qui si ha la negazione dello sviluppo e la boria dell'autosufficienza illusoria e distruttiva. Illusoria perché la spesa pubblica mantiene tale auto-isolamento, distruttiva perché recide i legami con l'Europa e genera la morte economica. Così le fratture non si colmano e la dignità nuova di una cultura pluri-linguistica non sorge, con la separazione che continua in una minoranza slovena forte di una auto-identità profonda e di uno sviluppo piccolo-borghese cittadino e campagnolo quanto mai interessante.

Il viaggiatore ritrova la decadenza irreversibile della cantieristica e di un settore manifatturiero che è ormai l'ombra di un passato ricco, allora, di scelte di sviluppo possibili. Ritrova il trasferimento di risorse monetarie — fonde negli atti reddituali delle famiglie commerciali e di quelle dipendenti del settore pubblico (regionale), assicurativo e bancario — verso altre risorse monetarie, in un circolo vizioso del non investimento che è il tratto distintivo di una ricchezza senza sbocchi produttivi.

Dinanzi a tutto ciò la cultura del passato e della crisi imperiale assume il valore di uno scenario del consolidamento e della glorificazione di una immobilità autocompriata e distaccata dalle miserie del presente. La lucidità e la passione intellettuale che anima i suoi pochi, grandi interpreti, si trasformano in senso comune conservatore e intimistico che perde, nella sua volgarizzazione, tutta la profondità che all'origine la anima. Il messaggio sovranazionale e cosmopolita che la sovrastanza si degrada: dalla pluralità della lingua si passa al monolitismo del dialetto, dall'ampiezza dello spazio mentale si passa alla strettezza della barriera della parola. Il caffè Tommaseo è caduto sotto l'incisura e finché la provvidenza delle Generali

### Il sole tramonta alle ore 16 e 36'

Caro Unità,

nel 1972 fui assunto da un'azienda metalmeccanica di Pomezia. Dopo sette anni l'azienda dichiarò fallimento: un anno di cassa integrazione e poi la disoccupazione senza un lavoro. Trovavo un lavoro come edile con la qualifica di manovale, perché cambiano lavoro la mia specializzazione e la mia anzianità sono andati a farsi benedire. Dunque si ricomincia da capo per la «ricostruzione della carriera», come si dice in gergo di pubblici dipendenti. Trasportare calce, blocchi di tufo ecc. sotto lo sguardo severo del padrone, artigiano edile, dalle 8 del mattino fino alle 17 di sera.

Nel mese di giugno mi sono ammalato e di conseguenza sono stato licenziato. Il licenziamento, perché i datori di lavoro che hanno meno di 15 dipendenti possono licenziare quando lo ritengono opportuno.

La paga, quando si è riusciti a fare il mese pieno come mese di maggio, è stata di L. 376.077 mensili comprendenti tutte le indennità accessorie. L'inverno un po' meno, perché è impossibile iniziare alle 8 e smettere alle 17, per il fatto che il sole sorge alle 8,05 e tramonta alle 16,36.

FRANCO BIANCONI (Fratocchie - Roma)

### Peggio all'estero (è dire tutto!) che in Italia

Caro Unità,

siamo un gruppo di lavoratori italiani di Norimberga iscritti e frequentanti il corso serale di preparazione agli esami di licenza media previsto dalla legge 153/71.

Attualmente il corso, già iniziato con ritardo nonostante le iscrizioni fossero pervenute entro il primo periodo del mese di settembre, si sta svolgendo con orario dimezzato: tre ore di materie letterarie e tre ore di tedesco alla settimana. Tutto questo perché, da ben due mesi, si è in attesa che le autorità italiane competenti in materia prendano una decisione relativamente al personale docente all'estero.

Tenuto presente che agli effetti degli esami di licenza è determinante aver svolto 350 ore di lezione durante l'intero anno scolastico, ci chiediamo tempestivamente — quali possibilità avremo di raggiungere una soddisfacente preparazione di vedere coronati i nostri sacrifici con il conseguimento del diploma.

Alle difficoltà derivanti dal ritorno a scuola dopo anni di assenza, si aggiunge la difficoltà di reperire un corso serale dopo una pesante giornata di lavoro, si aggiunge quindi uno stato di incertezza e di tensione.

A tutto questo, non ultimo, si unisce un profondo senso di sfiducia nello Stato italiano che, prima non è riuscito ad offrire una possibilità di lavoro in patria (come invece prevede l'art. 4 della Costituzione italiana): «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto» ed ora ci priva di un altro diritto sancito dalla Costituzione: il diritto allo studio.

Giuseppe AZZARITO, Michele TORRES, Giuseppina COLLURA e altre 15 firme (Norimberga - RFT)

### Un certo sindacalismo che non trova resistenza

Caro compagno,

ho letto con vivo piacere il fondo di Macaulay sull'Unità del 30 novembre. Si tratta di cose ben note ai veri amici del lavoro, ma non altrettanto note all'opinione pubblica ed alla nostra base. Il pregio è di averle dette con parole semplici e chiare. E forse giunto il momento dell'uso di un linguaggio preciso e aperto in luogo delle circonlocuzioni incomprensibili all'ombra del «compromesso», delle preoccupazioni di «non destabilizzare il quadro politico» e simili?

Naturalmente, se è giunto il momento della chiarezza è necessario denunciare con vigore le deviazioni e gli errori anche nel nostro campo: nelle scelte pubbliche, nelle esortazioni facili, nello stesso mondo operaio. E ora di preveder le distanze da un certo sindacalismo nevrotico e irresponsabile che contri-

### Odore di controriforma per la legge contro i manicomi

Caro direttore,

si respira nell'aria in questi tempi un odore di «controriforma» per quanto riguarda la legge 180, che si oppone nel suo spirito fondamento alla «razionalizzazione del manicomio e ne propone un graduale smantellamento. Molti cittadini italiani assorbiti senza accorgersene le idee di coloro che hanno ancora conservato una mentalità arretrata e che con loro si lamentano di veder lasciati liberi i cosiddetti «matiti». Io, in qualità di cittadina italiana, in qualità di laureata in una disciplina scientifica, in qualità di iscritta alla CGIL, tengo a sottolineare che lo smantellamento dei manicomi è la più nobile e saggia innovazione che nel campo psichiatrico si potesse concepire.

A noi cittadini italiani spetta un compito: denunciare le forze governative che non hanno stanziato fondi sufficienti per realizzare tale progetto, per aiutare a recuperare fuori dalle mura spettrali dei manicomi i cosiddetti «matiti» ed opporsi a quei rappresentanti del governo che anzi, in questi giorni, dichiarano di voler ulteriormente tagliare i fondi destinati alla Sanità, come già hanno tagliato i fondi destinati alla scuola ed alla ricerca.

dott. ANNA MARIA ROZZOLI (Firenze)

### «Il fatto è che io stavo pregando, e in suffragio avevo acceso una lampada...»

Caro direttore,

l'11 novembre mi ero recata in chiesa per assistere alla messa. Dopo il Vangelo, il celebrante si esprime così: «È morto il capo della Russia. Quanto male ha fatto! Speriamo che Dio lo perdoni. Se volete pregare per la sua anima non lo fate in chiesa».

Quindi: non si può pregare in chiesa per un comunista? Il fatto è che lo stavo pregando per questo capo comunista? E proprio in chiesa avevo acceso una lampada di Signore Gesù, in suffragio di Leonid Breznev.

Contraddicendo ora il parroco: per me questo personaggio è degno di stima. Fur con le sue manchevolezze (e chi non le ha?) ha saputo garantire la pace per ben 18 anni. In questo punto voglio citare un passo del Vangelo secondo Matteo: «Beati quelli che s'adoperano per la pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio».

Perché vedo, direttore: non è colpa mia se dei nostri atei comunisti è la più nobile e saggia innovazione che leggo ogni giorno.

E strano ma è vero. MARIA NEGLIA (Taranto)

### Se si può esentare... perchè solo in quel caso?

Caro Unità,

da chi è stata presa l'iniziativa di esonerare da tasse le spedizioni di pacchi diretti in Polonia? Di essa si sono serviti solamente certi ambienti ben informati (clero ed Opere pie varie), che forse ne sono stati i promotori. L'onere è stato valutato preventivamente in 10.000 lire sicuramente è stato di gran lunga superato.

Abbiamo avuto in Italia diverse calamità, terremoti ecc.: non ricordo che un simile provvedimento sia stato mai preso nei confronti dei terremotati. E se mai, si sono limitati a dare di certe regioni. Perché poi questo provvedimento non lo si lascia aperto anche nei confronti degli oppressi dell'America Latina?

LEONARDO LOMBARDI (Cric - Torino)

### «Non ci crederai... ho scelto Zappalà»

Caro Unità,

non so sicuramente se un paleocomunista, ma non me ne dolgo affatto.

Più sicuramente sono un compagno niente affatto iscritto, e questo mi brucia molto: 5 elementi nel 1948, capirai... Però, quando in TV si parla di politica, guai a chi finta: voglio capire anch'io!

Giovedì 2 u.s. ho assistito a quella specie di lite in famiglia che Spazio 7 ha dedicato al ritorno di Amintore Fanfani alla guida del governo. Non ci crederai: una fra i «libertari», come si è autodefinito, Emma e il «razionalista» Zappalà, ho scelto Zappalà.

Chiamerò in mio aiuto uno psicanalista, o magari uno psichiatra.

E. NAVONNI (Torino)

### In inglese per la cecoslovacca

Caro signori,

sono una ragazza cecoslovacca di 19 anni, vorrei corrispondere in inglese con un ragazzo della mia età o maggiore di me. Mi interessano di sport e amo la pittura.

HINDRA KHOLOVA (Na Vyhádkách 1508 - 31101 Turan)

### Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVI Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a «Tribuna congressuale», Via delle Botteghe Oscure, 4, Roma.

### LA PORTA di Manetta

DICE REAGAN CHE GLI AIUTI AL TERZO MONDO VANNO DATI IN MANIERA CALIBRATA

AL SALVADOR, PER ESEMPIO, AIUTI CALIBRO NOVE...

Laboratorio ideale per verificare gli sbocchi che possono avere le tematiche della riscoperta indigenista delle tradizioni e della difesa anticolonialista dell'ambiente, Trieste continua a sognare. Forse che tra poco nelle scuole si insegna il dialetto (la «lingua», come si fa in Friuli) anche il tedesco, l'inglese, il francese. E vuol dire che il nostro è relegato tra le culture da esorcizzare...

Forse tra poco Svevo e Saba torneranno a passeggiare in via del Lazzaretto Vecchio e riconosceranno tutti coloro che in vita li ignoravano. E l'irlandese pazzo dell'Ulster e della «Celtic Dublin» non si azzurrà a varcare il confine che separa Trieste da tutto l'universo mondo!

Giulio Sapelli

### Commosso, rinuncia all'arringa in aula Puv. Minervini

ROMA — Il suo assunto un compito superiore alle mie forze. Stamattina avevo preparato qualcosa da dire, ma non sono in grado di parlarne: visibilmente commosso, ma con grande dignità, ieri non ha detto altro alla corte dell'avvocato Emilio Minervini, fratello del giudice del ministero della Giustizia assassinato dai brigatisti su un autobus a Roma, la mattina del 18 marzo dell'80. Aveva indossato la toga per pronunciare un'arringa come legale di parte civile, ma si è reso subito conto che non sarebbe mai riuscito ad assolvere con serenità il suo ruolo professionale. Questo è stato il momento più drammatico, ieri, durante il processo per il delitto Moro e per gli altri attentati della «colonna romana» delle Br, che scorre ancora con le arringhe delle parti civili. Per la famiglia Minervini aveva già parlato l'avvocato Claudio Canovi, il quale aveva ricordato che il giudice Minervini era cosciente del pericolo che correva, (aveva quasi un presentimento), ma non volle la scorta per non far correre rischi anche ad altre persone. L'avvocato Canovi ha infine affermato che Antonio Savasta non può essere considerato un «pentito» visto che ha dichiarato «che aveva ricorreato con serenità a una ragione politica e i problemi morali ognuno se li tiene per sé». Durante l'udienza di ieri sono intervenuti anche l'avvocato Paolo Barocco, parte civile per la sorella del colonnello del CC Antonio Varisco, e l'avvocato Vincenzo Mazzi, parte civile per il Comune di Roma. Quest'ultimo ha sottolineato di aver ricevuto il mandato da tutte le forze politiche del Campidoglio ed ha affermato di voler rappresentare in aula i sentimenti dell'intera cittadinanza romana, che ha sempre isolato e respinto la violenza terroristica.



ROMA — Il fratello del giudice Minervini

### Arrestato e subito rilasciato direttore di «Stampa Sera»

TORINO — Il direttore di «Stampa Sera», Michele Torre, è stato arrestato (e subito dopo rilasciato e prosciolto da ogni addebito) nell'ambito dell'inchiesta sulla falsificazione della «Gazzetta del Popolo», testata della quale è stato direttore fino alla chiusura il 1° agosto 1981. A Torre era stato contestato il reato di falsa testimonianza. L'arresto e il conseguente rilascio risalgono a sabato, ma il rigoroso rispetto del segreto istruttorio da parte dei magistrati inquirenti ha impedito di averne conoscenza fino a ieri.

L'inchiesta sul fallimento della «vecchia» «Gazzetta del Popolo» (una nuova edizione è infatti in edicola da settembre) è affidata al sostituto procuratore De Crescenzo e al giudice istruttore Sandrelli, e riguarda i reati inerenti alla bancarotta dell'editore Editor di Lodovico Bevilacqua, che era la proprietaria della testata. Il fallimento dell'Editor fu decretato dal tribunale il 9 luglio dell'anno scorso. La «Gazzetta» uscì, grazie ad alcune proroghe, fino al 1° agosto. Il nome di Bevilacqua, tra l'altro, comparve nell'elenco degli iscritti alla F2 pubblicato dai giornali nel maggio dello scorso anno. Nei pochi mesi dopo il crack della «Gazzetta» è stato assunto come direttore di «Stampa Sera».

Il giornalista è stato convocato come teste dai giudici venerdì scorso, 3 dicembre. Nella veste di ex direttore della «vecchia» «Gazzetta» gli sarebbero state poste domande anche su alcuni aspetti amministrativi del giornale. In particolare i magistrati avrebbero insistito su due punti: se è vero che una parte «extra-dile» o società avessero versato denaro alla Editor per godere di «buona stampa». Questi soldi, sempre secondo le contestazioni dei magistrati, sarebbero stati solo in parte annotati in bilancio.



Michele Torre, direttore di «Stampa Sera»

### Non curarono la figlia Condanna confermata ai Testimoni di Geova?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La conferma della condanna di primo grado, cioè 14 anni di reclusione per «omicidio volontario», è stata richiesta dal pubblico ministero al processo d'appello contro Giuseppe Oneda e Consiglia Costanzo, i coniugi testimoni di Geova, accusati di aver fatto morire la figlioletta Isabella, affetta da talassemia, impedendo le necessarie trasfusioni di sangue.

«L'attenzione della gente — ha detto il magistrato nella sua requisitoria — si è polarizzata attorno al dramma dei due genitori, sul conflitto tra fede religiosa e doveri di padre e di madre. Ma il vero dramma, anzi la tragedia, è quella che ha vissuto la piccola Isabella, portata alla morte per la mancanza di trasfusioni».

Il pubblico ministero ha seccamente respinto gli argomenti della difesa e ha fatto rilevare, citando una serie di studi e testi scientifici, che le trasfusioni sono ancora oggi l'unico mezzo per salvare la vita ai talassemici. Ciò vale anche nel caso concreto di Isabella che, finché ha potuto contare sulle trasfusioni, per la conversione dei genitori alla setta religiosa dei testimoni di Geova, stava bene, con un tasso di emoglobina sufficiente. Quando le trasfusioni hanno preso regolarità, fino ad arrivare all'ottobre, lo stato di salute della bambina è precipitato, fino ad arrivare alla morte.

Forse i genitori davvero ritenevano che spettasse ad altri far curare la loro bambina, ma allora perché non si sono preoccupati di sollecitare un intervento, e anzi hanno impedito fino all'ultimo le trasfusioni?

Oggi la parola passa ai difensori, domani la Corte d'Assise d'appello emetterà la sentenza di secondo grado.

### Si allarga l'inchiesta del giudice di Trento Kuwait e Turchia nuove, strane tappe di armi italiane

#### In carcere anche Cesco Dalla Zorza, amministratore di numerose società - Sono stati interrogati ieri diversi armaioli milanesi

Del nostro inviato

TRENTO — Un altro nome si è aggiunto a quelli dei protagonisti di fatti arrestati dalla magistratura di Trento per il traffico di armi e droga capeggiato dal siriano Henry Arsan. Si tratta di Cesco Dalla Zorza, amministratore delegato della CEPIM, una finanziaria collegata alla Broggi Izar. Dalla Zorza, ammantato qualche giorno fa di Milano (ma è andato in carcere il 7°), trentino di nascita, è stato interrogato, ha commentato il legale — che il pentimento è una ragione politica e i problemi morali ognuno se li tiene per sé. Durante l'udienza di ieri sono intervenuti anche l'avvocato Paolo Barocco, parte civile per la sorella del colonnello del CC Antonio Varisco, e l'avvocato Vincenzo Mazzi, parte civile per il Comune di Roma. Quest'ultimo ha sottolineato di aver ricevuto il mandato da tutte le forze politiche del Campidoglio ed ha affermato di voler rappresentare in aula i sentimenti dell'intera cittadinanza romana, che ha sempre isolato e respinto la violenza terroristica.

giudice istruttore Carlo Palermo a Milano, in Liguria e nella capitale (dove pare si sia incontrato con il magistrato romano che sta indagando sull'attentato al Papa, Mario Martella), la giornata di ieri è stata dedicata ad una seconda tornata di interrogatori. Sono stati ascoltati gli inquirenti siriano Eugenio Sacchi e Giuseppe Alberti, oltre al funzionario della Sibam (la ditta di import-export di Henry Arsan e della moglie) Edoardo Pagnoni. Sacchi, parlando ai giornalisti, ha ammesso di aver «trasferito», nel periodo tra il 1977 e il '78, trentamila pistole in Kuwait, in Qatar e in Giordania. Le armi erano del calibro 7,65 e 6,32; le marche: Bernardelli, Beretta e Ghe. Per ora non si hanno elementi certi per prevedere se i magistrati stiano seguendo, oltre il Brennero, una pista ben definita. Sta di fatto che alcuni elementi fanno pensare che l'organizzazione di Arsan in Germania avesse punti d'appoggio notevoli. Prima di tutto perché i carri armati «Leopard» sono di fabbricazione tedesca; in secondo luogo perché proprio in Germania, sede di importanti basi Nato, arrivano i maggiori quantitativi di armi di fabbricazione americana, parte delle quali nel corso degli ultimi anni sono state dirottate nei Paesi mediorientati. Per far questo Arsan deve aver avuto persone di fiducia anche in Germania. E forse gli inquirenti stanno proprio seguendo una traccia che li porterà ad individuare anche questo.

### Finalmente hanno lasciato lo scalo i cinque bimbi adottati in sud America

## Fermi per 3 giorni a Fiumicino



ROMA — Due dei bambini sudamericani: Alessandro (a sinistra) e Walter, entrambi di due anni, in braccio alle loro nuove mamme

### «Lì è stato tutto facile Sono figli di povera gente»

#### Prima notte a casa con la nuova famiglia per i piccoli che hanno tutti meno di due anni - Ora la documentazione dovrà essere completata

ROMA — La vicenda dei cinque piccoli bambini sudamericani e dei quattro coniugi italiani bloccati da tre giorni in una saletta dell'aeroporto di Fiumicino perché privi (i piccoli, almeno) dei visti di ingresso si è per il momento conclusa. Il giudice Barone ha comunicato nella serata di ieri che ai coniugi era stato accordato il permesso di entrare in territorio italiano con i piccoli, in attesa del completamento della documentazione necessaria. Non si significa — ha precisato il magistrato — che l'adozione sia compiuta: solo che intanto viene rimosso il veto all'ingresso.

Tutto ha avuto inizio tre giorni fa. Sono 4 maschi e una femmina di meno di 2 anni e vengono dal Salvador, dal Cile e dal Guatemala. Quando le tre coppie romane e due coniugi di Lucca sono scesi dall'aereo con i loro piccoli adottati nei paesi d'origine pensavano di avere superato la maggior parte delle difficoltà. Invece i veri ostacoli sono nati proprio alla frontiera.

I bambini non avevano un certificato di adozione speciale rilasciato dal tribunale dei minori, e nemmeno il visto d'ingresso per i minori adottati, che va richiesto al ministero degli Esteri. Così, dopo ore di supplie ai funzionari, le quattro famiglie sono riuscite ad ottenere dal parroco di Fiumicino una stanza dove poter alloggiare i bambini mentre loro cominciavano la corsa contro il tempo per poter ottenere i documenti necessari.

loro bimbo in aeroporto, hanno deciso di rimandare il viaggio di dieci giorni. Eppure per evitare questo piccolo dramma forse sarebbe bastata solo un po' d'informazione in aula.

Carla Chelo

### Manca una legge che li tuteli

Ma sono giustificate tante difficoltà per l'ingresso in Italia di bambini adottati all'estero? E come mai accade così spesso che coppie italiane si vedano respingere alla frontiera il bambino che hanno ricevuto in un altro Paese?

«La verità è che ci sono meno difficoltà per l'ingresso in Italia di bambini — dice Gilberto Barbario vice presidente del tribunale dei minori di Milano — che per la verdura. Oggi è fin troppo facile: la coppia che vuole adottare un bambino si reca all'estero, riceve in base alle leggi locali un bambino in adozione, poi manda i documenti in Italia. Qui la corte d'appello svolge accertamenti che non riguardano, per esempio, l'idoneità della famiglia ad adottare, quindi acconsente o meno all'adozione. Ma non ci sono gli strumenti per saperne di più, ad esempio, sul bimbo, sul perché può essere adottato e come avviene, in effetti, il suo affidamento alla famiglia italiana».

Proprio queste maglie larghe della legge (e meglio dell'insieme farraginoso di norme che regolano la materia) ha provocato negli ultimi tempi l'esplosione di casi clamorosi, il diffondersi di vere e proprie convalenze di bam-

ni all'estero. Da qui un tirare i freni, soprattutto da parte delle forze di polizia, che possono richiamarsi alla convenzione di Strasburgo sull'adozione dei minori. Questa prevede infatti il ruolo in precise condizioni, garantite, il patrimonio italiano l'ha firmata, ma la legge che dovrebbe tradurla in norme concrete è stata approvata solo dal Senato, non dalla Camera. E intanto la Corte d'Appello di Torino ha sollevato dubbi di incostituzionalità sulle norme attuali. Lo stesso ha avanzato, alla Corte d'Appello di Milano, il parere che queste norme violano l'ordine pubblico, in relazione ai principi della convenzione di Strasburgo, dice Livia Pomodoro, sostituto procuratore generale di Milano.

Dunque, in questa situazione di confusione, è la polizia a tentare un filtro contro adozioni che non offrono garanzie per il bambino straniero e i suoi genitori naturali. Contro di loro lavorano alcune agenzie dal consiglio fascista e dal solido legame con alcune autorità straniere, in modo particolare sudamericane, pronte a speculare sui bambini e sul desiderio legittimo di chi vuole adottarli.

**Il tempo**

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	4	6
Verona	7	11
Trieste	7	14
Ancona	7	11
Milano	6	9
Torino	5	8
Cuneo	3	8
Genova	13	17
Bologna	6	15
Firenze	14	18
Pisa	13	16
Roma	12	15
Perugia	10	11
Pescara	13	20
L'Aquila	5	12
Napoli	10	15
Palermo	14	17
Campob.	8	10
Bari	10	18
Reggio C.	12	16
Notte	7	11
S.M. Leuca	15	18

Reggio C. 11 NP  
Messina 10 NP  
Palermo 15 NP  
Catania 8 NP  
Alghero 14 18  
Cagliari 9 18

sereno variabile temporale pioggia neve  
fischia nebbia temporale mosso agitato

**SITUAZIONE:** Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica della nostra penisola è sempre caratterizzata da una marcata circolazione depressiva che si inserisce con maggiore o minore intensità di origine atlantica. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si possono avere percentuali di relativo miglioramento.

**IL TEMPO IN ITALIA:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa localmente anche di forte intensità. Nevicate sui rilievi alpini e su quelli appenninici al di sopra dei 1500 metri di altitudine. Durante il corso della giornata si potrà avere una temporanea attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica. Per quanto riguarda l'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con a tratti addensamenti associati a precipitazioni di breve durata. Temperature senza notevoli variazioni.

SNSO

### Tornano i «dimenticati dello spazio»

#### Rientrano oggi nelle steppe del Kazakistan i due cosmonauti sovietici dopo 211 giorni passati nella stazione orbitale «Salut 7» - È il nuovo record di permanenza - La grande importanza della missione - Sondate alcune possibilità dell'organismo umano

MOSCA — Oggi, annuncia l'agenzia Tass, rientrano sulla terra Anatoli Beregovoi e Valentin Lebedev, i due cosmonauti detentori dell'atterraggio «morbido» nelle steppe del Kazakistan non è stata precisata. I due cosmonauti sovietici si trovano in orbita dal 14 maggio scorso, a bordo della stazione «Salut 7», dove hanno trascorso ben 211 giorni. La «Salut 7» continuerà il suo volo a regime automatico, in attesa del successivo equipaggio.

Qualcuno, all'annuncio di Valeri Riumin, direttore della missione «Salut 7», che Anatoli Beregovoi e Valentin Lebedev, dopo 211 giorni passati nella stazione orbitale, si apprestavano a rientrare a terra, ha parlato di «dimenticati dello spazio». Mai, si può dire, di una missione spaziale si è parlato così poco, forse attratti dalle immagini prestigiose dello Shuttle, forse da altri avvenimenti, spaziali e non spaziali, che hanno richiamato l'attenzione della stampa e degli altri organi di informazione in questo agitato anno 1982.

Beregovoi e Lebedev sono assiti a bordo come «primo equipaggio» della «Salut 7» il 13 maggio scorso, dopo che la «Salut 7» come è tecnica tipica di lancio di questo tipo di stazione orbitale permanente, era stata messa in orbita senza equipaggio il 19 aprile precedente.

La Salut 7 ha visto anche altri episodi degni di essere ricordati: vi sono stati a bordo un cosmonauta francese, Jean Loup Christen, e la seconda donna al mondo che abbia soggiornato nello spazio, Svetlana Savitskaja. Oggi si parla di un «record», in quanto il precedente soggiorno più lungo nello spazio, sulla «Salut 6», era stato di 185 giorni. E chi era rimasto in orbita così a lungo? Proprio



I due cosmonauti sovietici, Anatoli Beregovoi (a sinistra) e Valentin Lebedev, in orbita dal 14 maggio

biologico a quelle in campo biologico, da queste alle innumerevoli osservazioni e rivelazioni astronomiche e spaziali allo studio del sole e della ionosfera, dell'influenza di questo sulle concezioni di quella ed altro ancora.

Con lo svilupparsi in estensione ed in complessità dei programmi da svolgersi a bordo della stazione orbitale permanente, si «spondano» progressivamente le possibilità per l'organismo umano di permanere nel microclima di bordo, a gravità zero, senza alcun danno. Si sperimenta la miglior efficacia delle tute elastiche e dei mezzi di bordo per tenere in esercizio

la muscolatura e l'apparato circolatorio, che a gravità zero lavorerebbero pochissimo, e subirebbero degenerazioni ed atrofie. Si studiano le diete migliori, ed anche le migliori tecniche di svago per non sottoporre il sistema nervoso dei cosmonauti ad un affaticamento pericoloso. La cosa rientra logicamente nello sviluppo dei programmi sovietici: la «Salut 6» è rimasta attiva in orbita per oltre tre anni e mezzo. La «Salut 7» rimarrà per un periodo pari o superiore. Da forti attendibili, in URSS, si parla di un attivo lavoro per approntare un nuovo tipo di missione veloce capace di mettere in orbita un corpo co-

amico di mole molto superiore a quella della Salut, che pesa oltre 25 tonnellate. Si vuole anche della possibilità di mettere in orbita due o più di questi nuovi corpi cosmici di grande mole, e di unirli per costituire una «piattaforma» molto grande, capace di accogliere un equipaggio numeroso, e molti tecnici e scienziati impegnati in lavori in campi diversi.

Siamo alle porte di una fase ancora più attiva del «lavoro» spaziale, in particolare delle conseguenze della ricerca tecnologica che ha cominciato a dare i primi risultati con la «Salut 6». Sono state ottenute, sulla stazione orbitale, alcune leggi semiconduttive di particolari caratteristiche, che non è possibile ottenere a terra causa i pesi specifici molto differenziali degli elementi tra loro leggeri. Sono stati ottenuti «monocristalli» molto grandi, e di dimensioni perfette, essendo avvenuta la loro formazione a gravità zero. Sono state realizzate sfere perfette, in materiali differenziati, in quanto non influenzate dalla gravità. È stato possibile manipolare composti ed elementi ad elevatissimo grado di purezza, potendoli guidare nel vuoto, senza toccarli, mediante campi elettrici e magnetici, e sottoporli così a trattamenti termici particolari.

Sulla terra, numerose industrie aspettano che certe esperienze siano portate a termine sulla Salut e sulle altre piattaforme orbitali e sugli «sky-lab» che saranno messi in orbita dagli americani. Tali industrie si aspettano ad esempio leghe anti-attrito, in illuminio-piombo,

irrealizzabili in presenza di gravità, e leghe d'acciaio talmente non cristallizzate nel loro interno, mancando il fattore «perturbante» della gravità, da permettere una resistenza meccanica dieci o forse cento volte superiore a quella degli acciai terrestri.

Nei prossimi anni, la ricerca in condizioni di gravità zero continuerà, ma comincerà ad essere affiancata da una «produzione» spaziale, su scala ridotta, ma di materiale pregiatissimo, in quanto muniti di qualità assolutamente eccezionali.

Con questi materiali si potranno realizzare strumenti, dispositivi diversi, forse laser di tipo nuovo e cento altre cose, che, non appena disponibili, avranno immediatamente un diffuso mercato.

Nessuno ha dimenticato quanto la elettronica miniaturizzata debba alla ricerca spaziale, ma si tratta di un esempio che riguarda una fase interessante di quella che abbiamo prospettato. Nel passato (ed anche per il futuro), occorre ed occorre progettare e costruire sulla terra componenti, strumenti, dispositivi nuovi e speciali per poter far funzionare i corpi cosmici artificiali nello spazio. Nel futuro, e in un futuro abbastanza prossimo, nello spazio si fabbricheranno materiali e pezzi, si effettueranno lavorazioni particolari, impossibili da ottenere a terra, e si utilizzerà sulla terra quanto realizzato in orbita, a gravità zero, per ottenere nuovi prodotti, nuovi strumenti, nuovi dispositivi.

Giorgio Bracchi

**Rinascita** nel n. 47 da oggi nelle edicole

- L'onda e la spugna (editoriale di Franco Ottagliani)
- Confronto aperto tra i Dieci e gli Usa (di Alberto Toscano)
- E l'Europa faccia il suo (intervista a Terence Ward)
- Spagna: da Largo Caballero a Gonzalez (di Marco Calamai)
- Con tutti i mali dell'ultimo Spadolini (di Massimo Ghiara)
- Alla ricerca di un programma (di Marcello Villari)
- Rapporto Censis: la società a irresponsabilità illimitata (di Fabrizio Carmignani)
- Come si discute oggi di recessione, sindacato e contratti (articolo di Paolo Ferrulli, Vittorio Rieser, Marco Ramat)
- Il massere di Israele (dal nostro inviato in Medio Oriente Massimo Loche)
- Peculiarità della crisi rumena (di Stefano Bianchini)
- Spiega per la trasformazione. Il convegno del Pci (interventi di Antonino Cuffaro, Roberto Fieschi, Paolo Rossi, Antonio Bertoni, Giovanni Battista Zorzi)

**IL CONTEMPORANEO**  
Donne e politica negli anni Ottanta  
Protagoniste anche nella crisi  
● Articoli e interventi di Giovanni Berlinguer, Annarita Buttaluce, Franco Chiaromonte, Marina Costantini, Marcella Ferrara, Paolo Forcellini, Mara Gasbarrone, Silvia Neonato, Carla Pasquini, Adele Pease, Maria Chiara Rispoli, Maria Rodano, Adriana Seroni, Marinella Signale, Mario Trenti, Laila Trupia, Gabriella Turantoni, Donatella Tartara.

Nervosismo e assenza di una politica coerente

Nuovo cambio ai vertici militari dopo la polemica del gen. Santini?

Tra il ministro e alcuni capi delle Forze armate ci sono dissensi sul modello di difesa - La questione dei tagli al bilancio

ROMA - I protagonisti non parlano. Il generale Vittorio Santini, numero uno delle Forze armate, dopo l'attacco a sorpresa...

l'eccezione ad abbandonare tutto. I tagli al bilancio, ha detto. E in stampa conservatrice di destra...



Il generale Vittorio Santini

Il ministro della Difesa Lagorio quel momento aveva meccanicamente stabilito un'equazione tra aumento delle spese militari ed efficienza della macchina delle forze armate.

di cui Lagorio è consigliere, ha scritto in sostanza che i capi di Stato maggiore prima di parlare...

Ma lo stesso invito Lagorio lo ha indirizzato anche al Parlamento che al massimo può...

La crisi aperta a Palazzo Vecchio dai socialisti

Il Pci al Psi fiorentino No alla «strategia dell'ingovernabilità»

Da due anni è stata portata avanti un'iniziativa di «conflittualità permanente» - Il compagno Ventura: occorre un chiarimento serio

Dalla redazione FIRENZE - La crisi dell'amministrazione comunale è stata ancora formalizzata. Ieri si è tenuta la giunta con i soli assessori comunisti.

Fulvio Abbondi. La seconda puntata è pochi mesi dopo. In una lettera a Licio Gelli, un piduista fiorentino...

di opposizione. La Dc tenta di approfittare più o meno come fa oggi il responsabile nazionale degli enti locali, l'Onofrio...

Quindi, in rapida successione, il Psi ha annunciato che non avrebbe partecipato alle riunioni di giunta e il sindaco Gabbugianni ha preso atto...

I socialisti all'opposizione a Reggio Emilia REGGIO EMILIA - I socialisti sono usciti dalla giunta del comune di Reggio Emilia...

Questo è il punto di partenza - commenta Michele Ventura, segretario del Psi fiorentino...

Il 20 dicembre il nuovo direttore di «Paese Sera»

ROMA - Mario Benedetti, amministratore unico della Impredit - proprietaria di «Paese Sera» - ha informato ieri il comitato di redazione...

Otto arresti in operazioni anti-br a Torino e Genova

TORINO - La Digos torinese ha scoperto il covo dove per un paio di mesi hanno vissuto gli assassini di Codignola...

Stamane in Campidoglio sarà ricordato Tristano Codignola

ROMA - Stamane, alle ore 10, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, verrà ricordato Tristano Codignola...

La Cispel a Fanfani: ecco come si può recuperare produttività

ROMA - Gli imprenditori pubblici delle aziende municipalizzate hanno inviato a Fanfani i loro programmi e le loro richieste.

Il partito

Rinvio del convegno sulla tabaccoltura Il convegno nazionale del Pci su «Tabaccoltura e riforma dei Monopoli di Stato»...

Rinvio giornate di studio grandi aree urbane Si avvertono le Federazioni e i Comitati regionali che le giornate di studio sul Partito nelle grandi aree urbane...

Manifestazioni OGGI: A. Bassolino: Pareto (CE); G.F. Borghini: Napoli; G. Cervetti: Milano...

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 13 dicembre...

A giudizio il re della carta accusato di esportazione d'opere d'arte

Il «giallo» Fabbri, sicuramente il colpevole sarà il maggiordomo

Il processo è stato rinviato a maggio - Gli esperti devono esaminare il contenuto delle 118 casse sequestrate sui due Tir - Rischia una pena carceraria da 2 a 9 anni

Nostro servizio SANREMO - Giovanni Fabbri, 66 anni, «re della carta», editore delle dispense popolari...

Il giallo sequestrò le regole auree il colpevole dovrebbe essere proprio questo austero signore...

Ventimiglia, alle 10.30 del 15 luglio 1981. Una prima perizia, redatta dalla soprintendenza...

118 casse non c'erano vecchi cantieristi ma preziosi, sculture, argenterie antiche, manoscritti rarissimi...

I giudici e le fanciulle

Avete presenti i romanzi delle collane rosa, quelli in cui l'eroina, pallida ed eterea, trema per duecento pagine sul suo amore contrastato?

Informazioni SIP

AVVISO IMPORTANTE PER I POSSESSORI DI SCHEDE TELEFONICHE MAGNETICHE PER APPARECCHI PUBBLICI La SIP - Società Italiana per l'Esercizio Telefonico...



Il fotomontaggio di uno dei progetti dell'aperta sommerso per lo stretto di Messina

Mancate le promesse del governo

Per il ponte sullo Stretto siamo ancora alla teoria

A Taormina convegno di architetti, urbanisti, parlamentari - Zevi: una decisione va presa

Calabria. Soprattutto negli interventi del senatore Andò e di Girardino, presidente e amministratore delegato dello «Stretto di Messina Spa»...

lo Stretto ed il costo. Intanto, il Pci chiede interventi rapidi di per il potenziamento dei trasporti...

due sponde risalgono al secolo scorso, orientati tutti al tunnel sottomarino, unica ipotesi consentita dalle tecnologie del tempo.

La SIP - Società Italiana per l'Esercizio Telefonico - informa che nello scorso OTTOBRE, sono state poste in vendita delle NUOVE SCHEDE del taglio di L. 3.000, 6.000, 9.000.

Dal nostro inviato TAORMINA - «Problemi territoriali e ipotesi di attraversamento dello Stretto di Messina»...

troilifera. Sara Rossi si è dichiarata per una soluzione che non stravolga gli assetti del territorio...

GRAN BRETAGNA

# I terroristi nordirlandesi minacciano nuovi attentati

Un comunicato del gruppo eversivo INLA diffuso a Belfast - Il ministro degli Interni britannico proibisce la visita in Inghilterra di due rappresentanti del Sinn Fein

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Prosegue la controversia sulla progettata visita a Londra del rappresentante del Sinn Fein repubblicano nord irlandese, su invito dell'Amministrazione regionale. Poiché il presidente Ken Livingstone non ha voluto scendere dall'incarico sottoscritto da ventisei consiglieri laburisti di sinistra (mentre altri ventidue dissentono), il ministro degli Interni, Whitelaw, ha proceduto d'autorità a proibire l'arrivo del gruppo eversivo INLA, e a vietare l'ingresso di Ken Livingstone e Danny Morrison. Il cosiddetto «ordine di esclusione» è basato sull'articolo 4 della legge per la prevenzione del terrorismo. Sulla scorta delle indicazioni fornitegli dai responsabili di polizia, il titolare degli Interni ha la facoltà di impedire l'accesso in Inghilterra a tutte quelle persone che si sospetta abbiano «preso parte alla commissione, preparazione e istigazione di atti di terrorismo».

Così il viaggio tanto discusso e avvertito (specialmente dopo l'omicidio di Ballykelly) è stato bloccato. Ma, come era inevitabile, l'uso di uno strumento legale restrittivo rischia di sollevare più problemi di quanti non sia riuscito a risolverli. Le critiche alla draconiana

ordinanza vengono tanto da destra che da sinistra. Se Adams e Morrison sono sospettati di terrorismo, si dice, perché non vengono arrestati e sottoposti a processo? Se è possibile e desiderabile impedire loro di circolare in Inghilterra, perché gli si consente di muoversi liberamente in Nord Irlanda? La situazione può facilmente diventare paradossale. Se Adams, Morrison e McGuinness (questi tre nominativi esplicitamente citati nell'ingiunzione governativa) non possono venire a Londra, altri rappresentanti eletti del Sinn Fein potrebbero farlo.

Alle recenti elezioni regionali, il Sinn Fein repubblicano decise per la prima volta di partecipare al voto, ottenendo il 10 per cento e conquistando cinque seggi all'Assemblea di Belfast. Ci sono quindi altri due deputati, McAllister e Carron, che potrebbero presentarsi martedì prossimo a Londra al posto dei tre che sono stati «esclusi». Nel caso di Owen Carron, l'imbarazzo per le autorità inglesi sarebbe notevole. Carron è infatti anche deputato al Parlamento nazionale di Westminster, e benché fino ad oggi non sia mai andato ad occuparsi del suo seggio, Carron, inoltre, era il rappresentante di seggio di Bobby

Sands, il prigioniero politico repubblicano eletto a stragrande maggioranza nel collegio di Tyrone, che nella primavera dell'81, si lasciò morire in carcere dopo circa due mesi di sciopero della fame. Alla sua scomparsa, Owen Carron prese il suo posto ed ora potrebbe cogliere l'occasione per venire a Londra a rivendicare il suo seggio alla Camera dei Comuni.

Se arriva, cosa farà il ministro degli Interni? Emetterà un ordine di esclusione anche nei suoi confronti? Potrà impedire l'ingresso ai Comuni ad un rappresentante eletto dal voto popolare? Per il Sinn Fein potrebbe essere una opportunità perfino inaspettata di farsi propaganda. Frattanto Ken Livingstone, l'uomo che con la sua iniziativa ha sollevato l'attuale polemica, rimane imperturbato: se l'ingresso di Carron non si può fare — egli dice — sarà lui stesso ad andare in Nord Irlanda il prossimo su invito del Sinn Fein.

Intanto, gli autori della strage di lunedì a Ballykelly, il gruppo eversivo INLA, sedicente repubblicano, hanno fatto sapere che continueranno nelle loro azioni sanguinarie dirette contro il dominio inglese nel Nord Irlanda.

Antonio Bronda

FRANCIA

# Elezioni per i Consigli sociali: avanzano moderati e liste di destra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un serio ripiegamento della CGT (che passa dal 42 al 36 per cento), una stagnazione dell'altra grande centrale sindacale di sinistra, la CFDT, e della riformista Force Ouvrière (entrambe ferme, rispettivamente, al 23 e al 17 per cento), un progresso del sindacato cristiano CFTC (6 per cento, contro il precedente 6 per cento) e di quello corporativo dei quadri CGC (che passa dal 5 al 9 per cento), una avanzata sorprendente dell'organizzazione del piccolo padronato, la poujadista SNPMI (che ottiene il 14 per cento, contro il precedente 2 per cento); nel complesso, un accentuato astensionismo (59 per cento del 1979).

Questo il quadro che esce dai risultati delle seconde elezioni per i consigli del sistema sociale paritario di conciliazione e di giustizia, che ha il compito di diminuire gli eventuali conflitti individuali tra aziende e dipendenti. 15 milioni di salariati del settore privato e poco più di un milione di imprenditori alle urne: un test sociale e politico importante, atteso soprattutto come risposta ad alcuni interrogativi non certo secondari: come, e in quale direzione, sono evoluti, a una ventina di mesi dalla vittoria politica delle sinistre, l'influenza e l'impianto dei sindacati e delle organizzazioni padronali? Quali, di conseguenza, gli umori nei confronti delle grandi centrali sindacali, non più ostili, anche se spesso critici, nei confronti di un governo delle sinistre, che secondo gli ultimi sondaggi, avrebbe sollevato disincanto e malessere diffusi nell'opinione pubblica?

Una prima annotazione, non trascurabile, è che non è sostanzialmente mutata, rispetto al '79, la rappresentatività delle cinque centrali sindacali e si riconferma così la marginalità di quei sindacati addomesticati che il padronato ha cercato invano di organizzare nelle varie aziende grandi e piccole in questi anni. CGT e CFDT, nonostante l'arretramento della prima, continuano a rappresentare oltre il 60 per cento dei salariati.

Ma il fatto che, nella nuova situazione politico-sociale, ritraggano le organizzazioni sindacali più a sinistra e si registri oggi un progresso di quelle che, come dice il segretario della CGT Krusicki, «hanno sempre avuto un atteggiamento conciliante o compromissorio con il padronato e che oggi trovano un sostegno evidente da parte

delle formazioni politiche di destra per la loro critica costante e demagogica alle misure e alla politica economico-sociale del governo socialista», deve far riflettere.

Sul terreno sindacale è infatti soprattutto l'organizzazione corporativa dei quadri (CGC) a registrare una avanzata di notevoli proporzioni a scapito sia della CGT, che della CFDT, sulla base di una azione di grinta rivendicazione dei privilegi inconciliabili con le necessarie nuove solidarietà sociali dettate dalla situazione di crisi odierna. Una azione che ha assunto, negli ultimi mesi, aspetti di aperta opposizione politica al governo di sinistra.

Sul terreno padronale, invece, il successo quasi clamoroso del SNPMI è venuto a dimostrare l'impatto che l'aggressiva poujadista di questa organizzazione ha avuto nella vasta categoria dei piccoli e medi imprenditori, che costituiscono l'ala più refrattaria del padronato francese non solo alla introduzione della democrazia sindacale nelle aziende (le pur prudenti, leggi sui nuovi diritti dei lavoratori, varate dal governo, sono state presentate addirittura come «sovietizzazione delle fabbriche»); ma anche e soprattutto a un maggior dinamismo industriale e a un rinnovamento tecnologico in settori dove oggi si registra la più grave arretratezza a scapito della produttività e della occupazione.

Questo voto offre quindi materia per una riflessione soprattutto politica. Anche se il primo risultato del risultato elettorale ha assunto aspetti paradossali. Da una parte, le formazioni politiche di destra, ma anche la CGT e il PCF, seppure ovviamente da posizioni e con preoccupazioni diametralmente opposte, che giudicano questo risultato come un avvertimento nei confronti del governo e della sua politica (completamente «fallimentare» per le prime; troppo poco sensibile al malcontento reale che certe misure di rigore hanno sollevato per i secondi).

In generale, sembra ci si accenti di fare ipotesi soltanto sulle ragioni del declino della CGT: «ambiguità» della sua posizione oscillante tra il sostegno e la critica del governo, cattiva immagine per i suoi legami col PCF, inadattamento dei suoi orientamenti e strategie in una società industriale in pieno mutamento. Ma sta di fatto che né la CFDT, né Force Ouvrière approfittano della sua erosione.

Franco Fabiani

PORTOGALLO

# Si vota per i comuni guardando al governo

L'inevitabile significato politico delle amministrative di domenica - La sinistra spinge per un mutamento della direzione politica del paese

Nostro servizio

LISBONA — «Non s'è mai visto una mobilitazione politica di tali dimensioni per una elezione municipale». Il giudizio è del giornale conservatore «Tempo» e noi saremo tentati di dire qualcosa di più che abbiamo trovato a Lisbona, alla vigilia della chiusura della campagna elettorale, e a tre giorni dal voto, una atmosfera di tensione e di partecipazione che ci ha ricordato le legislative del 1979 o le presidenziali del 1980.

Il fatto è che tutte le forze politiche si preparano, da domenica notte, non tanto a contare i comuni e il numero dei consiglieri municipali conquistati o perduti, quanto i voti di ciascun partito sul piano nazionale, sapendo che una flessione importante di Alleanza Democratica (la coalizione di destra al potere dal 1979) e formata da socialdemocratici, democristiani e monarchici potrebbe indurre il presidente della Repubblica Eanes a sciogliere il parlamento e a indire elezioni

politiche anticipate. In ogni caso è questo che la sinistra, sempre profondamente divisa a livello organizzativo e strategico, esige come misura immediata per evitare al Portogallo un disastro più grande di quello già prodotto da tre anni di gestione conservatrice.

Naturalmente una simile richiesta non troverebbe l'eco che ha trovato se la situazione fosse diversa: ma con una inflazione che si aggira sul 25 per cento, con una diminuzione media annuale, in tre anni, del 4 per cento del potere d'acquisto dei salari, con una disoccupazione del 10 per cento della popolazione attiva (e sarebbe molto di più senza le grandi lotte condotte dai sindacati per l'occupazione), con un debito estero di 12 miliardi di dollari (somma vistosissima per un piccolo paese come il Portogallo), con una crescita a livello zero per il 1982 e identica per l'anno prossimo, con l'assenza totale di investimenti, con una situazione disperata nel campo

degli alloggi, non c'è un solo dato economico che giustifichi la permanenza al potere dell'attuale coalizione. E non sono parole del PCP (Partito comunista portoghese), che due giorni fa ha pronunciato in parlamento una realistica requisitoria contro il governo di Balsemao: sono parole del deputato socialista Almeida Santos.

Ma i socialisti, come Mario Soares, oggi così solerti nel chiedere le dimissioni del governo, gli hanno permesso nei mesi scorsi di pronunciare in parlamento una realistica requisitoria contro il governo di Balsemao: sono parole del deputato socialista Almeida Santos. Ma i socialisti, come Mario Soares, oggi così solerti nel chiedere le dimissioni del governo, gli hanno permesso nei mesi scorsi di pronunciare in parlamento una realistica requisitoria contro il governo di Balsemao: sono parole del deputato socialista Almeida Santos.

MEDIO ORIENTE

# Una imbarazzata risposta di Begin alla commissione per il massacro

«Non ci erano sembrate ragionevoli le preoccupazioni espresse dal vice premier» - Si parla di possibili elezioni anticipate - Hussein in Giappone - Mubarak lunedì a Roma

TEL AVIV — È stato ieri reso noto il testo della lettera di risposta che il primo ministro israeliano Begin ha inviato alla commissione giudiziaria incaricata di accertare le responsabilità del massacro (nel settembre scorso) nei campi profughi palestinesi di Beirut ovest. Nella lettera Begin ammette che nel consiglio dei ministri che presiede il massacro il vice primo ministro David Levy rilevò effettivamente che le falangi autorizzate a entrare nei campi dagli israeliani avrebbero potuto compiere azioni di vendetta. L'osservazione di Levy, dice Begin nella lettera, non provocò la reazione dei presenti, perché tale possibilità non era parsa ragionevole a nessuno.

Oltre a Begin, i possibili indiziati di colpa in relazione alla strage di Beirut ovest sono il ministro della Difesa

Sharon, il capo di stato maggiore Raphael Eytan, il ministro degli Esteri Yitzhak Shamir e diversi funzionari tra cui i capi dei servizi segreti (Mossad).

Secondo fonti israeliane, i rapporti tra Israele e USA sarebbero gravemente compromessi anche se il governo Begin cerca di prendere tempo in vista delle eventuali conclusioni a lui sfavorevoli della commissione giudiziaria (cosa che potrebbe provocare le sue dimissioni e nuove elezioni).

Intanto, re Hussein di Giordania dopo il suo viaggio in Cina è giunto ieri a Tokyo per una visita di quattro giorni in Giappone.

A Roma, lunedì prossimo il presidente egiziano Mubarak si incontrerà con il segretario di Stato americano Shultz. Mubarak parteciperà a una riunione a Roma del «Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo».

Brevi

### Incontro Eni-Sonatrach per il gas algerino

ROMA — Nuovo incontro ieri tra la delegazione della «Sonatrach» (società di Stato algerina per gli idrocarburi) e quella dell'ENI. I rappresentanti delle due aziende hanno portato avanti il confronto per la definizione del contratto per l'importazione di gas algerino in Italia.

### Nel 1983 il congresso del «PRON» in Polonia

VARSAVIA — Il congresso nazionale del «PRON» (movimento patriottico di rinascita nazionale), del quale è presidente lo scrittore cattolico Jan Dobraczynski, si terrà a marzo o aprile del prossimo anno. In una intervista, Dobraczynski ha ricordato le iniziative del «PRON» per la liberazione degli internati.

### Esecuzioni dopo il golpe nel Surinam

L'AJA — La radio olandese ha dato notizia di numerose esecuzioni avvenute ieri nel Surinam (ex Guyana olandese), dove mercoledì i militari hanno assunto il controllo del paese. In precedenza la situazione era stata definita «calma ma tesa». Nel paese sud-americano è in vigore il coprifuoco, sono sospese tutte le comunicazioni con l'esterno. Il governo destituito dai militari salì al potere il 25 febbraio 1980 con un colpo di Stato.

### Incontro tra il PCI e il PC greco dell'interno

ROMA — Il compagno Diamantopoulos, dell'Ufficio politico del PC di Grecia interno, si è incontrato con Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI e responsabile della commissione di politica internazionale, e Lina Fibbi, del CC.

NICARAGUA

# La Camera USA vieta gli aiuti militari agli anti-sandinisti

NEW YORK — Ancora una secca sconfitta per l'amministrazione Reagan in parlamento. Con un voto all'unanimità (411 contro zero) la Camera dei rappresentanti americana ha infatti proibito al Pentagono e alla CIA di fornire armi e addebiamento ai ribelli nicaraguensi antisandinisti che operano in Honduras. Il voto è venuto dopo un'ora di dibattito durante il quale numerosi deputati hanno accusato i servizi di informazione americani di aiutare le organizzazioni armate e sabotaggi contro il governo di Managua, partendo appunto dal territorio dell'Honduras. Tecnicamente, il voto si è inserito nel provvedimento che stanza 230,75 miliardi di dollari per la difesa.

NAZIONI UNITE

# «L'URSS potrebbe aver fatto uso di armi chimiche in Afghanistan»

NEW YORK — L'ONU ha adottato un progetto di risoluzione nel quale si afferma che armi chimiche «possono essere state usate» sia nel Sud-Est asiatico che in Afghanistan. Il progetto, che è stato approvato dal principale dei comitati politici dell'assemblea con 60 voti favorevoli, 20 contrari e 31 astensioni, è stato appoggiato dai paesi occidentali e da molti di quelli non allineati, mentre è stato contrastato dall'Unione Sovietica e dai paesi ad essa alleati. Nel corso della discussione, il delegato statunitense Kenneth Adelman ha accusato l'URSS e il Vietnam di aver fatto uso di armi chimiche in Afghanistan e nel Sud-Est asiatico e ha sostenuto che di tali armi si sarebbero serviti anche i militari etiopici impegnati nelle operazioni contro la Somalia. Prove di impiego di gas nervini — ha detto il rappresentante USA — sarebbero state riscontrate a Turukruk, nei pressi del confine sudanese.

Augusto Pancaldi

**NATALE '82 - Renault 9: l'auto dell'anno, il successo dell'anno - Ordinatela entro il 31 dicembre 1982: il prezzo non cambierà fino alla consegna - I modelli '83 già disponibili - Nuova gamma colori - Quinta marcia - Supereconomia di carburante - Superequipaggiamento di serie - In sette versioni e in due cilindrate (1100 e 1400) - Anche automatica.**

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf





SUDAFRICA

Un salto di qualità nella strategia di Pretoria l'attacco militare contro il Lesotho - Una regione teatro di lotte di indipendenza, sperimentazioni politiche e rivalità strategiche

Dall'Africa australe nuovi pericoli di guerra

L'attacco militare contro il Lesotho costituisce un vero e proprio salto di qualità nella strategia sudafricana. Fino ad oggi infatti Pretoria considerava nemici irriducibili e attaccava militarmente Angola, Mozambico, Zimbabwe, il Lesotho, insieme ad altri paesi confinanti Zambia, Botswana e Swaziland, era considerato un paese da mantenere nella propria area di influenza politica attraverso la promessa di aiuti economici. L'attacco di ieri segna dunque un cambiamento radicale dell'atteggiamento sudafricano.

La ristrutturazione dello Stato sudafricano si inserisce in una politica regionale che porta il nome di "total strategy" (strategia totale) in quanto investe tutti gli aspetti economici, politici, strategici e ideologici, dei rapporti interni e regionali. Nella fase della "distensione" lo Stato sudafricano aveva concepito la creazione di una "costellazione di Stati allenti e dipendenti dal Sudafrica, l'unico paese industrialmente avanzato nella regione. L'indipendenza di Angola e Mozambico nel 1975 aveva già messo alla base la possibilità di costituire una tale costellazione soprattutto perché i nuovi governi dei paesi indipendenti, lungi dall'essere di natura socialista, proclamavano la necessità di politiche che permettessero il consolidarsi di vere indipendenze in progetti di sviluppo sociale. Il Sudafrica, che pure controlla i collegamenti economici essenziali nella regione australe, nulla aveva potuto fare per la vittoria delle lotte di liberazione, nemmeno ricorrendo all'uso, sia nel corso della guerra sia in seguito, dell'industria dell'aggressione, del sabotaggio, del finanziamento e addestramento di movimenti dissidenti, del ricatto economico e di continue minacce.

no e accresce in modo gravissimo i pericoli di guerra in un'area di importanza strategica. L'Africa australe è una regione ricca di materie prime e quindi teatro di interessi strategici. Ma è anche teatro di lotte di indipendenza politica e sociale e di lotte di indipendenza decise per il futuro dei singoli paesi della regione e dell'intero continente. A questi nodi dell'Africa australe sono dedicati i due articoli che pubblichiamo, opera di Anna Maria Gentili, Cristina Ercolassi e Marcella Emiliani.

nella regione si sono fatti insieme più intensi e articolati a partire dal 1980-1981. La strategia totale del Sudafrica aveva mutato significato e tendeva al recupero di paesi, il Lesotho per esempio, che negli ultimi anni avevano avuto atteggiamenti di indipendenza, per mantenere il controllo su altri. A Botswana, Lesotho, Swaziland e anche alla Zambia sono stati promessi investimenti, aiuti, vantaggi territoriali, ma numerosi sono stati gli assassinii politici che hanno colpito leader del movimento di liberazione e perfino uomini politici locali. Per i paesi occidentali nemici irriducibili (Angola, Mozambico e Zimbabwe), la strategia dell'aggressione e del finanziamento di truppe controrivoluzionarie si è evoluta con l'apprestamento di truppe "etiche", ovvero di bande armate di dissidenti formate in gran parte di persone che hanno conti in sospeso con la giustizia dei paesi di provenienza o di mercenari. Queste bande, armate, addestrate in Sudafrica, vengono inviate nei paesi di destinazione per colpire obiettivi di importanza strategica per lo sviluppo e popolazioni contadine interne.

Verso la metà degli anni 70 il regime sudafricano entra in una fase di profonda crisi: il sistema economico basato su uno sviluppo accelerato grazie alla disponibilità di forza lavoro a bassissimo costo non regge alla crisi mondiale: alti tassi di inflazione e deficit della bilancia dei pagamenti significano disoccupazione che va a colpire soprattutto la popolazione africana, ma mette in pericolo anche i redditi e il potere d'acquisto degli strati meno privilegiati della popolazione bianca. La crisi economica spiega l'intensificarsi delle lotte dei lavoratori neri, che riescono ad esprimersi in un sindacalismo indipendente sfidando la repressione del regime razzista.

Alla crisi economica e sociale si accompagna una profonda crisi ideologica e politica che trova espressione in una crescente opposizione al regime condotta non solo dal movimento di liberazione, costretto alla clandestinità, ma ora anche da vasti strati sociali nelle città e nelle campagne, che danno vita alle rivolte popolari a Soweto nel '76, a numerosi scioperi e boicottaggi. Questa inquietudine e queste rivolte si collegano sia a quanto sta avvenendo nella regione australe sia alla situazione internazionale. Fino al '75 il sistema africano aveva alle sue frontiere paesi sottoposti all'amministrazione coloniale di regimi amici o simpatizzanti (il Portogallo di Salazar e Caetano in Angola e Mozambico) e avrà fino al 1980 il baluardo del regime razzista minoritario di Ian Smith in Rhodesia (Zimbabwe). Né le potenze occidentali sembrano preoccuparsi, al di là di sporadiche dichiarazioni di principio contro l'apartheid, dell'esistenza di un sistema di governo basato sulla discriminazione razziale istituzionalizzata, volte come sono a sostenere gli interessi del grande capitale investito nel ricco Sudafrica.

Con l'avvento dell'amministrazione Carter si comincia a mettere in discussione la moralità del sistema, ma è soprattutto il grande capitale

La crisi economica travolge le basi del regime razzista

Le conseguenze più pesanti si abbattano sulla popolazione africana ma mettono in pericolo anche i redditi dei bianchi

le statuentissime investito nel paese a ritenere indispensabile riforme economiche e sociali che permettano una modernizzazione del mercato del lavoro e della produzione e servano a prevenire fratture sociali irreparabili. Nel '74 fallisce la politica di "distensione" con cui il regime aveva tentato sul piano interno di integrare al sistema la piccola borghesia "coloured", indiana e nera e nella strategia regionale punta al mantenimento del bastione rappresentato dalle colonie portoghesi e dalla Rhodesia di Smith o, in caso di decolonizzazione, sul passaggio del potere a governi formalmente indipendenti che tuttavia mantenessero la continuità col passato.

Con l'indipendenza di Angola e Mozambico, Pretoria vede crollare buona parte del sistema di protezione del regime di separazione razziale; reagisce con l'uso della forza in Angola nel 1975 e finisce per trovarsi isolato a livello regionale e internazionale. Con la fine della politica di "distensione" la classe dirigente del regime razzista sudafricano diventa preda di profonde divisioni: mentre il vecchio sistema di dominio istituzionalizzato con la salita al potere del "National Party" nel '48 (che aveva avuto la sconfitta delle forze liberali a favore dei gruppi che volevano una rigida politica di separazione razziale,

precondizione di uno sfruttamento della forza lavoro nera che era stato alla base dello sviluppo economico del Sudafrica e aveva consentito alti livelli di vita alla minoranza bianca) sta dimostrando sempre più obsoleto, il governo non riesce a trovare soluzioni di ricambio. La base di potere del regime infatti non coincide più con la sua base elettorale. I mutamenti nella struttura capitalistica del paese sono stati profondi e ora fanno sentire la loro influenza.

to da pressioni tanto clamorose quanto notevolmente aumentate a destra i voti degli ultrarazzisti contrari a qualsiasi pur timida politica di riforme, così come si è rafforzato il consenso al partito più progressista, favorevole a riforme più incisive. Parallelamente si sono intensificate le proteste popolari e le azioni del movimento di liberazione, mentre nelle università e nei luoghi di lavoro sono riprese le lotte sociali. Il governo ha tentato in questi ultimi anni di riprendere in mano la situazione lanciando una serie di progetti di "ristrutturazione" che dovrebbe permettere insieme la modernizzazione del sistema di apartheid e un più efficace controllo della popolazione. In primo luogo i militari, da sempre in primo piano nel bilancio sudafricano, sono venuti ad assumere presenza e peso istituzionali. Rispetto alla forza lavoro i due rapporti Wiehan e Rietert hanno portato ad una nuova legislazione sulle relazioni industriali che concede un certo riconoscimento al sindacalismo nero, solo però all'interno di una struttura di controllo statale che non permette alcuna azione autonoma. L'abolizione di alcune forme odiose di "petty apartheid" si rivolge alla media e piccola borghesia nera al fine di conquistare la lealtà. Agli stessi gruppi so-

URUGUAY

Il regime getta la spugna Fallito il neoliberalismo

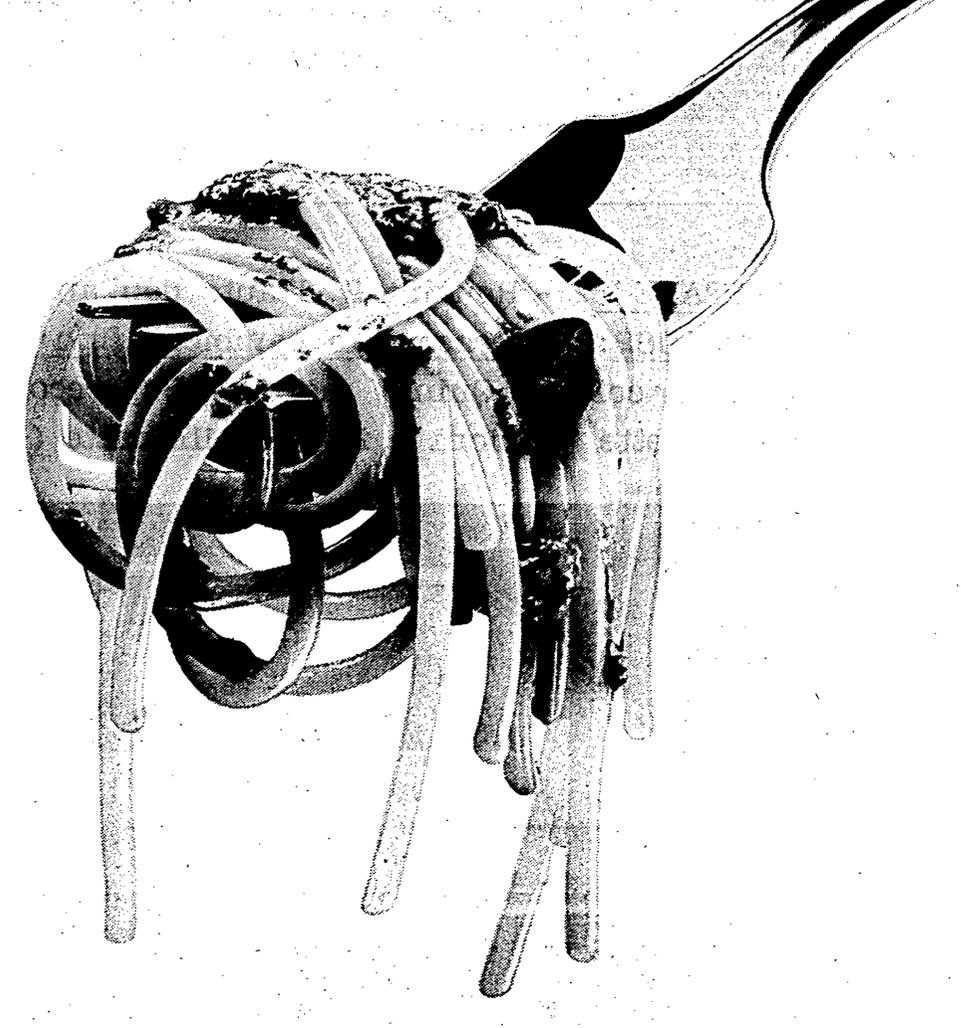
Dal nostro corrispondente L'AVANA - Il 26 novembre il regime uruguayano ha decretato la libera fluttuazione del peso rispetto al dollaro e da allora il cambio è passato da 13,79 agli attuali 24 pesos per un dollaro, in una corsa verso l'alto che non sembra avere ancora esaurito la sua spinta. È stato il certificato di morte per la teoria monetarista della scuola di Chicago e del suo "santone" Milton Friedman. Prima dell'Uruguay avevano gettato la spugna l'Argentina e il Cile, la prima già da più di un anno, con una caduta precipitosa della sua moneta che oggi si valuta a 43 mila pesos per un dollaro. Il secondo a giugno, quando il governo di Pinochet è stato costretto ad abbandonare la "quota 39" lasciando cadere la sua moneta fino all'attuale 67.

Gli uruguayani sono stati gli ultimi a cedere, dopo una settimana disastrosa, durante la quale hanno speso 50 milioni di dollari delle riserve per difendere il peso a quota 14. Una cifra di per sé grande, ma addirittura enorme se si considerano le dimensioni dell'Uruguay e il fatto che il regime di Montevideo sta trattando un prestito pluriennale col Fondo monetario internazionale di 400 milioni di dollari. In una sola settimana, dunque, è stato consegnato agli speculatori un ottavo dell'intero prestito pluriennale richiesto.

La teoria di Friedman era stata pensata per paesi relativamente piccoli, che non dovevano aspirare ad uno sviluppo autonomo e sovrano della propria economia, ma che dovevano legarsi strettamente ed in posizione subalterna al carro delle economie capitalistiche sviluppate. Per quanto riguarda i cambi, prevedeva o la difesa ad oltranza di una "quota fissa", come nel caso del Cile, o la cosiddetta "favoletta del cambio", cioè una programmazione di stabilità dei legami monetari nel rapporto tra la moneta nazionale e il dollaro. In questo caso si trattava di un rapporto sempre nettamente inferiore al ritmo reale di svalutazione della moneta locale.

In ogni caso, questa politica cambiariva andava di pari passo con una totale apertura al mercato esterno, con la soppressione completa o quasi degli ostacoli alle importazioni e delle limitazioni alle esportazioni di capitali. Così, con un dollaro artificialmente a basso prezzo e un mercato totalmente aperto, il paese veniva invaso dalle merci di importazione che distruggevano l'industria nazionale costretta a competere in condizioni del tutto sfavorevoli in patria e praticamente impossibilitata ad esportare per il costo artificialmente alto della moneta nazionale, che faceva salire alle stelle i costi di produzione e i tassi d'interesse dei crediti. La internazionalizzazione del mercato interno arrivava al punto che Friedman preconizzava per questi paesi, e nella pratica stava effettivamente avvenendo, una graduale sostituzione della moneta locale con il dollaro. Il meccanismo, secondo le migliori intenzioni dichiarate (ma c'erano buone intenzioni?), avrebbe dovuto contenere l'inflazione, far nascere industrie forti, capaci di competere con quelle internazionali, concentrare l'attenzione ed i crediti solo sui settori che da soli potessero reggere il mercato (è lo stesso produrre acciaio o car-

Barilla... e ritrovi il gusto del mezzogiorno.



Giorgio Oldrini

# L'accordo Eni-Montedison non va Ecco le proposte dei comunisti

La chimica primaria concentrata nel gruppo pubblico - Per la Montedison (ridimensionata) un serio intervento dello Stato, se non si vuole andare alla bancarotta - Per il settore una guida unica - Pesanti critiche al governo - No a tagli indiscriminati

ROMA — L'accordo Eni-Montedison? È un patto che non risolve i problemi della chimica: nell'immediato significa solo tagli e cassa integrazione, in prospettiva non dà alcuna garanzia di ristrutturazione e di ripresa del settore, anzi sembra designare la progressiva scomparsa. Il giudizio — seccamente negativo — è stato espresso dal Pci, che lo ha illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte tra gli altri Gianfranco Borghini e Giorgio Macchiotta. Ma i comunisti non si limitano a criticare, avanzano anche proposte complesse

per un settore industriale che in questi mesi vive la fase più dura di una crisi ormai vecchia. Le proposte sono fortemente articolate, proviamo a riassumerle:  
1. una reale razionalizzazione e divisione delle produzioni che veda per la chimica di base un solo protagonista e questo dovrebbe essere (anche se in forme tutte da definire o anche da inventare) il gruppo pubblico;  
2. la modifica degli equilibri oggi esistenti tra produttori di base e quelle intermedie e fini (e per far questo c'è bisogno di una ricerca che funzioni,

anzitutto, e di una diversa dimensione, anche finanziaria, dei gruppi pubblici e privati).  
3. il superamento del deficit nella bilancia commerciale della chimica entro tre anni.  
I problemi sono giganteschi e l'accordo Eni-Montedison non in questi mesi — e su questo la critica dei comunisti è durissima — ha rinunciato ad avere alcuna funzione di direzione e di orientamento, accontentandosi alla fine ad una intesa tra le aziende. Ma il fatto è che gli stessi contraenti di questo patto non sono credibili. De Michelis — ha detto Macchiotta —

e con lui il governo sono andati avanti a forza di slogan: prima sembrava che la ricetta salvatutto fosse quella della privatizzazione della Montedison. Poi è stata tirata fuori la ricetta dei "due poli". Infine l'asso nella manica è stata l'internazionalizzazione e la "joint venture", con gli americani dell'Occidente. Ogni sei mesi, insomma, si cambiava l'asse del ragionamento, ma tutti e tre questi strade si sono dimostrate fallimentari. E le cifre lo dimostrano chiaramente. Nell'82 mentre il nostro buco nel bilancio con l'estero tendeva a calare la voce della chimica continuava a

crescere toccando la cifra di 2.000 miliardi. Ora i piani delle aziende per il futuro prossimo e per quello più lontano sembrano fatti apposta per accelerare la crisi: ci sono i tagli di impianti, ci sono in ballo qualcosa come 20 mila cassintegrati (o meglio licenziati), c'è l'abbandono fino al 1990 (una data da fantascienza, non da programmazione), dell'obiettivo di pareggiare la bilancia chimica.  
«Per di più — aggiunge Macchiotta — nel bilancio dello Stato non c'è traccia degli investimenti necessari alla ristrutturazione. Per l'Eni, per tutta l'Eni, si parla in tre anni di 180

miliardi mentre l'ente dice che per rimettere a posto la chimica servono 1380 miliardi ai quali bisogna aggiungere i costi dell'operazione Montedison». Se l'Eni sta male la Montedison sta peggio. Le due società interessate alla chimica primaria (Montepolimeri e Montedison) hanno un volume complessivo di indebitamento che sfiora il totale del fatturato annuo. «C'è un debito di 1.200 miliardi», dice Macchiotta — la Montedison vedrà calare enormemente il fatturato, mentre i debiti resteranno tutti. L'azienda è in uno stato di prefallimento.  
«Si ripete, insomma, questa tragica questione: che soluzione c'è? La Montedison — dice il documento del dipartimento economico del Pci — non può essere il grande gruppo che è stata in passato, è necessario che si ridimensioni, che esca dalla chimica di base e concentri i suoi sforzi in direzione di quella intermedia e fine. Il governo dovrà orientare questa riconversione anche con apporti diretti di capitale. Ma a questo deve corrispondere una effettiva partecipazione pubblica al controllo dell'impresa.  
«In tutta questa vicenda della chimica — ha detto Borghini — il dato più impressionante è l'assenza del governo. Non c'è stato nessuno che dirigeva una operazione di enorme complessità. In presenza, per di più, di una frammentazione delle aziende. L'esempio dell'Eni è allarmante: ad occuparsi di chimica dentro l'ente ci sono cinque società operative e due "comitati". Il tutto poi si è svolto in una fase in cui l'ente è svoltato, per i ritardi del governo, di una guida dotata di pieni poteri. Per questo noi diciamo che per prima cosa va nominata, senza esitazioni, la giunta esecutiva e inoltre proponiamo che per la chimica ci sia una unicità di guida».

# Trasporti urbani: perché funzionino nessun taglio ai fondi, chiede il Pci

Il gruppo comunista chiederà una radicale modifica della legge finanziaria con il ripristino di tutti gli stanziamenti - In pericolo l'attività di molte aziende - Gli aumenti delle tariffe - Conferenza stampa di Libertini

Offensiva autonoma di Natale Domenica voli a singhiozzo



ROMA — Se la legge finanziaria non sarà modificata ripristinando le voci di spesa previste dal Fondo nazionale trasporti si arriverà, nel volgere di alcuni mesi, ad una situazione di tensione e difficoltà nei servizi di trasporto urbano delle maggiori città, da Roma, a Milano, a Torino, a Napoli, a Palermo: un numero insufficiente di autobus in servizio, biglietti sempre più cari e un possibile e massiccio ritorno all'uso dell'auto, con una accentuazione degli sprechi energetici e l'incalzare quotidiano di paralisi del traffico.  
«I tagli al Fondo» introdotto nella legge finanziaria sono da respingere — ha detto ieri in una conferenza stampa il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci — con la massima fermezza. Essi, oltretutto, costituiscono uno stravolgimento di legge, in quanto, in base all'art. 1 della legge finanziaria per il 1982, l'importo stanziato per i trasporti pubblici locali, questa richiesta fa parte — ha ricordato Libertini — dell'insieme di proposte presentate dai comunisti per la modifica della finanziaria. Contemporaneamente, si chiede alle Regioni di ottemperare a tutti gli obblighi fissati dall'art. 151, compresa la definizione dei costi standards».

le tariffe, che pure ci dovranno essere anche se graduati, rischiano di sconvolgere il servizio di trasporto urbano e locale, di tartassare l'utenza senza potergli, per giunta, assicurare un servizio efficiente. Già in alcune regioni si è provveduto a rioricare il prezzo dei biglietti. A Milano siamo già a 400 lire e dal prossimo aprile il biglietto orario (70 minuti) passerà a 500 lire. Negli altri centri si attende di conoscere l'esito della finanziaria. A Roma l'orientamento, secondo quanto indicato dalla legge regionale, è di portare il biglietto a trecento lire. Se, invece, dovesse rimanere inalterata la finanziaria, il rioricare potrebbe arrivare a quota quattrecento.  
Il Pci è deciso a dare battaglia in Parlamento perché siano eliminati i tagli (e le conseguenze che, come abbiamo visto, comporterebbero) previsti dalla legge finanziaria per i trasporti pubblici locali. Questa richiesta fa parte — ha ricordato Libertini — dell'insieme di proposte presentate dai comunisti per la modifica della finanziaria. Contemporaneamente, si chiede alle Regioni di ottemperare a tutti gli obblighi fissati dall'art. 151, compresa la definizione dei costi standards».

Il nuovo governo che oggi si presenta per l'elezione in Parlamento il Pci chiede — ha detto Libertini — che la legge finanziaria venga radicalmente modificata, che vengano integralmente attuate le leggi di riforma. Sarà questo un banco di prova per i rapporti fra governo e opposizione.  
Il Fondo trasporti (legge 151 del 10 aprile 1981) vinca le aziende di trasporto pubblico a riequilibrare i propri bilanci in un periodo di 5 anni. In cambio dà la certezza del tempo, il piano dei disavanzi e assicura la disponibilità di due miliardi per investimenti.  
La stessa legge fa obbligo alle Regioni (solo poche, purtroppo, hanno ottemperato a questi obblighi) di definire costi standards per l'esercizio e vincola l'erogazione dei contributi statali alla applicazione delle norme per il riequilibrio dei bilanci, anche con incrementi consistenti di produttività. La manovra tariffaria è solo complementare al conseguimento di questi obiettivi, e in ogni caso deve essere, come prevede la legge, vincolata al recupero di produttività.  
Gli orientamenti e le disposizioni della legge finanziaria sono antitetici al raggiungimento del risanamento delle aziende e ai processi di riforma. In cifre si tratta di svariate centinaia di miliardi sottratti al ripiano dei bilanci e agli investimenti. Per il ripiano d'esercizio la finanziaria prevede per il prossimo 2610 miliardi (quasi trecento in meno del 1982) mentre il Fondo prevede che siano 3050 miliardi a cui ne vanno aggiunti altri 390 corrispondenti ad un incremento del 13% del tasso programmato di inflazione. Per gli investimenti vengono stanziati 550 miliardi al posto dei mille previsti dal Fondo (nell'83 dovevano essere recuperati i 450 miliardi fissati per l'81 e non erogati per mancanza di tempo).  
Ma la legge finanziaria non si ferma qui. In pratica pretenderebbe, con un obiettivo che ha dell'utopistico, quando non nascondere diverse, di riequilibrare i bilanci con l'aumento delle tariffe (essi — ha sottolineato Libertini — sarebbero elevatissimi e finirebbero con il provocare aumenti della scala mobile, superiori agli stessi incrementi tariffari). Insomma gli aumenti del-

ROMA — Le tradizioni, si dice, vanno rispettate, tanto più a Natale. E secondo la tradizione anche quest'anno i sindacati autonomi sembrano decisi ad una serie di agitazioni e scioperi in alcuni comparti dei trasporti. Per alcuni settori, ferrovie e traghetti, siamo ancora allo stadio della minaccia. Per il trasporto aereo e per i vagoni letto, invece, le azioni di lotta sono già state programmate. La prima scadenza riguarda i controllori di volo. Ieri il loro sindacato autonomo ha confermato gli scioperi preannunciati nei giorni scorsi: domenica 12 e venerdì 17 (dalle 15 alle 23), domenica 19 (per l'intera giornata). La motivazione è la mancata attuazione del primo contratto di lavoro della categoria.  
Anche il personale autonomo (Fisafs) dei vagoni letto ha fissato il suo nutrito pacchetto di scioperi: 144 ore complessive nel periodo compreso fra il 21 dicembre e il 5 gennaio.

Chiedono la restituzione delle quote aziendali dei contributi alla discolta cassa di previdenza.  
Per i ferrovieri (macchinisti) e il personale dei traghetti, i sindacati autonomi, minacciano scioperi a breve scadenza se non si dovessero risolvere con le FS e con la Tirrenia le vertenze di carattere contrattuale aperte. I sindacati confederali dei trasporti osserveranno, invece, rigidamente il codice di autodisciplina che esclude scioperi nel periodo delle feste natalizie e di fine d'anno. In ogni caso se ne prevede uno (in periodo non vincolato dal codice) di 24 ore dei lavoratori del settore autotrasporti merci per il rinnovo del contratto, mentre per i portuali, impegnati in una difficile vertenza sulla riorganizzazione e il rilancio dei porti, è indetta una manifestazione nazionale a Roma, martedì prossimo.

**ARAMIS**  
la camicia che sfida ogni giorno

Grandi Opere

*I miti greci*  
raccontati da Nathaniel Hawthorne  
Un maestro della narrativa americana tra le più belle favole di tutti i tempi.

Illustrazioni di Gianni Peg  
Presentazione di Fausta Caliente  
Tre volumi rilegati, lire 15.000 a volume

Editori Riuniti

Il nuovo governo che oggi si presenta per l'elezione in Parlamento il Pci chiede — ha detto Libertini — che la legge finanziaria venga radicalmente modificata, che vengano integralmente attuate le leggi di riforma. Sarà questo un banco di prova per i rapporti fra governo e opposizione.  
Il Fondo trasporti (legge 151 del 10 aprile 1981) vinca le aziende di trasporto pubblico a riequilibrare i propri bilanci in un periodo di 5 anni. In cambio dà la certezza del tempo, il piano dei disavanzi e assicura la disponibilità di due miliardi per investimenti.  
La stessa legge fa obbligo alle Regioni (solo poche, purtroppo, hanno ottemperato a questi obblighi) di definire costi standards per l'esercizio e vincola l'erogazione dei contributi statali alla applicazione delle norme per il riequilibrio dei bilanci, anche con incrementi consistenti di produttività. La manovra tariffaria è solo complementare al conseguimento di questi obiettivi, e in ogni caso deve essere, come prevede la legge, vincolata al recupero di produttività.  
Gli orientamenti e le disposizioni della legge finanziaria sono antitetici al raggiungimento del risanamento delle aziende e ai processi di riforma. In cifre si tratta di svariate centinaia di miliardi sottratti al ripiano dei bilanci e agli investimenti. Per il ripiano d'esercizio la finanziaria prevede per il prossimo 2610 miliardi (quasi trecento in meno del 1982) mentre il Fondo prevede che siano 3050 miliardi a cui ne vanno aggiunti altri 390 corrispondenti ad un incremento del 13% del tasso programmato di inflazione. Per gli investimenti vengono stanziati 550 miliardi al posto dei mille previsti dal Fondo (nell'83 dovevano essere recuperati i 450 miliardi fissati per l'81 e non erogati per mancanza di tempo).  
Ma la legge finanziaria non si ferma qui. In pratica pretenderebbe, con un obiettivo che ha dell'utopistico, quando non nascondere diverse, di riequilibrare i bilanci con l'aumento delle tariffe (essi — ha sottolineato Libertini — sarebbero elevatissimi e finirebbero con il provocare aumenti della scala mobile, superiori agli stessi incrementi tariffari). Insomma gli aumenti del-

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/12	8/12
Dollaro USA	1412	1391,75
Dollaro canadese	1138,41	1121,100
Marco tedesco	578,24	578,025
Fiorino olandese	525,51	525,45
Francchetto	29,44	29,422
Franco francese	204,24	204,10
Sterlina inglese	2285,50	2268,125
Sterlina irlandese	1928	1922,50
Corona danese	164,345	164,125
Corona norvegese	200,175	200,175
Corona svedese	191,84	190,08
Franco svizzero	680,90	679,415
Scellino austriaco	82,187	82,061
Escudo portoghese	15,325	14,75
Real spagnolo	10,406	10,406
Yen giapponese	5,809	5,75
ECU	1337,47	1334,77

**Brevi**

**Enti locali: presentata la piattaforma**  
ROMA — Ieri i dirigenti della federazione unitaria lavoratori enti locali hanno illustrato alla stampa la piattaforma per il rinnovo del contratto. Le richieste di miglioramento economico sono mediate di 130 mila lire mensili a regime (linee '84). Ma si punta soprattutto alla riorganizzazione del lavoro e al miglioramento dei servizi resi alla collettività. Fra l'altro si prevede un ampliamento della fascia oraria di apertura degli uffici al pubblico. La piattaforma è stata presentata al governo una settimana fa. In una lettera a Fanfani si chiede il rapido avvio della trattativa e una sollecita conclusione della vertenza.

**Padoa Schioppa torna alla Banca d'Italia**  
ROMA — Tommaso Padoa Schioppa, quando fra qualche mese lascerà materialmente il suo incarico di direttore generale per gli affari economici e finanziari della commissione CEE, tornerà alla Banca d'Italia nella veste di direttore generale. È questa l'indicazione che è stata raccolta negli ambienti dell'istituto di emissione dopo che a Bruxelles sono state confermate ufficialmente le dimissioni di Padoa Schioppa dal suo incarico.

**Confindustria: nasce la Federazione alimentare**  
ROMA — Da ieri la Confindustria ha una nuova struttura organizzativa: la federazione delle industrie alimentari. L'iniziativa — ha precisato Solinas in una conferenza stampa — si è resa necessaria, in un settore importante in questi anni ha fatturato 70 mila miliardi.

**I dirigenti dell'ENEA chiedono le nomine**  
ROMA — I dirigenti dell'ENEA (ex CNEN) si sono fatti un portavoce della necessità di nominare al più presto il nuovo presidente dell'ente.

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

abbonatevi a

**L'Unità**

# EMIGRAZIONE

Incontri e dibattiti di una delegazione

## Che cosa ci chiedono i nostri lavoratori che vivono in Australia

Interessante e costruttiva la nostra visita compiuta in Australia nelle settimane scorse per conoscere meglio e per far fronte ai numerosi problemi e ai disagi attuali che i lavoratori italiani residenti in quel Paese stanno affrontando.  
L'attacco allo Stato sociale, che è un dato comune a tutti i Paesi percorsi dalla crisi economica, da parte del governo conservatore di Malcolm Fraser esige infatti il rafforzamento dei presidi in difesa dei diritti sociali dei lavoratori: il patronato è uno di questi perché l'ottenimento di diritti è un fattore di oggettivo consolidamento di essi e sollecita la unitarietà e la mobilitazione unitaria dei lavoratori attorno alle loro conquiste.

Inoltre, l'ultima generazione emigrata in forma massiccia in Australia è ormai sulla soglia della pensione. La nostra più attenta e qualificata presenza servirà fra l'altro a svelire le procedure per l'ottenimento della pensione italiana e per accorpate i periodi assicurativi per quei lavoratori che, a parte il periodo australiano, hanno lavorato oltreché in Italia anche in altri Paesi d'emigrazione.

Affollatissime le assemblee di lavoratori e di pensionati, a cui ho partecipato, organizzate a Melbourne, ad Adelaide, a Sydney e a Canberra. Oltre le preoccupazioni derivanti dalla crisi economica (anche qui: disoccupazione, inflazione, attacco ai salari e, quindi, sussulti xenofobi) due sono i motivi ricorrenti che vengono subito messi in evidenza dalla nostra comunità: l'assenza dell'accordo bilaterale di sicurezza sociale (oggetto di frequenti e imponenti iniziative di massa intese a sollecitare il governo australiano a rompere gli indugi che finora si sono frapposti alla conclusione delle trattative) e i ritardi gravissimi dell'INPS nel definire le pra-

Per quanto attiene ai ritardi dell'INPS dobbiamo dire, purtroppo, che i nostri lavoratori non ci hanno detto niente di nuovo, ciò che ci hanno detto di grave, con la esposizione di innumerevoli casi particolari è che la lentezza, il burocratismo, il lassismo imperverano e si aggravano. Non dicono però ben tranquilli che ho visitato e nella stessa ambasciata, non basta elaborare piani, pregevolissimi, per il decentramento delle pratiche in convenzione (fra l'altro ciò richiede strutture e personale non reperibili all'istante) occorre intanto svincolarsi una volta per tutte dal formalismo e dalle pigrizie, ricordarsi che dietro ogni pratica c'è il caso umano, spesso drammatico — reso ancor più pesante dall'espatrio — che va risolto senza ingiustificate vischiosità.

Però è indispensabile che tutte le organizzazioni democratiche e i lavoratori italiani che operano in Australia e in altre strutture dell'INCA-CGLI debbano instancabilmente proseguire nell'opera di chiarificazione in corso, sia per la maggiore mobilitazione di una comunità attorno all'obiettivo dell'accordo e sia nei confronti degli interlocu-

tori australiani. Anche in Italia dobbiamo fare la nostra parte. Il governo italiano, poi, non deve prestarsi a che, di rinvio in rinvio, si vada alle calende greche: il sottosegretario Fioret aveva preso determinati impegni (tra cui quello di visitare presto l'Australia e sollecitare l'intensificazione delle trattative); non sappiamo, dopo la crisi di governo, chi dovrà occuparsi di ciò ma è indispensabile che gli impegni di Fioret siano impegnati del governo, da assolvere con continuità e con fermezza.  
Per quanto attiene ai ritardi dell'INPS dobbiamo dire, purtroppo, che i nostri lavoratori non ci hanno detto niente di nuovo, ciò che ci hanno detto di grave, con la esposizione di innumerevoli casi particolari è che la lentezza, il burocratismo, il lassimo imperverano e si aggravano. Non dicono però ben tranquilli che ho visitato e nella stessa ambasciata, non basta elaborare piani, pregevolissimi, per il decentramento delle pratiche in convenzione (fra l'altro ciò richiede strutture e personale non reperibili all'istante) occorre intanto svincolarsi una volta per tutte dal formalismo e dalle pigrizie, ricordarsi che dietro ogni pratica c'è il caso umano, spesso drammatico — reso ancor più pesante dall'espatrio — che va risolto senza ingiustificate vischiosità.

LUIGI NICOSIA  
(Presidente aggiunto INCA-CGLI)

Le misure che il nuovo governo di centro-destra della Repubblica Federale di Germania adotta per fronteggiare la crisi economica, misure che consistono soprattutto in una notevole riduzione della spesa sociale, si sommano alle iniziative del grande padronato che procede sistematicamente sulla strada dei licenziamenti di mano d'opera, giungendo addirittura alla chiusura totale di fabbriche e industrie, complessi come l'Agfa, la Telefunken, la Grundig hanno effettuato in questi ultimi mesi licenziamenti di migliaia di operai, che si sono aggiunti ai licenziati nei settori tessile, automobilistico e chimico.

Le condizioni dei lavoratori si sono fatte più difficili per l'aumentato costo della vita, per le restrizioni poste in atto nelle prestazioni sociali, per l'intensificarsi dei ritmi di lavoro, per la continua minaccia di licenziamento. Se tutta la classe lavoratrice soffre le conseguenze della politica del governo e del grande padronato, i lavoratori emigrati ancora una volta sono i più colpiti.

La manifestazione unitaria a Stoccarda

Si è tenuta di recente a Stoccarda una manifestazione unitaria promossa dall'INCA-CGLI, dal sindacato IG Metall e OTV (trasporti), dalla Missione cattolica e dalla FLECF. Erano presenti oltre 200 lavoratori emigrati ed un rappresentante del Consolato italiano. La manifestazione si è conclusa con una risoluzione approvata all'unanimità, nella quale si riafferma la volontà di lottare per il diritto di voto amministrativo agli stranieri, contro la xenofobia, la disoccupazione, la riduzione dei salari e il taglio degli oneri sociali. Particolarmente significativo è stato l'intervento del dirigente sindacale che ha denunciato le gravi conseguenze della politica governativa e del grande padronato, sottolineando l'esigenza di portare avanti la rivendicazione sindacale diretta al raggiungimento della settimana lavorativa di 35 ore.

La manifestazione unitaria a Stoccarda

# Le Coop abbandonano l'Osservatorio dei prezzi

«Un'operazione propagandistica, i dati non sono attendibili» - I criteri e i prodotti presi a riferimento non sono omogenei - Ogni organizzazione fornisce «sue» rilevazioni

ROMA — La Coop è uscita dall'Osservatorio dei prezzi, poiché considera «inattendibili» i dati che vengono diffusi — ormai regolarmente, dalle colonne di tutti i giornali, tutti i mesi — e perché i propri rilievi e proposte alternative, formalmente presi in considerazione, sono rimasti lettera morta nella pratica. Ivano Barberini e Giancarlo Fornari, presidente e vice presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori della Lega, hanno così motivato ieri mattina, in una conferenza stampa, l'iniziativa presa tre giorni fa inviando un telegramma al ministero dell'Industria. Tre sono i rilievi principali — sul piano tecnico — che le cooperative muovono all'esperienza, partite da un'analisi molto critica e divenute nell'ultimo periodo l'unica iniziativa ufficiale del governo in tema di prezzi.

## Le pensioni minime del 1983 con la «scala» trimestrale

ROMA — Fanfani permettendo, sono questi gli importi delle pensioni più basse, aggiornate con gli scatti trimestrali di scala mobile — che, va ricordato, fanno riferimento a punti più «leggeri» e a contingenza già maturata dai lavoratori attivi — dal 1° gennaio al 1° ottobre '83. L'INPS — come è prassi da un paio d'anni, per evitare i ritardi — proprio in questi giorni sta preparando i mandati per tutto l'anno che viene.

### PENSIONI AL MINIMO DI VECCHIAIA, DI INVALIDITÀ CON MENO DI 781 CONTRIBUTI SETTIMANALI:

Attualmente:	251.450 lire
1° gennaio '83:	276.050 lire
1° aprile '83:	286.800 lire
1° luglio '83:	297.100 lire
1° ottobre '83:	306.900 lire

### PENSIONI AL MINIMO CON ALMENO 781 CONTRIBUTI SETTIMANALI:

Attualmente:	267.700 lire
1° gennaio '83:	293.900 lire
1° aprile '83:	305.350 lire
1° luglio '83:	316.300 lire
1° ottobre '83:	326.750 lire

### ARTIGIANI, COLDIRETTI, MEZZADRI, COMMERCianti:

Attualmente:	217.500 lire
1° gennaio '83:	231.250 lire
1° aprile '83:	240.250 lire
1° luglio '83:	248.900 lire
1° ottobre '83:	257.100 lire

### LAVORATORI AUTONOMI CON PENSIONI AL MINIMO DI INVALIDITÀ DI ETÀ INFERIORE A QUELLA PENSIONABILE:

Attualmente:	194.400 lire
1° gennaio '83:	206.650 lire
1° aprile '83:	214.700 lire
1° luglio '83:	222.450 lire
1° ottobre '83:	229.800 lire

Note: Per le pensioni inferiori o superiori al minimo dei lavoratori autonomi gli aumenti saranno dal primo gennaio 1983 rispettivamente del 3,8% e del 6,9%.

# Banche aperte al 90 per cento Ma disagi a Roma e in Sicilia

Qualche difficoltà registrata anche a Napoli - La questione dell'orario - Gli autonomi e la Cisl non accettano l'accordo - Aperta la vertenza alla Banca d'Italia - Il giudice Infelisi fa chiedere i nomi dei dirigenti sindacali

MILANO — La grande maggioranza degli sportelli bancari ha riaperto regolarmente i battenti ieri mattina, al termine della lunga vertenza contrattuale, aderendo all'invito in tal senso diramato dalla F.I.B., l'organizzazione sindacale di categoria che raggruppa CGIL, CISL e UIL e l'autonomia FABI. In alcune regioni, però, le cose non sono andate altrettanto lisce, tanto che numerosi sportelli sono rimasti ancora chiusi, causando molti disagi ai cittadini. E' questo il caso soprattutto della Sicilia (segnatamente delle province di Palermo e di Catania) e di alcune aziende di Roma e di Napoli, dove hanno particolare seguito l'organizzazione autonoma Siceca-Cisal e la missina Filca.

## Lunedì prossimo ultimo giorno per effettuare l'autotassazione, dice il ministro

Per converso al Nord è caduto quasi del tutto nel vuoto l'appello allo sciopero lanciato dal sindacato autonomo delle casse di risparmio Faleri, che pure è maggioranza con i suoi 4.500 iscritti in importanti aziende, tra le quali la Cariplo. Complessivamente si calcola che oltre il 90% dei lavoratori bancari si sia recato ieri al lavoro, dopo la sigla dell'ipotesi di contratto dell'altra sera.

ROMA — Sarà lunedì prossimo l'ultimo giorno utile per effettuare i versamenti dell'autotassazione. Lo ha stabilito il ministero delle Finanze dopo la decisione della F.I.B. di sospendere gli scioperi. «Il ministero — si legge in un comunicato — ha preso atto che le organizzazioni sindacali del settore bancario, maggiormente rappresentative a livello nazionale, hanno dichiarato la cessazione dello sciopero, mentre potrebbero permanere, sino a fine settimana, difficoltà in servizi bancari concentrati in situazioni locali. Pertanto — prosegue la nota — lunedì 13 dicembre costituirà l'ultimo giorno utile per i versamenti di imposta i cui termini hanno subito proroga per impossibilità di adempimento, causata dalle agitazioni sindacali nel settore bancario. Il ministro — conclude il comunicato — ha provveduto ad informare l'Assobancaria, perché ne sia dato immediato avviso a tutti gli istituti di credito incaricati della riscossione.

ROMA — Sarà lunedì prossimo l'ultimo giorno utile per effettuare i versamenti dell'autotassazione. Lo ha stabilito il ministero delle Finanze dopo la decisione della F.I.B. di sospendere gli scioperi. «Il ministero — si legge in un comunicato — ha preso atto che le organizzazioni sindacali del settore bancario, maggiormente rappresentative a livello nazionale, hanno dichiarato la cessazione dello sciopero, mentre potrebbero permanere, sino a fine settimana, difficoltà in servizi bancari concentrati in situazioni locali. Pertanto — prosegue la nota — lunedì 13 dicembre costituirà l'ultimo giorno utile per i versamenti di imposta i cui termini hanno subito proroga per impossibilità di adempimento, causata dalle agitazioni sindacali nel settore bancario. Il ministro — conclude il comunicato — ha provveduto ad informare l'Assobancaria, perché ne sia dato immediato avviso a tutti gli istituti di credito incaricati della riscossione.

marginale alle notizie sulla vertenza, in prosecuzione dell'inchiesta sul reato di «interruzione di pubblico servizio» avviata dal magistrato romano Luciano Infelisi a carico dei responsabili delle organizzazioni sindacali di categoria, sono stati sciolto un attivismo degno forse di miglior causa, ieri il commissario capo della Mobile di Roma, Carnevali, ha prima ascoltato tre commercianti che si sono detti danneggiati nella propria attività dagli scioperi dei giorni scorsi; quindi ha chiesto per lettera alle singole organizzazioni sindacali di fornire informazioni sulle modalità dello sciopero, sui motivi dell'azione di protesta, sui nomi dei promotori della vertenza. Analoga richiesta il commissario capo della Mobile ha inviato ai ministeri economici, per conoscere una stima dei danni provocati all'economia del paese dai scioperi. Non risulta invece che il dottor Carnevali abbia scritto anche ad Assidered e Acri, per sapere come mai si sia potuto rinnovare solo oggi un contratto di lavoro che, scaduto da quasi un anno.

Dario Venegoni

# La Confagricoltura dice no alle proposte della CEE

ROMA — Le proposte della CEE in materia di prezzi agricoli — aumento medio del 5% — meritano solo un secco «no»: questo il parere espresso ieri dalla Confagricoltura, che ha reagito duramente alle notizie giunte da Bruxelles. A parere dell'organizzazione degli agrari, le proposte della CEE «non sono niente» in confronto con l'inflazione italiana, arrivata al 17%; la commissione della Comunità «si conferma cieca e sorda» e continua a non prevedere, oltre ai prezzi dei prodotti, misure di sostegno per evitare che l'agricoltura diventi, come unico settore produttivo integrato in sede comunitaria, anche l'unico comparto «a pagare i guasti di una situazione economica svantaggiata».

ingiustizie a danno dell'agricoltura italiana, a partire dalle aziende che producono latte. «Assurdo» viene considerato dalla Confagricoltura, in particolare l'orientamento della CEE «si mira a incoraggiare l'abbandono e a penalizzare chi è più impegnato nelle aziende» che producono olio. In Italia i produttori d'olio d'oliva sono più di 1 milione e 200 mila, e l'accontento della CEE contro questo comparto suona tanto più strano se paragonato al favore concesso all'olio di colza, per il quale la CEE ha speso somme uguali a quelle mobilitate per l'olio d'oliva.

## Tanti problemi aperti, ma che c'entra il magistrato?

La lunga e difficile vertenza dei bancari si è conclusa. Finalmente c'è un'ipotesi di contratto che sarà sottoposta all'approvazione dei lavoratori, finalizzati potranno cessare i pesanti disagi qui sono stati sottoposti, in diverse parti del paese, soprattutto le categorie e i ceti sociali più deboli e indifesi. Ma le banche non hanno riaperto dappertutto, a causa del proseguimento dell'agitazione dei sindacati autonomi. Si segnalano ancora molte difficoltà in alcune aziende di tensione tra i lavoratori. Bisognerà poi verificare come le controparti applicheranno il contratto: né si può dimenticare che non c'è ancora accordo per i lavoratori della Banca d'Italia.

Il sistema bancario e creditizio è investito da profonde trasformazioni. Esso è venuto assumendo un ruolo sempre più centrale nella vita quotidiana di milioni di uomini e di donne dei più disparati ceti sociali, come pure negli assetti economici e negli equilibri politici del paese. Le stesse innovazioni tecnologiche pongono in modo nuovo problemi della produttività, dell'efficienza del servizio mentre emergono nuove attività, nuove specializzazioni, nuovi profili professionali. Nell'insieme, il comparto del credito e delle attività collegate assume ogni giorno un ruolo sempre più importante e ancor più assai nel futuro una funzione strategica. Chi governa questo processo? Ecco la questione di fondo, che riguarda il sindacato certo, le forze di sinistra e di rinnovamento, e ci coinvolge direttamente come partito.

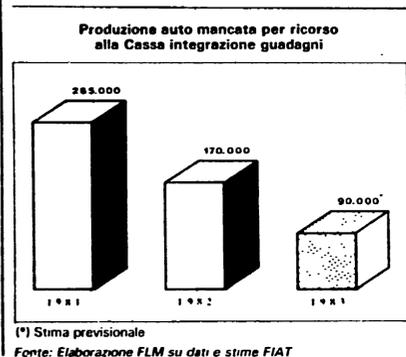
Il sistema bancario e creditizio è investito da profonde trasformazioni. Esso è venuto assumendo un ruolo sempre più centrale nella vita quotidiana di milioni di uomini e di donne dei più disparati ceti sociali, come pure negli assetti economici e negli equilibri politici del paese. Le stesse innovazioni tecnologiche pongono in modo nuovo problemi della produttività, dell'efficienza del servizio mentre emergono nuove attività, nuove specializzazioni, nuovi profili professionali. Nell'insieme, il comparto del credito e delle attività collegate assume ogni giorno un ruolo sempre più importante e ancor più assai nel futuro una funzione strategica. Chi governa questo processo? Ecco la questione di fondo, che riguarda il sindacato certo, le forze di sinistra e di rinnovamento, e ci coinvolge direttamente come partito.

Il sistema bancario e creditizio è investito da profonde trasformazioni. Esso è venuto assumendo un ruolo sempre più centrale nella vita quotidiana di milioni di uomini e di donne dei più disparati ceti sociali, come pure negli assetti economici e negli equilibri politici del paese. Le stesse innovazioni tecnologiche pongono in modo nuovo problemi della produttività, dell'efficienza del servizio mentre emergono nuove attività, nuove specializzazioni, nuovi profili professionali. Nell'insieme, il comparto del credito e delle attività collegate assume ogni giorno un ruolo sempre più importante e ancor più assai nel futuro una funzione strategica. Chi governa questo processo? Ecco la questione di fondo, che riguarda il sindacato certo, le forze di sinistra e di rinnovamento, e ci coinvolge direttamente come partito.

Il sistema bancario e creditizio è investito da profonde trasformazioni. Esso è venuto assumendo un ruolo sempre più centrale nella vita quotidiana di milioni di uomini e di donne dei più disparati ceti sociali, come pure negli assetti economici e negli equilibri politici del paese. Le stesse innovazioni tecnologiche pongono in modo nuovo problemi della produttività, dell'efficienza del servizio mentre emergono nuove attività, nuove specializzazioni, nuovi profili professionali. Nell'insieme, il comparto del credito e delle attività collegate assume ogni giorno un ruolo sempre più importante e ancor più assai nel futuro una funzione strategica. Chi governa questo processo? Ecco la questione di fondo, che riguarda il sindacato certo, le forze di sinistra e di rinnovamento, e ci coinvolge direttamente come partito.

Paolo Ciofi

## A novembre un calo del 10% Finora aveva tenuto il mercato di sostituzione - Aspra concorrenza



(\*) Stima previsionale  
Fonte: Elaborazione FLM su dati e stime FIAT

# Da cinque mesi le vendite d'auto non tirano più

MILANO — Per il quinto mese consecutivo le vendite delle autovetture nel nostro Paese sono in diminuzione. Novembre è appena finito e si fanno le prime stime. I dati non ancora definitivi, ma confermati da più fonti, dicono che il mese scorso si sono vendute 135 mila autovetture, contro le 127 mila dello stesso periodo dell'81, con un calo del 10 per cento. Il dato non può più essere attribuito ad una sfavorevole congiuntura stagionale. Quest'anno, come d'altra parte era stato previsto e come da più parti si temeva, solo in tre mesi si sono registrati bilanci in positivo per l'auto. Sia le case automobilistiche italiane che quelle straniere hanno venduto di più sul mercato italiano in gennaio, marzo e maggio. Se gli alti e bassi segnalati all'inizio dell'anno potevano ancora far sperare in una tendenza delle vendite alla stabilità più che al cedimento, da giugno il segnale è inequivocabile.

MILANO — Per il quinto mese consecutivo le vendite delle autovetture nel nostro Paese sono in diminuzione. Novembre è appena finito e si fanno le prime stime. I dati non ancora definitivi, ma confermati da più fonti, dicono che il mese scorso si sono vendute 135 mila autovetture, contro le 127 mila dello stesso periodo dell'81, con un calo del 10 per cento. Il dato non può più essere attribuito ad una sfavorevole congiuntura stagionale. Quest'anno, come d'altra parte era stato previsto e come da più parti si temeva, solo in tre mesi si sono registrati bilanci in positivo per l'auto. Sia le case automobilistiche italiane che quelle straniere hanno venduto di più sul mercato italiano in gennaio, marzo e maggio. Se gli alti e bassi segnalati all'inizio dell'anno potevano ancora far sperare in una tendenza delle vendite alla stabilità più che al cedimento, da giugno il segnale è inequivocabile.

MILANO — Per il quinto mese consecutivo le vendite delle autovetture nel nostro Paese sono in diminuzione. Novembre è appena finito e si fanno le prime stime. I dati non ancora definitivi, ma confermati da più fonti, dicono che il mese scorso si sono vendute 135 mila autovetture, contro le 127 mila dello stesso periodo dell'81, con un calo del 10 per cento. Il dato non può più essere attribuito ad una sfavorevole congiuntura stagionale. Quest'anno, come d'altra parte era stato previsto e come da più parti si temeva, solo in tre mesi si sono registrati bilanci in positivo per l'auto. Sia le case automobilistiche italiane che quelle straniere hanno venduto di più sul mercato italiano in gennaio, marzo e maggio. Se gli alti e bassi segnalati all'inizio dell'anno potevano ancora far sperare in una tendenza delle vendite alla stabilità più che al cedimento, da giugno il segnale è inequivocabile.

Bianca Mazzoni

**Barilla 93 SPECIALITÀ DI PASTA SEMPRE AL DENTE.**

Spghetti Barilla



spettacoli cultura



Appuntamento con Haydn oggi in TV

ROMA — Appuntamento, in... ROMA — Appuntamento, in... ROMA — Appuntamento, in...

compianno (1732-1809), com... Gli arcangeli e il coro narra... Gli arcangeli e il coro narra...

Il film Tornano le mele però sono finte



Inquadatura del film «Le mele sono mature»

LE MELE SONO MATURE. — Regia: Michel Gérard. Scritto da Michel Gérard e Didier Gérard. Interpreti: Ariel Besse, Didier Clerc, Darryl Cowi, Michel Galabru, Colette Castel. Musiche: Itachid Bari. Sentimentale. Francia. 1981.

Che immagini hanno dedicato i registi italiani al movimento operaio? Oggi a Roma si apre un archivio audiovisivo Obiettivo sulla Storia a 35 mm.



Roma, Primo maggio 1950

Questo pomeriggio, alle ore 17, nella sala della Promoteleca, in Campidoglio, verrà presentato — sono previsti interventi di Alberto Caracciolo, Antonio Manca, Aldo Natoli, Gillo Pontecorvo — il catalogo del materiale cinematografico, riguardante Roma e il Lazio, edito dall'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio. Di tale preziosa documentazione raccolta da varie fonti, e che testimonia, dal tempo della Resistenza, quarant'anni di lotte politiche e sociali, si mostra nell'occasione un succoso compendio. Franco Giraldi, regista di cinema e di Tv («Un anno di scuola», «La rosa rossa», «La giacca verde» sono fra i suoi titoli più significativi), ha visto una parte del materiale dell'Archivio e la descrive in questo articolo.

nei momenti opachi, o che almeno ci sembrano tali. Ma direi che dobbiamo imparare, comunque lo sforzo di documentare quanto sta avvenendo intorno a noi, sempre. E forse in futuro le immagini acquisite materano un significato che a noi nel presente sfugge.

Quella che oggi possiamo vedere conservata nell'Archivio, per esempio, ci aiutano non solo a capire «come eravamo», ma anche a riflettere meglio su come siamo oggi. Esse hanno la vivezza dell'attimo fuggente offerto al volo, ma, oltre a questo, sono Storia, si caricano, proprio nella prospettiva data dal tempo, di un senso e di un rilievo che al momento delle riprese non avevano.



Mefistofele e Faust in un'illustrazione ottocentesca

L'Opera Al comunale di Bologna Giancarlo Cobelli e Maurizio Balò hanno allestito «La dannazione di Faust» come l'aveva sempre sognata il suo autore...

Solo oggi Berlioz domina Faust

manticismo latino. Il romanticismo visionario di Faust si rifugia invece al clima nebuloso e angoscioso delle leggende tedesche. Perciò Cobelli immerge il suo Faust tra le immagini allucinate della pittura di Bosch e dei Fiamminghi, maestri di demonismo. Soprattutto, illumina e spiega il mondo spirituale di Berlioz: il musicista ribelle compiaciuto della ribellione, capace di slanci disperati e appassionati, come in questa «Dannazione», dove il genio conserva ancora la freschezza della gioventù. È bizzarro ricordare che Faust, come abbiamo visto, è un personaggio di teatro, di prosa, di film, di musica, di danza. E l'allestimento attuale realizza, si può ben dire, quello che egli sognava.

Bologna, venerdì 10 dicembre Seminario Il marxismo oggi

in occasione della pubblicazione dell'ultimo volume della Storia del marxismo Einaudi. Alexandre Adler, Franco Andreucci, Mario Corsini, Mario Dal Pra, Roberto Dionigi, Roberto Finzi, Giuseppe Galasso, Luciano Gallino, Giulio Giorello, Eric J. Hobsbawm, Cesare Luporini, Giacomo Marramao, Claudio Martelli, Giorgio Napolitano, Giuliano Procacci, Aldo Schiavone, Gianni Sofri, Federico Stame, Giuseppe Tamburano, Walter Tege, Mario Telo, Göran Therborn, Aldo Tortorella, Salvatore Veca, Corrado Vivanti, Renato Zangheri.

Istituto Gramsci, via San Vitale 13, ore 15.30 Sala dello Zodiaco della Provincia, via Zamboni 13, ore 21

Bruno Cremascoli PER NON STARE AL GIOCO 236 pagine - Regolato - Lira 10.000. Rubens Tedeschi

Table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3 and various program titles and times.

Table with columns for Rete 4, Rete 5, Rete 6, Rete 7, Rete 8, Rete 9, Rete 10 and various program titles and times.

Scegli il tuo film

MONTY WALSH, UN UOMO DURO A MORIRE (RTI, ore 21.30) Chi ricorda che i cow-boys furono, lavoratori sfruttati, mal pagati, costretti a una vita dura? In questo suo singolare film (1959), il regista William A. Fraker ci rinfresca la memoria: il racconto, dalle tinte quasi crepuscolari, ribatista la semplice, intensa verità umana di uomini e di ambienti a lungo mitizzati. Anche la violenza, qui, quando esplose, ci appare quasi frutto amaro di una drammatica condizione di vita. Al merito di un'opera a tutto tondo, solitaria nel repertorio del genere, contribuisce la sobria, solida partecipazione di Lee Marvin, Jack Palance, e di una pungente Jeanne Moreau.

LA PIETRA Via Feltrina 75 - Milano. demagogia e diritto. 5 Il settore pubblico negli anni 80: Amorosio. Governi, crisi di governo e storia costituzionale: Calzolaio. Partiti e coalizioni nei governi locali: Calzolaio. L'astensionismo elettorale in Italia: Agosta. Carriera dei giudici e sentenza della Corte costituzionale: Di Majo-Galasso. L. 4.500 - abb. annuo L. 23.000. Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013. brebbia meglio.



Ritrovati 100 film di Stanlio e Ollio

HOLLYWOOD — Ci sono voluti quattro anni di ricerche, viaggi e spostamenti dagli Stati Uniti all'Europa, ma alla fine sono stati ritrovati oltre cento film girati dal 1927 al 1957 da una coppia d'eccezione: Stan Laurel ed Oliver Hardy, alias Stanlio ed Ollio. Parte di queste pellicole, quasi tutti cortometraggi o addirittura sketch, non sono state mai proiettate negli Stati Uniti; alcune, invece, sono saltate fuori dalle casseforti degli studios della «Metro Goldwyn Mayer».



Tommaso Landolfi

«Querelle»: il film: diventa libro

ROMA — Mentre la presentazione del film «Querelle» al pubblico italiano è bloccata dall'intervento censorio, viene ora pubblicato il libro «Querelle», 192 pagine, 35 mila lire, edizione Ubu Libri. Il volume comprende la sceneggiatura con la prefazione del produttore Dieter Schider e dello stesso regista, i dialoghi della versione integrale definitiva, illustrata da 120 pagine a colori, un'intervento dell'unica interprete femminile del film, Jeanne Moreau, ed un corredo critico.



Bred Davis in «Querelle», il film al centro dell'ultimo clamoroso caso di censura

CENSURA: a Roma incontro delle forze politiche che appoggiano la «proposta Baldelli»

«E se non passa la legge faremo il referendum»

«Il testo va bene, è una buona sintesi dei vari progetti di legge presentati nel corso di questi anni e bloccati vergognosamente nei meandri del Parlamento», esordì Pietro Valenza, del dipartimento culturale del PCI. «Ma qual è pensare che sia tutto semplice. La DC, ad esempio, ha già bell'e pronto un progetto di legge contro la pornografia. E annuncia battaglia. E poi, tanto per essere franchi, sappiamo tutti come vanno le cose in Parlamento. In mancanza di un'adeguata procedura d'urgenza, anche questa nuova iniziativa rischia di insabbiarsi. Da qui, la proposta di sostenere la raccolta delle firme lanciata dall'ANICA senza escludere, se si rivelasse opportuno, il ricorso al referendum. «Un'arma di riserva — ha aggiunto Valenza — da usare nel modo più giusto per sensibilizzare la gente e per incalzare il potere legislativo». «In pochi mesi si può strappare questo atto di civiltà alla democrazia italiana», aveva detto Baldelli, con il suo solito impeto oratorio, presentando la proposta di legge, due paginette appena battute a macchina che rivoluzionerebbero profondamente, se approvate, le odierne procedure censorie. Ma si può fare di più? Cianfrani, presidente dei produttori cinematografici, pensa di sì. Secondo l'ANICA, infatti, si tratterebbe di modificare due articoli del codice penale, il 528 e il 529, in modo da arrivare alla depenalizzazione del concetto di oscenità. «Altrimenti perdiamo la guerra», ha aggiunto, ponendo inoltre l'accento sui danni provocati la scorsa estate dal blocco di oltre quaranta film in seguito all'incredibile assenteismo delle commissioni di censura. Un invito alla mobilitazione della stampa e del mass-media è venuto da Francesco Maselli, dell'associazione degli autori cinematografici. «I quotidiani possono e devono svolgere una funzione determinante in battaglie di questo tipo». Polemico verso la stampa di sinistra e verso l'Unità in particolare (colpevole a suo avviso di occuparsi solo di prodotti tipicamente d'evazione come i kolossal della RAI, Dallas o il rock americano), Maselli ha infine ricordato i guasti causati da una legislazione antiqua e inattuata, in ritardo anche nei confronti della nuova realtà delle comunicazioni di massa.

Michele Anselmi

Italo Calvino ha curato per Rizzoli una edizione delle «più belle pagine» di uno scrittore anomalo che ha popolato la sua opera di un bestiario orrendo. Ma perché ha avuto così pochi lettori?

Così Landolfi puntò tutto sui mostri

Affrontare Landolfi con sereno, obiettivo spirito critico? No, non è davvero cosa facile. Un po' anche perché si ha l'impressione che l'intelligenza dello scrittore sia ancora qui, in circolazione, pronta a confutare facilmente, come già prevista, ogni obiezione o riserva: a farsi beffe di noi, insomma... Landolfi ha gran classe, è un tipo superiore e mette soggezione, è innegabile. Devo comunque confessare che pure nell'equilibrio, il più delle volte magistrale, che regge i suoi superbi artifici, ho provato talora sintomi di disagio, o addirittura di insoddisfazione. Mia sordità, detto mio, si capisce. Comunque, molto, molto più spesso, il fascino della scrittura e l'ironico-fantastico, sotto letteratissimi paludamenti di storie, mi hanno stretto alla pagina, emozionando, fatto provare il grande piacere raro della lettura.

proprio nei testi più brevi (con l'eccezione di «Racconto d'autunno») e pertanto mi sembra felice e opportuna la scelta di recente condotta da Italo Calvino in «Le più belle pagine» di Tommaso Landolfi (Rizzoli, L. 25.000), dove sono pure presenti racconti di un certo respiro come «Le labrene», «Il mar delle blatte», «La morte del re di Francia». A proposito di testi brevi o brevissimi, si legga quello che apre l'antologia, le due pagine del «Racconto del lupo mannaro», e si avrà già un ottimo esempio di clima landolfiano, di effetto Landolfi, della tagliente luce sinistra che nell'essenzialità produce tensione e meraviglia.

I due personaggi odiano la luna, al cui lume escono i morti sigillati nelle stoffe, particolarmente donne avvolte in bianchi sudari, l'aria si colma d'ombre verdognole e talvolta s'affumica d'un giallo sinistro (...). E

quel che è peggio, essa ci costringe a rotolare mugolando e latrando nei posti umidi, nei braghi dietro i pagliai». Calvino ha poi diviso la materia per temi, prelevando dalle diverse raccolte di Landolfi e stabilendo questa successione in capitoli: racconti fantastici, racconti ossessivi, racconti dell'orrore, tra autobiografia e invenzione, l'amore e il nulla, piccoli trattati, le parole e lo scrivere.

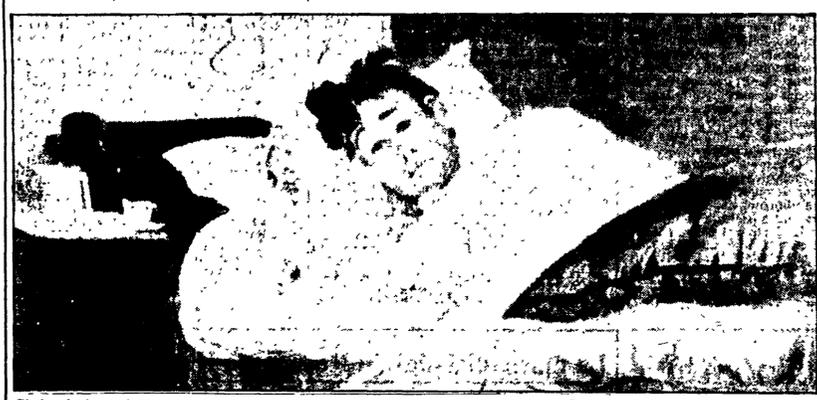
Al lettore è così consentito di imbattersi con ordine nella continua attesa, preparazione, ricerca dell'insolito della sorpresa allestita da Landolfi, secondo il gioco e le leggi del caso, che porta al ripetersi, con infinite variazioni minime, delle stesse situazioni. Gli orrori e la beffa della bellissima donna dalle oscure tinte viziose, l'uomo dalla gamba di legno che sulle donne vuole vendicarsi della sua menomazione, lo scrittore

che d'improvviso una mattina, attratto da una pistola, compie l'atto solo in apparenza gratuito del suicidio. E ancora: le schifose labrene (la labrena è il platidattilo muraiolo, «sorta di coccodrillo in miniatura che va per muri»), le orrende blatte a mucchi e i ragni; vari modi di presentare le continue insorgenze dell'incubo, i mostri più miserabili che tremendi dell'incubo. Landolfi, come ogni giocatore, frequenta e provoca l'emozione e la caduta nel vuoto. Si aggira nelle periferie (centro eccentrico, appunto, anche se non lo definisce, ma ha fatto Contini, «ottocentista» eccentrico) e stuzzica la vertigine, la bestialità umana che come tutti si porta dentro. La stuzzica, la coccola, le disegna i baffi sul muso; trasgredisce, ma da gentiluomo; compie nello

scrivere, come dice Calvino, «il gesto di chi impegna tutto se stesso in ciò che fa e nello stesso tempo il gesto di chi butta via «e poi spesso preferisce lasciare nell'opera qualcosa di non risolto, un margine d'ombra e di rischio». In effetti Landolfi è uno scrittore straordinario anomalo. Crea suggestioni, produce pagine di calibrato fascino, è in grado di procurarsi lettori devoti, appassionati sinceri: ma pochi, purtroppo. Forse perché non ha saputo voluto offrire la calamita di un vero grande libro; ad esempio di un grande romanzo, poiché si sa quanto il lettore italiano stranamente diffidi del genere racconto. Altro argomento non favorevole a una più larga diffusione dell'opera di Landolfi è quello della lingua, peraltro in lui decisiva e qualificante.

Calvino parla di una scrittura «che solo fingendosi parodia di un'altra scrittura» riesce a essere «diretta e spontanea e fedele a se stessa» e aggiunge: «Il problema che gli sta a cuore è proprio quello della «lingua» che è un fatto collettivo ed eredità storica e della parola mutevole». Inoltre Silvana Castelli, nel suo recente, notevole libro «Azzardo» (Spirali ed., L. 7000), dedicato oltre che a Landolfi anche a Savinio e Defilini, ci dice che in lui «la scrittura sembra l'ultima profanazione della prosa tradizionale, logorata dall'uso convenzionale (...). Anch'essa è ormai una casa cadente, coperta di polvere (...). Le oneste parole della lingua sono irrimediabilmente separate dal loro significato preciso». Evidente che il problema della lingua, della scrittura, è centrale in Landolfi, e si ha talvolta l'impressione che la palma di antico o di inattuale, la maschera retorica, il gioco (quella «parodia di un'altra scrittura») costituiscono una spina irrimediabile alla prossimità del vuoto e, contemporaneamente, siano forse l'indice di una specifica, profonda esigenza: quella di distanziare, scollare il linguaggio, la scrittura, dalla realtà. In questo senso si può persino azzardare l'ipotesi o il sospetto che Landolfi, scrittore d'eccellenza senza grande opera, costituisca una posizione parallela e quindi opposta rispetto a Gadda, il quale invece mangia nella scrittura, col suo grandioso futuro linguistico, un vero densissimo pieno di realtà depositata nella parola.

Maurizio Cucchi



Rimbaud a letto, dopo esser stato ferito da Verlaine. Il ritratto è di André Marie Joseph Rosman

L'immagine del poeta, anche se vista solo in fotografia, ha spesso ispirato i pittori: una mostra a Roma è dedicata ai suoi ritratti

Arthur Rimbaud? Era solo un modello

Non è certo un fatto singolare che molti artisti si siano ispirati ad Arthur Rimbaud. Il poeta aveva solo diciotto anni quando fu ritratto insieme a Verlaine e ad altri scrittori dell'epoca nel famoso «Coin de table» (Angolo di tavola) di Georges de Camino ed Enrico Benaglia esposte dal 2 dicembre nella sala del Centro culturale francese di Roma in Piazza Navona, 62. Si tratta di un «Omaggio a Rimbaud» che comprende anche documenti della collezione Henri Matarasso di Nizza e esposizioni di libri e di fotografie, e infine la proiezione il 15 dicembre del film «Poursuite d'Arthur Rimbaud» di Gérard Pignol.

De Camino presenta opere grafiche, pittoriche, collages, maniplazioni fotografiche in cui appare costantemente la figura di Rimbaud. I lavori sono «rimbaldiani» soprattutto nell'iconografia, cioè mostrano i luoghi e i momenti di una vita. E l'autore, illustrando il poeta francese, altro non intende che parlare di sé. De Camino vuole essere Rimbaud e, per lui, Rimbaud è il simbolo stesso di ogni espressione creativa. Lo scopo, un'autostoricizzazione artistica, è tutt'altro che occulto. E anche diligentemente sottolineato con parole scritte a china nera in bella calligrafia su alcune fotografie del poeta. Ad esempio: Cherleville - Tunisi; oppure: 1854-1852. Sono i rispettivi luoghi e date di nascita di Rimbaud e de Camino.

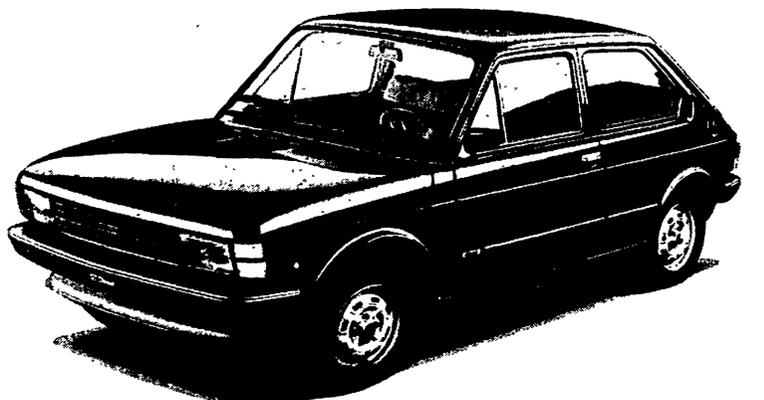
Enrico Benaglia offre il suo «omaggio» sul tema del «Bateau ivre». Ispirandosi la sua pittura (oil soprattutto) a un'infanzia fantastica, sognata, non

poteva essere diversamente. Si ama credere che Rimbaud scrivesse questa poesia marinando la scuola, in barca sul fiume della sua città, senza aver ancora visto il mare. Discepolo ideale di Magritte e dei surrealisti in generale, Benaglia si distingue da questi per una voluta mancanza di nitidezza realistica dell'immagine. Questa infatti si presenta come dietro a un vetro leggermente sabbato. L'effetto è raggiunto: l'aneddotico, le cose animate si presentano in un'atmosfera di fiaba. Altre «preziosità» si trovano nei documenti della collezione Matarasso: il ritratto di Rimbaud di Jef Rosman (il poeta giace a letto ferito da Verlaine) scoperto nel 1947 e sei fotografie forse prese da Rimbaud durante i suoi viaggi in Abissinia. Queste ultime pongono l'accento su uno degli aspetti più inquietanti e stimolanti dell'autore. L'interesse per l'ultimo periodo della sua vita aumenta sempre più. Un gruppo di francesi volle compiere, nel 1976, un'escursione in Abissinia sulle «tracce» di Rimbaud, però il percorso fu molto approssimativo. Oggi, a Roma, un'agenzia di viaggi che, in ogni caso, si chiama proprio «Le bateau ivre», propone di ripercorrere con precisione gli itinerari africani del poeta. Non mancherà il lato turistico, ma neppure, dicono, una seria documentazione. Letteratura, pittura e dunque anche turismo: potenza del mito.

Gabriele A. Bertozzi

Un'offerta che vale 300'000 lire. Valida fino al 31 dicembre.

127 DIESEL con il superbollo compreso nel prezzo\* (e fai 20 km con un litro di gasolio)



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno.

Prova anche tu la fantastica 127 Diesel!



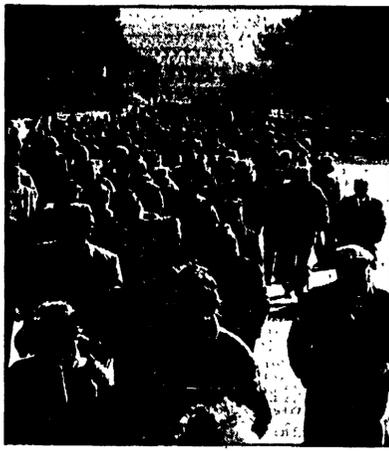
\*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una 127 Diesel.



I medici «ricusano» l'assessore e dicono no all'11% di decurtazione

Ancora un colpo di scena nella vicenda dei medici di famiglia e dei 500 mila assistiti in più. Due giorni fa la Regione, per bocca di Pletrosanti, annunciava che «a», nonostante tutto (l'inchiesta in corso, i 15 miliardi bruciati nel nulla) verranno pagati subito i mesi di settembre e ottobre, e ieri la FIMMG (sindacato di categoria) «ricusa» l'assessore e ne chiede addirittura la testa. La motivazione è presto detta. I medici di base non accettano la preannunciata decurtazione dell'11% che verrebbe applicata alle loro competenze mensili. Evidentemente qui non è in discussione il principio secondo il quale, essendoci alla base del contegno un microscopico «errore» si deve andare a un ridimensionamento delle spettanze (e su questo già da tempo la Regione aveva avuto incontri e contatti per fissare la percentuale). Si contesta invece il comportamento della giunta che «con subdola manovra tende a ridurre in modo illegale e indiscriminato le competenze, contravvenendo ai termini costituzionali».

Licenziamenti strumentali: sciopero alla Winchester di Anagni



La direzione della Winchester, la fabbrica di cartucce di Anagni, in linea con le posizioni più ultraliberale della Confindustria sta facendo di tutto per far precipitare il livello delle relazioni industriali. Di circa un mese fa la sortita di licenziare 20 lavoratori e l'avvio della procedura, che scade proprio oggi. Il sindacato ritenendo strumentale la decisione aziendale (la fabbrica opera in un settore che non conosce crisi) impugnò subito il provvedimento. La questione è stata discussa anche presso l'ufficio provinciale del lavoro ed in quella occasione l'unica disponibilità offerta dall'azienda fu quella di trasformare i venti licenziamenti in cassa integrazione straordinaria. Nuova decisa opposizione dei rappresentanti sindacali che hanno chiesto l'intervento del Ministro del Lavoro e nuova irricevibile chiusura da parte dell'azienda. Questa mattina i lavoratori scioperarono per quattro ore e andranno a Frosinone per protestare, sulla scorta dell'Unione Industriale, che in tutto questo periodo ha praticamente avallato l'oltranzismo della Winchester.

Si apre oggi all'Hotel Ergife il XVIII congresso della DC

Si apre oggi pomeriggio il XVIII congresso della DC romana. I lavori cominceranno alle 17.30 nei locali dell'Hotel Ergife, in via Aurelia, con una relazione del segretario uscente, Aldo Corazzi. Proseguiranno per il dibattito fino a domenica, quando sarà designato il successore alla segreteria. Chi prenderà il suo posto alla guida della DC romana? Ancora non si sa con certezza. Ma sembra che le maggiori «chances» le abbia Salvatore La Rocca, deputato, esponente della «sinistra». Ancora, comunque, la successione a Corazzi è tutta da giocare. Si sa, secondo indiscrezioni, che il cartello di Andreotti e Petrucci ha in mano il 35 per cento dei voti pregressuali, mentre il 16 per cento lo avrebbero i fanfaniani di Daria. L'area Zuc, più interessata alla candidatura di La Rocca, avrebbe al suo attivo il 24 per cento dei delegati. Piccoli, abbandonato da Petrucci, non ha che l'uno per cento in tutto.

Elio Petri, un comunista ribelle che non ha mai «abbandonato» il partito

La complessa personalità del regista Elio Petri — scomparso un mese fa — i risultati diseguali e contraddittori del suo impegno creativo, il segno inconfondibile lasciato in alcuni suoi film sono stati ampiamente analizzati dai critici cinematografici che hanno sottolineato una caratteristica peculiare della produzione cinematografica di Petri, il forte impegno civile che pervade quasi tutti i suoi film. Ma una specie di censura è stata operata nella ricostruzione della sua breve e intensa vita, offrendo una lettura che ritenga parziale della sua biografia. I critici, che pure hanno espresso con acume e ricchezza di analisi l'apporto di Petri, hanno fuggacemente accennato alla sua formazione culturale, alla sua militanza nel PCI e alla tensione politica mai venuta meno, quasi a sottovalutare l'irritazione delle scelte ideali giovanili che, al contrario, hanno fortemente segnato, a mio giudizio, la vita e le opere di Elio Petri. I compagni Savio sull'Unità e Argento sulla Repubblica, in un'ottica di invidia, hanno fuggacemente accennato alla sua formazione culturale, alla sua militanza nel PCI e alla tensione politica mai venuta meno, quasi a sottovalutare l'irritazione delle scelte ideali giovanili che, al contrario, hanno fortemente segnato, a mio giudizio, la vita e le opere di Elio Petri.

pubblicazione settimanale, «Il Partito», edita dalla Federazione comunista romana, rivolta ai dirigenti e militanti di base, si comprende bene il prezioso contributo dato da Petri. «Il Partito» fu inventato e concretamente diretto da Elio. Si coglie, in questo numero, tutto il valore attuale della ispirazione fondata sull'aderenza alla realtà, sul rinnovato rapporto del PCI con le tradizioni popolari, sul bisogno di arricchire il confronto culturale e politico con i lavoratori e gli intellettuali: dalla riscoperta di figure popolari come il

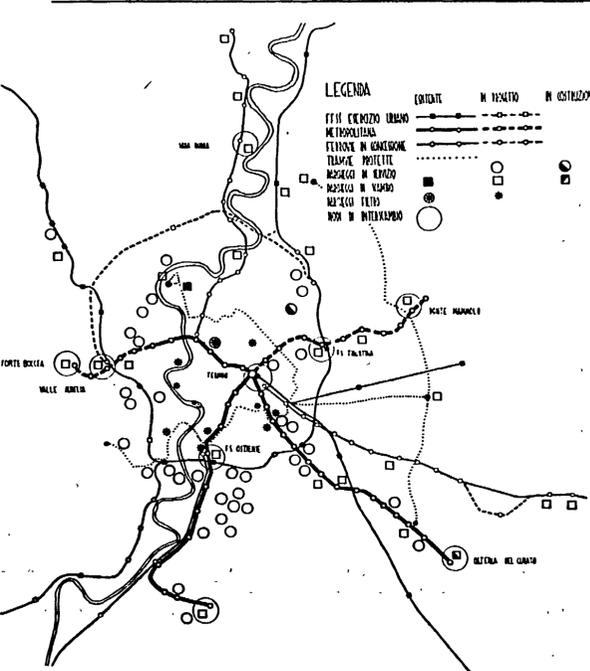
Urbinati), i cinegiornali del popolo con i quali si cercava artigianalmente di contrastare la propaganda del regime democristiano, fatta con i soldi dei contribuenti, dei cinegiornali della INCOM, le «filmine», i circoli culturali, sono tutte intuizioni e invenzioni che portano il segno della sensibilità e della intelligenza di Elio Petri. La rottura traumatica del 1957 con Petri e un gruppo di intellettuali radati dal Partito perché promotori della rivista «Città aperta» lascio se sfidare il dogmatismo — che a loro giudizio imperava nel Partito — con un atto di «ribellione» rispetto alle regole, al costume e alla prassi allora vigente nel PCI. Quella grave misura disciplinare concorse certamente ad approfondire la crisi che si aprì nel rapporto con gli intellettuali. Ma il divorzio polemico di Petri con il PCI non si rivelò mai in un anticomunismo e in disimpegno verso il movimento operaio. Costante, fino alla morte, è rimasto il legame profondo con i comunisti, che negli ultimi tempi della sua vita ha dato luogo ad un rinnovato, intenso rapporto politico di critica e di collaborazione. Il vivo interesse per la tematica dello sfruttamento dei lavoratori è testimoniato dalla «Classe operaia» in parallelo con i comunisti. E ricordo ancora, a tal proposito, l'apporto prezioso di Elio Petri — insieme a Ettore Scola e Gian Maria Volontè — alla realizzazione al Palazzo dello Sport di Roma, nel 1972, di una indimenticabile iniziativa, uno spettacolo dei più noti artisti italiani a favore dei lavoratori di 15 fabbriche occupate per impedire la chiusura.



Leo Canullo regista «agit-prop» in federazione

Rugantino, al valore essenziale dei sonetti di Belli, al ritrovato gusto della invettiva e della satira di Pasquino, al restituito carattere popolare alla «Festa de Noantrius» di Trastevere. E si coglie tutta la ricchezza del linguaggio con il quale fare arrivare in termini chiari ed efficaci i messaggi dei comunisti. Le «striscie» con le vignette politiche di Cagnacci, le immagini e le invenzioni grafiche per i manifesti ad opera di un gruppo di giovani pittori (da Vespijanni ad Attardi, a Muccini, a Giovanni Cecchi, a Canevari e Graziella

Individuati dal Comune sessanta possibili parcheggi



Migliaia di posti macchina per fare sparire le strade-garage

Se circolare per Roma è un dramma, parcheggiare è una tragedia. E' davanti agli occhi di tutti il tipo di arredo urbano che le migliaia di automobili danno ogni giorno alla città. Strade storiche ridotte ad angusti e deprimenti buci, marciapiedi schiacciati sotto il peso di cinturati e gomme a bassa pressione, addirittura i giardini pubblici trasformati in garage a cielo aperto. Se uno si ferma a piazza Venezia la prima immagine che gli viene in mente è quella di una grande distesa di metallo, una «fotografia» che riesce a tenere in mente il tipo di arredo urbano che si trova in quella zona.

Uno studio preliminare elaborato in sintonia da tre assessorati Soluzioni diverse: «a raso», sotterranei e in elevazione. Il problema dei finanziamenti

Un'equipe di ingegneri e architetti, coordinata dal dott. Barbaro Torre, dopo sette mesi di studio, di analisi approfondite ha elaborato un piano per i parcheggi. L'equipe ha ricevuto l'incarico da tre assessorati: quello al piano regolatore, al traffico e motorizzazione e al centro storico. Ieri mattina i tre rispettivi assessori Vincenzo Pietrini, Giulio Benigni e Carlo Aymonino hanno presentato, in una conferenza stampa, lo studio preliminare e i sei punti di sosta per gli autoveicoli. Lo studio è partito dalla premessa di liberare dalla sosta 760 Km. di strade di viabilità primaria in tutto il grande record urbano. Si è arrivati così a quantificare in 200.000 i posti di sosta necessari (posti che rappresentano il 20% del totale delle auto private in città). Il 40% di quelle mediamente in movimento nell'arco di una giornata). I tecnici sono riusciti ad individuare aree di sosta per 112.000 autoveicoli. Della quantità si è poi passati alla qualità e sono stati stabiliti tre tipi di parcheggi: a) aree di parcheggio in prossimità dei principali nodi di traffico pubblico; b) i cosiddetti parcheggi filtranti, disposti a corona intorno al centro per scoraggiare la penetrazione in questa zona; c) parcheggi di servizio alla funzione pubblica e cioè aree in corrispondenza di poli di attrazione che coincidono con attivi-

Ecco dove si potrebbe posteggiare

Table with 3 columns: Location, Mq., Posti auto. Includes locations like Osteria del Curato, Piazza Annibaliano, Via Trigoli, etc.

Table with 2 columns: Location, Note. Includes locations like P.le dei Partigiani, Via Bravaria, Piazza Adriana, etc.

Table with 3 columns: Location, Mq., Posti auto. Includes locations like Stazione FS Tiburtina, S. Maria della Pace, etc.

Table with 2 columns: Location, Note. Includes locations like Piazza Beniamino, P.le Aldo Moro, etc.

Manifestazione per l'anniversario Nasceva 25 anni fa la CGIL di Pomezia

Venticinque anni fa, proprio mentre nell'hinterland romano cominciavano ad arrivare le prime fabbriche, nasceva la Camera del Lavoro di Pomezia. Cosa è stata la CGIL in questa zona (che ricordiamo oggi ha una delle più alte densità d'industrializzazione della regione), quali sono state le battaglie vinte, quelle perse, gli errori commessi, i successi conquistati: di tutto questo si parlerà stamane in una manifestazione al Centro Maestranze Edili, in via Fontina Vecchia, al chilometro 34. La manifestazione — che inaugura una serie di iniziative per celebrare il venticinquesimo — sarà conclusa dal compagno Enzo Ceremigna, della segreteria nazionale della CGIL. Interverrà anche il compagno Santino Picchetti, segretario regionale dell'organizzazione, assieme ai rappresentanti delle altre forze politiche, sociali e agli amministratori locali. Fittissimo, lo abbiamo detto, il programma delle manifestazioni in programma: a giorni partirà una mostra itinerante (di pitture e sculture) che farà il giro dei Comuni della zona. Ancora a gennaio a Pomezia ci sarà un concerto, uno spettacolo teatrale a Nettuno e tante altre iniziative. Tutto si concluderà l'otto marzo con una grande festa alla Cooperativa Agricola «Primo Maggio».



Un'idea per la domenica In cerca di quei laghi che giocano a nascondino

In fatto di laghi, il Lazio ha i requisiti per farsi invidiare. Ce ne sono molti, belli e di tutti i tipi, vulcanici, litoranei, residui, carsici. Non manca neppure un prezioso esempio di lago d'origine glaciale. E quello della Duchessa, nel matticcio del Velino, noto ai più per ragioni che poco hanno a che vedere con il turismo domenicale (merita comunque una gita).

Pochi sanno però che in certe zone del Lazio esistono anche i laghi «indiscreti». Sono quelli che non sanno risottarsi tra l'essere e il non-essere, compiono e scompaiono, periodicamente o come meglio gli aggrada, oppure variano di perimetro e di profondità. Il più famoso, una volta, era quello di Canterno (una decina di chilometri a sud-est di Fregene). Prima che la mano dell'uomo, con una diga, arrivasse a mettere ordine alle sue frenesie, il lago di Canterno faceva come gli pareva. Fino all'inizio del secolo scorso

non nemmeno esisteva, poi pian piano si formò riempiendo il fondo di una dolina. Nel 1921 venne raggiunto la rispettabile estensione di 85 ettari. Quando la gente del luogo si era abituata e molti avevano lasciato i campi per dipendere dai pescatori, il lago se ne andò tra eroso, una volta, ricomparve e per di più richiamò di pesci già adulti. Negli anni successivi ripeté lo scherzo più volte, portando la disperazione tra i pescatori che, giustamente, non si fidavano troppo di quello specchio d'acqua solo apparentemente come gli altri. In realtà — è ovvio — non c'era alcun mistero, sotto. Si trattava di un benale fenomeno carsico. Sul fondo della dolina c'era (anzi c'è an-

cora) un singhiozzolito, che quando si ostruiva provocava il ristagno delle acque sovrastanti. Ma arrivati al momento in cui la massa liquida era tanta che la pressione sfondava l'ostruzione, e allora il bacino si svuotava, del tutto o parzialmente. Un principio che il vostro idraulico vi spiegherà — meglio di noi — in due parole. Anche per il fatto dei pescatori, il lago se ne andò tra eroso, una volta, ricomparve e per di più richiamò di pesci già adulti. Negli anni successivi ripeté lo scherzo più volte, portando la disperazione tra i pescatori che, giustamente, non si fidavano troppo di quello specchio d'acqua solo apparentemente come gli altri. In realtà — è ovvio — non c'era alcun mistero, sotto. Si trattava di un benale fenomeno carsico. Sul fondo della dolina c'era (anzi c'è an-

PERCILE

domenicale. Sono quelli di Percile, nella valle del Lirone (Tiburtina o autostrada per l'Aquila fino a Mendola, poco prima della quale si deve girare sulla strada provinciale per Licenza e Orvino), e già che ci siete fate una breve deviazione per l'incantevole paesino di Roccapignone. Vedete i laghi, in costerà qualche fatica, giacché l'insospettabile destino li ha voluti collocare proprio dentro a un'area protetta dalla Regione Lazio i cui guardiani amano farsi pregare prima di aprire i cancelli (in ogni caso sarà bene chiedere prima informazioni in paese, e Percile o Licenza). Ma se riuscite a entrare non sarete, specialmente quello più piccolo, incapace di perdere un colpo di vegetazione sottile. Vale la pena, insomma. A meno che, nel frattempo, i laghi di Percile abbiano deciso di non farci i loro «scatti» e si siano già svuotati. In quel caso ci scuserete. Speriamo.



Caleio

Dopo l'infortunio il centrocampista è tornato alla ribalta

Ancelotti, la Roma, lo scudetto

«A me va bene così, se mi chiamano anche in azzurro...»

«A tutto voglio arrivare per gradi, così come è stata la mia ripresa agonistica» - «Roma da scudetto? Comincio a pensarlo» - «Siamo bravi, perché imponiamo il nostro gioco»

● CARLO ANCELOTTI, dopo il primato in classifica è la più bella realtà della Roma



Dopo 11 anni tre squadre italiane nei quarti di Coppa

La Roma, la Juventus e l'Inter conosceranno oggi a Zurigo le loro prossime avversarie

Quel pallone calciato con precisione da Falcao sotto la traversa della porta del Colonia ha avuto l'effetto di un cerchio gettato in un deposito di fuochi d'artificio. Una catena di esplosioni, da quella dello stesso brasiliano che urlando a perdifiato andava verso il pubblico e pareva ripeterle la sua gioia, a quella del gol contro l'Italia al mondiale, alle mille e mille incescature a catena di spalti italiani quando il cielo di Roma e quello del calcio italiano. Quella dell'Olimpico era la sfida più importante del mercoledì calcistico riservato agli ottavi di finale della Coppa Uefa e la Roma l'ha vinta raccogliendo elogi e applausi da tutta Europa. I giallorossi continuano la loro avventura e il calcio italiano, tornato dopo ben undici anni ad avere tre squadre in lizza nei quarti di finale delle tre Coppe, acquisisce nuovi meriti confermando così la validità di quel titolo mondiale conquistato in estate. Con la vittoria della Roma, che si affianca a Inter e Juventus, il calcio italiano è

ROMA - Una mancata di partite ed eccoli l'ancelotti che non ti aspetti. In effetti, in pochi se lo aspettavano così. Anche lui, Carlo, non avrebbe mai pensato di ritornare così presto quello di una volta, come, nello stesso modo, non aveva mai pensato di arrendersi ad un destino quanto mai crudele. «Anche zoppo, ma dovevo tornare a calcare il verde di un campo di calcio», dice con un largo sorriso che gli fa il viso di ragazzino tutta casa e scuola ancora più rotondo. «Ounque, in provincia, in promozione, nella squadra del mio paese», continua, «ma non potevo dire basta così bruscamente. Non potevo chiudere con il ricordo di un letto d'ospedale, con una ingessatura che partiva dal piede e arrivava fino all'inguine, con le gresse. Mi avrebbe martellato per tutto il resto della mia vita. Avevo una gran voglia di risentirmi normale, giocatore di calcio e non un invalido, una vecchia gloria».

Invece il suo domani si presenta tinto dell'azzurro elettrico della nazionale campione del mondo. «La nazionale, la Spagna, i campioni del mondo...», dice con un sorriso che gli fa il viso di ragazzino tutta casa e scuola ancora più rotondo. «Ounque, in provincia, in promozione, nella squadra del mio paese», continua, «ma non potevo dire basta così bruscamente. Non potevo chiudere con il ricordo di un letto d'ospedale, con una ingessatura che partiva dal piede e arrivava fino all'inguine, con le gresse. Mi avrebbe martellato per tutto il resto della mia vita. Avevo una gran voglia di risentirmi normale, giocatore di calcio e non un invalido, una vecchia gloria».

Il turno di mercoledì di domenica si presenta tinto dell'azzurro elettrico della nazionale campione del mondo. «La nazionale, la Spagna, i campioni del mondo...», dice con un sorriso che gli fa il viso di ragazzino tutta casa e scuola ancora più rotondo. «Ounque, in provincia, in promozione, nella squadra del mio paese», continua, «ma non potevo dire basta così bruscamente. Non potevo chiudere con il ricordo di un letto d'ospedale, con una ingessatura che partiva dal piede e arrivava fino all'inguine, con le gresse. Mi avrebbe martellato per tutto il resto della mia vita. Avevo una gran voglia di risentirmi normale, giocatore di calcio e non un invalido, una vecchia gloria».

«Guardi, a me va bene anche così. Mi sono sempre tenuto a acccontentare. Sinceramente non chiedo altro. Dopo quello che ho avuto, quello che ho patito, sarei un folle a pretendere

di più. Quanto a meritarsela è ancora presto per dirlo. È inutile che mi nasconda dietro il solito dito della modestia. In effetti sto giocando bene, me rendo conto. Ma non credo che Bearot si accenti di un mese di belle prestazioni. Davanti a me ci sono i campioni del mondo. Meritano stima e considerazione. Se riuscirò ad esprimermi sempre a questi livelli, il discorso potrà anche cambiare. Ma ci vorrà tempo. E forse è meglio».

«Cosa intende dire? «Che tutta la mia ripresa fisico-atletica è avvenuta a piccoli passettini, per gradi, quasi studiata con il computer. Mai uno sparo. C'erano delle fatiche fessate dai medici. E ho sempre rispettato al millimetro. Sa quante volte mi è venuta la voglia di dare un bel calcio al pollaio, quante volte mi è venuta la voglia di fare uno scatto. Niente, ho resistito e mi hanno aiutato a resistere».

«Proprio mai l'ha sfiorato il pensiero di dover chiedere come è capitato a Roma? «L'infortunio di Francesco



era molto più grave del mio. Lui ha dovuto lottare più di me, ha tentato in tutte le maniere di poter riprendere, ma è stato molto sfortunato. «Se dovesse dire grazie a qualcuno, da chi inizierebbe? «Davvero non saprei, perché veramente sono stato seguito da tanti e con tanto affetto: dai medici, dai terapeuti, dal professor Colucci, il nostro preparatore atletico. A lui forse un po' di più. Per mesi abbiamo vissuto quasi assieme. Ogni giorno, sette ore al giorno di allenamento e terapia speciale. Ha avuto una pazienza da certosino con me. Mi ha aiutato tantissimo. E non è stato soltanto un aiuto professionale, materiale, ma soprattutto morale. I primi momenti sono stati difficilissimi. C'era il rischio del cedimento. Mi sentivo a pezzi. Lui, senza fermarsi a pensare, senza accorgersi, con una forza e una carisma, darmi la forza e la voglia di non mollare. Poi è stato soltanto una conta dei giorni che mancavano all'ora "X", al ritorno in campo. Dovevo avvertire il sette novembre. Abbiamo bruciato le tappe e il trentuno ottobre contro il Cesena all'Olimpico il grande giorno, il secondo scudetto. Pochi minuti, tanto per prendere confidenza. È stato meraviglioso».

«E ora tutti insieme accaniamo a cercare lo scudetto. «Questa Roma può vincere. Questa volta siamo veramente forti. Ovunque e contro tutti riusciamo sempre ad imporre il nostro gioco. Accade in campionato ed anche quando giochiamo in Coppa Uefa. Avete visto contro il Colonia? Due partite, dove è sempre stata la Roma a comandare il gioco con un'autorità sorprendente. I tedeschi non riuscivano a raccapezzarci. Non sapevano fin dove andare a parare. Con noi le altre sono state in difficoltà. Non si sa perché. Ma è un fatto. Non si sa perché. Ma è un fatto. Non si sa perché. Ma è un fatto».

«C'è forse il proprio l'anno della Roma... «Comincio a crederci anche io. Ma sfidate il campionato del mondo, non può sfuggirvi lo scudetto».

Paolo Caprio



Oggi sulle nevi di Limone Piemonte

Per ripetere Bormio la Quario e la Zini contro l'elvetica Hess

Lo slalom di Coppa sarà trasmesso a partire dalle ore 9.30 sul primo canale TV. A Val d'Isère si svolgerà la libera maschile

Del nostro inviato LIMONE PIEMONTE - Maria Rosa Quario si è dentro nell'anima e nel cuore, la bella vittoria di Bormio, tra i pali stretti, caricandosi della giusta rabbia agonistica per la sconfitta di oggi. L'episodio di Val d'Isère, su una pista di slalom gigante inavvitabile tanto era brutta, non lo considera nemmeno un infortunio. Si era rotta il pollice destro in allenamento, cinque giorni fa, e per il momento non lo considera nemmeno un infortunio. Si era rotta il pollice destro in allenamento, cinque giorni fa, e per il momento non lo considera nemmeno un infortunio. Si era rotta il pollice destro in allenamento, cinque giorni fa, e per il momento non lo considera nemmeno un infortunio.

brutto gigante sulle pendici di Val d'Isère l'ha interpretato un allenamento. In Francia le azzurre sono naufragate e anche se ci sono varie spiegazioni la legittima rabbia agonistica per la sconfitta di oggi. L'episodio di Val d'Isère, su una pista di slalom gigante inavvitabile tanto era brutta, non lo considera nemmeno un infortunio. Si era rotta il pollice destro in allenamento, cinque giorni fa, e per il momento non lo considera nemmeno un infortunio.

che nella preparazione per la più tecnica e difficile delle specialità alpine c'è qualcosa che non va. La scorsa stagione hanno fatto punti (pochi) nei nove slaloms di Coppa del Mondo. Maria Rosa Quario (due setti posti, un nono e un dodicesimo), Daniela Zini (un settimo, un quarto e un quinto), Paola Rocchetti (una volta 11°) e Paola Marcantoni (una volta 15°).

Sport flash

- CALCIO - La prima partita degli azzurri di calcio per la qualificazione olimpica sarà Jugoslavia-Italia l'8 giugno 1983.
● ATLETICA - È morto a Vancouver nel Canada l'ex recordman mondiale dei 100 metri piani (dal 1960 al '68 con 10") Harry Jerome.
● PUGILATO - Importanti decisioni per salvaguardare l'incolumità dei pugili sono state prese dal Consiglio mondiale della boxe (WBC). A partire dal primo gennaio 1983 è stato infatti annunciato che a Città del Messico, dove l'ente pugilistico ha sede, gli incontri di campionato del mondo con l'egida del WBC si svolgeranno sulla distanza di dodici riprese invece delle quindici attuali; inoltre per il pugile senza più difesa sarà obbligato il conteggio di otto secondi, anche se il pugile stesso non è andato al tappeto. Le decisioni sono state prese a grande maggioranza dal Consiglio che sta studiando anche la possibilità di portare da un minuto a 90 secondi l'intervallo fra una ripresa e l'altra.
● PUGILATO - Oggi avrà inizio davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale di Bologna il processo per la morte del pugile Angelo Jacovitti, avvenuta il 22 luglio del 1978. Comporono davanti ai giudici l'allenatore Franco Agostino, l'arbitro francese Raymond Baldeyrou e il medico Enzo Pimpinelli.
● PUGILATO - Lo statunitense Mike Weaver, campione del mondo dei pesi massimi versione WBA, metterà in palio il titolo contro il connazionale Michael Dokes stanotte a Las Vegas.
● CALCIO - È grave il pronostico dell'infortunio occorso a Diaz nel corso dell'amichevole di mercoledì a Cesena. L'argentino, vittima di uno strame alla gamba destra, non potrà essere utilizzato da Pesola domenica prossima contro il Genoa. Diaz potrà riprendere gli allenamenti soltanto lunedì.

Stasera a Ferrara Zappaterra-Pauleo per il titolo italiano dei superwelter

Nell'angolo ci sarà un manager con la tonaca

Pugilato

Il nostro servizio RO FERRARESE - «Don Gianni, se andrà male come ve la caverete? 20 milioni per una riunione di boxe non sono una bazzecola. «Se andrà male? Ci metteremo una mano sul cuore e l'altra in tasca. Mio fratello Antonio è e Daniele. Rischiare quattro anni in galera. Ma perché, scusi, dovrebbe andar male? In fondo, con 20 milioni paganti avremo un pareggio finanziario. E se poi saranno qualcuno di più, anche Daniele avrà una borsa. Modesta, ma la riceverà».

se nel quadro delle previsioni c'è quella maledetta svoca finanziaria. Per convincere Pauleo a venir qui a mettere in palio volontariamente il titolo, ci sono voluti infatti argomenti convincenti, e poiché non è trovato organizzatore disposto ad esporci per la cifra richiesta, Zappaterra e i fratelli Tasinato hanno deciso di rischiare in proprio, con la sigla della loro creatura che è la «Pugilistica Rose».

biente... ed entrò. Per farla breve, decidemmo di costituire una società pugilistica in piena regola, la "Rose". Antonio insegnante e io direttore sportivo. Aprimmo una piccola palestra in un paio di locali dell'ex caserma dei carabinieri. Ancora non avevamo quella attuale del Comune. In una stanza mettemmo il ring. Lo costruiamo noi stessi usando delle vecchie tavole. Imbottimmo i muri attorno, perché le corde erano sopra vicine all'intonaco. I ragazzi vennero, tra i bravi, anche Daniele è uno di loro».

Ma se ci si diverte è perché un altro cerca di darsi una mano. «O, certo. Ma, vede, darle lo facciamo per istinto, e allora dobbiamo imparare a difenderci». Lei è tifoso? Soffre quando combattono i suoi ragazzi? «Tifoso forse sì. A volte urlo anche, però sto un po' lontano dal ring. Con Daniele contro Pauleo non so cosa fare. Credo che penserei anche di batterlo. Ha ragione, 20 milioni per una piccola società come la nostra sono tanti, ma noi speriamo che il pubblico ferrarese risponda. Un pronostico per il match di Zappaterra? La distanza è lunga, ma se gli reggono le gambe può diventare campione. Il nostro successo, però, l'abbiamo già ottenuto, portando Daniele a battere per il titolo».

Don Gianni, la boxe è stata messa di nuovo sotto accusa. C'è chi vorrebbe abolirla. Lei che è un prete, che ne dice? «Abolire la boxe? Ma scherziamo? La boxe ha una funzione educativa, formativa. Puntiamo tutto con severità, prendiamo tutte le misure per salvaguardare l'integrità dei pugili, ma la boxe dobbiamo salvarla».

Giordano Marzole

Squalificati in A Fanna e Di Somma

MILANO - Il giudice sportivo ha squalificato il campo del Catanzaro per una giornata. Inoltre ha squalificato per una giornata il campo del Catanzaro per una giornata. Inoltre ha squalificato per una giornata il campo del Catanzaro per una giornata. Inoltre ha squalificato per una giornata il campo del Catanzaro per una giornata.

Gianni Piva

È già tempo di pensare al prossimo appuntamento (il 2 marzo andata e il 16 ritorno) e guardare in faccia le probabilità avversarie per la squadra giallorossa. Innanzitutto il Bohemians Praga, una autentica sorpresa se si pensa che arrivata quest'anno dalla serie B è in testa al campionato cecoslovacco e offre a quella nazionale che ha neutralizzato gli azzurri a San Siro numerosi giocatori. Una menzione anche ai polacchi del Craiova, dati per spacciati fin dalle prime battute ed invece caparriamente vincenti anche questa volta. Oggi a Zurigo dalle urne usciranno i nomi per gli accoppiamenti dei quarti di finale per le tre Coppe europee. Juventus, Inter e Roma sapranno a mezzogiorno quali ostacoli dovranno superare per continuare questa entusiasmante corsa europea.

Advertisement for Fiat Fiorino van. Text: 20 km/litro. Con la versione Diesel\* Fiorino batte ogni record di risparmio veloce. \* Fiorino Diesel: ben 20 km con 1 litro di gasolio nella versione Pick-up e 17 km/litro nelle versioni Furgone, Combinato e Panorama. Fiorino il Factorum. FIAT veicoli commerciali.

